

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

76.

SITZUNG

26-7-1962

Presidente: ROSA

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 72 :

« **Interventi a favore delle opere di miglioramento fondiario-agrario e opere pubbliche di bonifica** »

pag. 5

Disegno di legge-voto della Regione Trentino-Alto Adige in ordine alla competenza regionale in materia idroelettrica, presentato dai consiglieri regionali Benedikter, Brugger, Dalsass, Pupp e Kapfinger (n. 63)

pag. 8

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 72 :

« **Hilfsmassnahmen für landwirtschaftliche Bodenverbesserungs- und öffentliche Meliorierungsarbeiten** »

Seite 5

Empfehlungsgesetzentwurf der Region Trentino - Tiroler Etschland betreffend die regionale Zuständigkeit auf dem Gebiet der Elektrizitätswirtschaft, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Benedikter, Brugger, Dalsass, Pupp und Kapfinger (Nr. 63)

Seite 8

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.05

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24-7-1962.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico che la Giunta ha trasmesso il disegno di legge: « Concorso della Regione nella spesa per la costruzione in Rovereto di un centro di soggiorno specializzato per i mutilati e invalidi del lavoro », e il disegno di legge: « Parziale impiego dell'avanzo accertato nel bilancio 1959 e primo provvedimento di variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1962 ».

Ci è pervenuto un ordine del giorno a firma Canestrini e Nardin, relativo al voto per l'energia elettrica.

Penso che tutti siano desiderosi di conoscere l'ordine dei lavori del Consiglio per oggi e per i giorni futuri. Ognuno sa quello che

c'è all'Ordine del giorno. Pronti per la trattazione c'è il voto per l'energia elettrica e la legge delle bonifiche, poi le interrogazioni e le interpellanze.

La Giunta mi ha fatto presente che ha pronti e vorrebbe che fossero discussi, e mi pare anche con fondate ragioni, altri due disegni di legge, che dovrebbero essere discussi e approvati prima di andare in ferie. Domani a Trento è riunito il Consiglio provinciale e quindi non si può tenere Consiglio regionale. Penso che dovremmo riconvocarci martedì o mercoledì. In quell'occasione proporrò che venga definita la questione relativa alla pensione degli ex consiglieri. Qualcuno ha qualche cosa in contrario che i lavori proseguano anche la settimana prossima? Io penso che in un paio di sedute, forse in una, si potrebbe ultimare. Per quanto mi riguarda io verrò con proposte concrete. La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Forse potremmo sapere quali sarebbero i disegni di legge, perché non sembra che le Commissioni abbiano fatti i necessari lavori di preparazione.

PRESIDENTE: Vuol spiegare lei, Vicepresidente della Giunta?

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): C'è urgente la variazione di bilancio per il parziale utilizzo dell'avanzo 1960, che

contiene anche i fondi del Piano Verde, i 2 miliardi. La legge presenta caratteri di estrema urgenza, non solo per l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, ma anche per le spese relative al Piano Verde. La seconda legge che può avere carattere di urgenza e che come tale è stata presentata anche dai proponenti, è quella che riguarda l'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e di Merano, per la quale la Commissione aveva già esaminato la cosa e attendeva un chiarimento da parte della Giunta. Si tratta di due provvedimenti che non richiederanno molto tempo, io penso. Questo è quanto la Giunta chiede che sia esaminato prima di andare in ferie, non oggi naturalmente, possibilmente mercoledì, così potranno esserci anche i consiglieri che ritornano dalla Russia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Qui ormai non c'è nessuno di novellino, e anche gli ultimi arrivati hanno due anni di esperienza, ma chi si illude di poter trattare questi disegni di legge in 4-5 sedute? A meno che il caldo non ci tolga la parola, diversi consiglieri avranno da dire le loro opinioni su questi provvedimenti di legge, che non sono certo provvedimenti di poco conto. Non si potrebbe lavorare perlomeno sabato mattina e lunedì tutto il giorno? Altrimenti non arriviamo a esaurire l'Ordine del giorno, è inutile illudersi, egregi colleghi. Facciamo uno strappo alla regola e poi andiamo in vacanza, ma cerchiamo di smaltire questi argomenti che sono all'Ordine del giorno. Per cui io faccio la proposta di lavorare sabato mattina e lunedì tutto il giorno.

PRESIDENTE: Tanto per incominciare, on. Paris, la Presidenza è in perfetto contrasto con la sua proposta. La domenica è fatta per

riposare e anche il sabato. Non abbiamo neanche i dipendenti, perché lei sa che abbiamo la settimana corta in Regione e in Provincia.

PARIS (P.S.I.): Possono anche venire...

PRESIDENTE: Non violentiamo i regolamenti! La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): È sempre la solita storia: quando di solito la gente va in ferie, in Consiglio regionale si inizia a lavorare.

Io sarei dell'opinione, poiché molti consiglieri hanno già assunto certi impegni per ferie ecc., che si possa provvedere all'approvazione della legge di variazione del bilancio ancora entro oggi, pregando la commissione alle finanze, se possibile, di trovare quel lasso di tempo che è necessario per l'esame di questo schema di legge, per poterlo possibilmente ancora discutere oggi, anche se dovessimo prolungare la seduta pomeridiana. Approvata la legge di variazione del bilancio, credo che l'altra sulla azienda elettrica di Bolzano non sarebbe così urgente, perché già da lungo tempo è in gestazione; perciò un mese di più o di meno non influirà molto sull'iter della legge. Se oggi ci vogliamo mettere al lavoro per provvedere all'approvazione di quello schema di variazione del bilancio al più presto possibile, forse lo si potrebbe fare. Io credo che questa sarebbe una idea di transazione che potrebbe essere accolta da tutti. Io ritengo che almeno il mese di agosto dovrebbe essere lasciato libero per le ferie.

PRESIDENTE: Mi pare che la proposta fatta dal cons. Brugger sia senz'altro da prendere in considerazione. Una piccola rettifica però dobbiamo fare a quanto lei ebbe a dire, e cioè che il Consiglio non incomincia i suoi lavori quando gli altri vanno in ferie,

perché lavoriamo già da qualche giorno, prima cioè che le ferie inizino per tutti.

Disegno di legge n. 72: « *Interventi a favore delle opere di miglioramento fondiario-agrario e opere pubbliche di bonifica* ». La parola all'Assessore per la lettura della relazione.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): I Consorzi di Bonifica della Regione interessano i terreni del fondo valle a destra e a sinistra dell'Adige e precisamente dalla foce del Leno alla foce del Passirio. A questi, va aggiunto, il costituendo Consorzio della Venosta il cui comprensorio è stato recentemente delimitato con Decreto Ministeriale ed interessa il territorio sempre di fondo valle, che si estende da Plaus-Naturno fino a Glorenza.

La superficie consorziata risulta così distribuita:

1) Cons. Atesino Bonif. « Sacco-S. Michele »	Ha	5.247
2) Cons. Atesino Bonif. « Fersinale »	»	485
3) Cons. Atesino Bonif. « S. Michele-Monte »	»	4.600
4) Cons. Atesino Bonif. « Monte-Foce Isarco »	»	3.015
5) Cons. Atesino Bonif. « Foce Isarco-F. Pass. »	»	4.450
6) Costituendo Consorzio Valle Venosta	»	7.290
		<hr/>
Totale	Ha	25.087

Il fiume Adige rappresenta per questa fascia di territorio, il naturale bacino di raccolta di tutte le acque di scolo. Purtroppo, una notevole superficie di detto territorio, risulta

situata a livello più basso del fiume stesso, per cui è soggetta al pericolo della sommersione più o meno prolungata con conseguente infri-gidimento.

La bonifica del fondovalle non si limita al solo prosciugamento e messa a coltura dei terreni paludosi, — intervento questo in via di completamento — ma deve riguardare anche tutte quelle opere idrauliche di regolazione delle acque che scendono direttamente dalle pendici laterali della valle.

Per il completamento ed il perfezionamento della bonifica del territorio in questione, secondo piani generali di massima, appositamente elaborati, è previsto quanto segue:

— terreni paludosi ed incolti soggetti a bonifica	Ha	480 ca.
— terreni coltivati ma soggetti ad allagamenti periodici più o meno prolungati e per i quali si rende indispensabile l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica	»	1200 ca.
— radicale sistemazione di fos- se collettrici compresa l'ese- cuzione di manufatti (ml. 150 mila ca.)	»	3000 ca.

Per la bonifica di tale superficie si renderanno necessari lavori per una spesa prevedibile complessiva di oltre 3 miliardi e 500 milioni di lire.

Tali lavori, per esigenze tecniche-economiche e sociali, devono essere attuati per gradi richiedendo allo scopo un periodo di tempo relativamente lungo.

Per un gruppo dei lavori predetti, i Consorzi interessati, hanno già presentato i relativi progetti esecutivi per una spesa complessiva di Lire 350 milioni circa. L'Assessorato alla Agricoltura e Cooperazione ha già provveduto

alla regolare istruttoria e per alcuni di detti progetti, il Magistrato alle Acque ha già espresso il proprio parere favorevole (a sensi dell'art. 17 delle norme di attuazione 30 giugno 1951, n. 574).

Considerato che dette opere possono beneficiare dell'intervento dell'Amministrazione, nella misura massima del 75% della spesa, il contributo ammonterà pertanto a Lire 260 milioni circa.

Alle opere pubbliche di bonifica vanno aggiunte, oltre che le opere private — obbligatorie ed indispensabili ad un adeguato smaltimento delle acque — tutte quelle altrettanto necessarie per assicurare uno stabile razionale inserimento e sviluppo dell'agricoltura, come sistemazione dei terreni, costruzioni di strade interpoderali e poderali, piantagioni, impianti irrigui, ecc.

Per il passato l'esecuzione delle opere di bonifica veniva attuata per lotti assai ridotti nella spesa, richiedendo così un periodo di più anni per la realizzazione completa dell'opera. Ciò era dovuto alla limitata disponibilità dei fondi stanziati annualmente dalla Regione. È assai evidente quanto tale procedura fosse dannosa sia dal lato tecnico ma ancor più da quello rappresentato dal costo dell'opera.

Con il piano di finanziamento previsto dalla presente legge sarà possibile affrontare con organicità e tempestività l'esecuzione delle opere di bonifica così da assicurare la realizzazione di entità funzionali di lavori con notevole vantaggio economico sia per gli agricoltori interessati, sia per l'Amministrazione regionale.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1

È autorizzata la spesa di Lire 300 milioni per la concessione di contributi per opere

di miglioramento fondiario-agrario e di opere pubbliche di bonifica nei limiti e nelle modalità previste dal R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni, salvo quanto disposto dagli articoli seguenti.

I contributi possono essere concessi in una o più annualità in base agli stanziamenti di cui al successivo art. 4.

Art. 2

L'assegnazione dei contributi e la determinazione del loro ammontare vengono disposti con decreto dell'Assessore al quale è affidata la materia dell'Agricoltura, previa deliberazione della Giunta regionale, e per le opere pubbliche di bonifica sentito il parere del Magistrato alle Acque ai sensi dell'art. 17 delle norme di attuazione 30 giugno 1951, n. 574.

Art. 3

La liquidazione del contributo viene disposta con decreto dell'Assessore al quale è affidata la materia dell'Agricoltura, previo accertamento della Direzione regionale dei Servizi Agrari, attestante la regolare esecuzione dei lavori ammessi a contributo.

Art. 4

All'onere derivante dalla presente legge, si provvede mediante lo stanziamento di Lire 100 milioni, iscritto al cap. 98 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962 e mediante stanziamenti di Lire 100 milioni ciascuno da iscriversi nei bilanci degli esercizi 1963 e 1964.

Gli stanziamenti eventualmente non impegnati negli esercizi finanziari in cui vennero disposti, non decadono sino a quando, a giudizio della Giunta regionale, permanga la necessità della spesa.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Il disegno di legge ha trovato l'unanime consenso dei commissari, e perciò non si presenta la relazione scritta come d'uso.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Nessuno prende la parola? Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Art. 1

È autorizzata la spesa di lire 300 milioni per la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario-agrario e di opere pubbliche di bonifica nei limiti e nelle modalità previste dal R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni, salvo quanto disposto dagli articoli seguenti.

I contributi possono essere concessi in una o più annualità in base agli stanziamenti di cui al successivo art. 4.

Nessuno prende la parola? L'art. 1 è posto in votazione, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Art. 2

L'assegnazione dei contributi e la determinazione del loro ammontare vengono disposti con decreto dell'Assessore all'agricoltura, previa deliberazione della Giunta regionale e per le opere pubbliche di bonifica, sentito il parere del Magistrato alle Acque ai sensi dell'art. 17 delle norme di attuazione 30 giugno 1951, n. 574.

È stato presentato un emendamento soppressivo delle parole « e per le opere pubbli-

che di bonifica, sentito il parere del Magistrato alle Acque ai sensi dell'art. 17 delle norme di attuazione 30 giugno 1951, n. 574 ».

La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Durante la discussione in Commissione, il dr. Kapfinger aveva fatto presente l'inopportunità di ripetere la dizione riferentesi alle norme d'attuazione. Io vi ho ripensato, mi sono consigliato anche con gli uffici legislativi, effettivamente è più pleonastica che altro, è inutile ripeterla anche qui, perché non fa che creare confusione. Perciò io propongo che venga soppressa la dizione dell'ultima parte dell'art. 2.

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola? È posto in votazione l'emendamento presentato dalla Giunta, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'emendamento è approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Viene posto in votazione l'articolo, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'articolo è approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Art. 3

La liquidazione del contributo viene disposta con decreto dell'Assessore all'agricoltura, previo accertamento della Direzione regionale dei Servizi Agrari, attestante la regolare esecuzione dei lavori ammessi a contributo.

Nessuno prende la parola? È posto in votazione l'art. 3, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Art. 4

All'onere derivante dalla presente legge, si provvede mediante lo stanziamento di Lire 100 milioni, iscritto al cap. 98 dello stato di

previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962 e mediante stanziamenti di Lire 100 milioni ciascuno da iscriversi nei bilanci degli esercizi 1963 e 1964.

Gli stanziamenti eventualmente non impegnati negli esercizi finanziari in cui vennero disposti, non decadono sino a quando, a giudizio della Giunta regionale, permanga la necessità della spesa.

Nessuno prende la parola? È posto in votazione l'art. 4, chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'articolo è approvato a maggioranza, con 1 astensione.

Nessuno prende la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: votanti 37; 32 favorevoli, 5 schede bianche. La legge è approvata. (*)

Punto 28 dell'Ordine del giorno: « *Disegno di legge-voto della Regione Trentino-Alto Adige in ordine alla competenza regionale in materia idroelettrica, presentato dai consiglieri regionali Benedikter, Brugger, Dalsass, Pupp e Kapfinger (n. 63)* ».

La parola al relatore.

BENEDIKTER (S.V.P.): L'attuale Regione Trentino-Alto Adige ha competenza secondaria in materia di utilizzazione delle acque pubbliche e altresì in materia di opere idrauliche della 4ª e 5ª categoria.

La competenza sulle acque pubbliche è tuttavia svuotata, perché la concessione di grandi derivazioni a scopo idroelettrico è stata riservata allo Stato con facoltà della Regione di presentare proprie osservazioni e opposizioni prima della concessione, ricorsi avverso il decreto di concessione e con diritto della Re-

gione ad essere preferita a parità di condizioni nelle concessioni medesime.

La Regione siciliana ha competenza primaria in materia di acque pubbliche, in quanto non sono oggetto di opere pubbliche di interesse nazionale. Le acque pubbliche esistenti nella Regione fanno parte del demanio regionale (art. 32 Statuto siciliano). Con norme di attuazione sono state dichiarate opere pubbliche di interesse nazionale tutte le grandi derivazioni di acque pubbliche. Esiste però l'ente siciliano di elettricità costituito con legge statale e successivamente disciplinato con legge regionale, il quale è concessionario di diritto dell'uso di tutte le acque pubbliche utilizzabili per la produzione di energia elettrica. Tale ente provvede direttamente o mediante subconcessioni alla costruzione ed all'esercizio di impianti di produzione e di distribuzione di energia elettrica in Sicilia. Le subconcessioni sono soggette all'approvazione del Governo, della Regione e del Ministro dei LL.PP. L'ente coordina inoltre l'attività degli impianti di produzione e regola la distribuzione dell'energia elettrica nell'isola; denuncia all'autorità competente le deficienze o irregolarità al fine dell'eventuale decadenza delle concessioni precedentemente emanate e della sostituzione nell'esercizio dell'impresa (art. 1 D.L.C.P.S. 2-1-1947, n. 2, modificato con legge 20-7-1952 n. 1006 e con legge regionale 20-12-1948, n. 49). L'ente dipende dalla Regione: il consiglio di amministrazione è nominato dal Presidente della Regione (art. 7). Il Governo della Regione ha la vigilanza sull'attività dell'ente. Alcune deliberazioni del Consiglio di amministrazione sono sottoposte all'approvazione del Governo regionale, mentre le altre possono essere annullate per incompetenza o violazione della legge (art. 17); il Presidente della Regione può sciogliere il consiglio di amministrazione. La Regione siciliana ha legiferato in

(*) Vedi appendice a pag. 67

materia di elettricità ed in particolare sull'ente regionale di elettricità, in base alla propria competenza in materia di industria.

La Regione sarda ha competenza primaria in materia di acque pubbliche e secondaria in materia di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Le acque pubbliche fanno parte del demanio regionale. Le funzioni amministrative in materia di acque pubbliche e di produzione di energia elettrica sono state assunte dalla Regione sarda con legge regionale 24-2-1956, n. 38, senza alcun dispositivo di coordinamento con la pianificazione statale. La Regione sarda ha istituito con legge regionale l'ente sardo di elettricità per la produzione, il trasporto e la distribuzione di energia elettrica nel territorio della Sardegna alle migliori condizioni di utenza per gli usi pubblici e privati (art. 1 legge regionale 17-11-1950, n. 61). Tale ente viene preferito nella concessione dell'uso di acque pubbliche e di altre forze naturali per la produzione di energia elettrica (art. 5 legge citata); esso è configurato in analogia all'ente siciliano di elettricità.

La Valle d'Aosta ha competenza secondaria in materia di acque pubbliche destinate ad irrigazione e ad uso domestico e terziaria in materia di acque pubbliche destinate ad uso idroelettrico. Le acque ad uso di irrigazione e potabile fanno parte del demanio della Regione, mentre quelle ad uso idroelettrico sono date in concessione gratuita per 99 anni, a meno che lo Stato non intenda far oggetto le acque di un piano di interesse nazionale (art. 7 Statuto aostano).

Le acque concesse alla Regione possono da questa essere subconcesse, purché la loro utilizzazione avvenga nel territorio dello Stato e secondo un piano regionale da stabilirsi da un comitato misto composto di rappresentanti del Ministero dei LL.PP. e della Giunta re-

gionale. Le concessioni precedentemente emanate e non utilizzate passano alla Regione (art. 8). Il sistema adottato per la Valle d'Aosta è stato definito dalla Corte Costituzionale, « come attribuzione alla Regione di un complesso di poteri che essa deve esercitare in luogo degli organi statali per fini di decentramento (Sentenza n. 8 del 27-1-1958) ».

Tale definizione è stata però criticata, in quanto lo Stato continua ad avere sulle acque concesse, soprattutto in sede di subconcessione, una serie di poteri assai consistenti che non potrebbero inquadarsi nello schema del decentramento, comunque voglia essere inteso, poiché non si vedrebbe la ragione di attribuire alla Valle determinati poteri quando poi questi vengano più che controllati e sindacati, coordinati in modo assai penetrante con i preminenti poteri statali, cosicché il sistema che ne risulta, anziché più agile e semplice, è assai più oscuro e complesso. (Massimo Palmerini - Norme costituzionali sulla energia nell'ordinamento regionale - Giuffrè, Milano, 1961, pag. 90 e segg.).

In Svizzera la materia delle acque pubbliche è di competenza cantonale. Esiste una legge federale con norme generali per la tutela degli interessi pubblici e della utilizzazione più appropriata delle risorse idriche; essa fissa anche i limiti massimi dei tributi e dei diritti per lo sfruttamento di tali risorse che spettano in ogni caso ai cantoni. La confederazione può disporre dello sfruttamento di acque pubbliche per fini federali (ferrovie, difesa nazionale) indennizzando i cantoni della perdita dei diritti e tributi; non rientra tuttavia nei fini federali l'approvvigionamento del paese con energia elettrica. I cantoni devono sottoporre all'autorità federale i progetti di massima di impianti idroelettrici: questi vengono esaminati sulla rispondenza alle norme per la utilizzazione più appropriata delle risorse idri-

che con una potestà di veto da parte del governo federale. I cantoni possono limitare la trasmissione di energia elettrica verso altri cantoni soltanto quando ciò sia giustificato dall'interesse pubblico; in caso di contestazione decide il governo federale. L'esportazione all'estero di energia elettrica deve essere autorizzata dal Governo federale. I cantoni devono tener un elenco dei diritti sulle acque nel loro territorio. Nel rilascio della concessione i cantoni possono stabilire la fornitura di energia a prezzo di favore, l'approvvigionamento di una determinata zona, le tasse ed il canone idrico, rispettando il principio stabilito dalla legge federale che le prestazioni del concessionario non devono appesantire sostanzialmente nel loro complesso lo sfruttamento delle risorse idriche. In caso di cessazione della concessione l'impianto rientra nella proprietà pubblica del cantone. Il sistema svizzero si è dimostrato valido, sia al fine della più razionale utilizzazione delle acque pubbliche per la produzione di energia elettrica, sia anche al fine del soddisfacimento degli interessi generali (FF.SS.); le industrie hanno costruito propri impianti mentre il fabbisogno civile è stato preso in mano dai cantoni e per essi dai comuni in modo del tutto soddisfacente (vedi traduzione per estratto dal "Das eidgenössische Wasserrecht" von Dr. Richard Liver in "Führer durch die schweizerische Wasser- und Elektrizitätswirtschaft", II. Band Zürich 1949).

Dell'attuale statuto dovrebbe essere completamente soppresso l'art. 9 che ha carattere costituzionale e nella stessa connessione i commi terzo, quinto e sesto dell'art. 10 che non ha carattere costituzionale: con ciò la potestà amministrativa dell'ente autonomo verrebbe integrata con riferimento alla dizione generale della potestà legislativa. La materia dovrebbe tuttavia essere più organicamente definita "ac-

que pubbliche", implicando con ciò anche il passaggio delle acque nel demanio dell'ente autonomo. Si deve osservare che il richiamo ad attività inerenti a determinati beni implica normalmente una sfera di competenza più ristretta del diretto riferimento ai beni stessi, poiché devono logicamente escludersi tutte quelle attività che, pur riferendosi al bene considerato, non sono richiamate dalla norma.

Nulla vieta che lo Stato continui a legiferare in via primaria su materie che si riferiscono a beni del demanio o patrimonio di un ente autonomo, mentre ripugna al sistema che l'ente autonomo possa avere competenza legislativa e quindi potestà amministrativa su beni di proprietà statale: se il bene rimane statale la potestà anche se legislativa dell'ente autonomo si trasforma praticamente in una forma di concessione con facoltà di subconcessione come è stata costruita per la Valle d'Aosta.

Lo Stato proprietario non potrà o non vorrà rinunciare ad alcune prerogative fondamentali del diritto di proprietà anche se pubblica, ad es. per bloccare de facto l'esercizio della potestà amministrativa autonoma in caso di conflitto o per impedire un preteso cattivo uso della stessa.

Che cosa succede del potere autonomo in materia di acque pubbliche in caso di nazionalizzazione dell'industria elettrica? L'art. 43 Cost. prevede che la legge può riservare originariamente e trasferire allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori od utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia ed abbiano carattere di preminente interesse generale. La produzione e la distribuzione di energia elettrica vengono considerate un servizio pubblico essenziale la cui cura tuttavia in alcune Regioni è stata già affidata con norma costituzionale all'ente che

ivi si sostituisce allo Stato in tutte le materie di competenza legislativa autonoma: l'ente autonomo è tenuto a rispettare le norme fondamentali delle riforme economico-sociali in attuazione di norme programmatiche della Costituzione, ma è esso che dovrebbe attuare la "nazionalizzazione" nel proprio territorio. Con l'attuale Statuto alla Regione Trentino-Alto Adige è stata affidata la potestà legislativa in materia di utilizzazione di acque pubbliche ed è stato affermato il principio che la Regione a parità di condizioni deve essere preferita nella concessione di grandi derivazioni. Venendo a cessare per le grandi derivazioni il regime delle concessioni a soggetti che non siano enti pubblici a norma dell'art. 43 Cost. dovrebbe prevalere la volontà della Costituente di affidare alla Regione e per essa ad enti pubblici pararegionali la responsabilità del servizio pubblico essenziale inerente, ciò essendo corroborato anche dal diritto della Regione alla somministrazione di energia a condizioni di favore per tutto il fabbisogno locale non industriale: il tutto senza dover scomodare il solenne impegno dell'art. 5 Cost., di adeguare i principi ed i metodi della legislazione alle esigenze dell'autonomia.

Né si dica esservi contrasto con l'art. 9 dello Statuto avente carattere costituzionale, perché tale articolo ha ragion d'essere soltanto finché dura il regime concorrenziale di mercato delle concessioni delle grandi derivazioni. Dove tale regime viene sostituito con un regime a norma dell'art. 43 Cost. la concessione d'ufficio ad enti pubblici della produzione e distribuzione della energia elettrica, diventa assorbente la potestà legislativa esistente sulla utilizzazione delle acque pubbliche e quindi diventa costituzionalmente lecito disporre con legge ordinaria.

Secondo lo Statuto attuale la Regione Trentino-Alto Adige ha competenza accanto

alla utilizzazione delle acque pubbliche anche in materia di bonifica e di opere idrauliche della quarta e quinta categoria. Secondo le norme di attuazione (D.P.R. 30. 6. 1951, n. 574, art. 17) rientrano nella competenza della Regione le opere di bonifica ivi comprese le opere di sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani. Ne consegue che della regolazione delle acque esulano dalla competenza regionale soltanto le opere idrauliche delle prime tre categorie. Nella Regione Trentino-Alto Adige non esistono opere classificate di prima categoria. (La Drava non è stata classificata tale perché pur intersecando la linea di confine non si identifica con essa). Nella seconda categoria sono state classificate con Regio decreto 6.11.1926, n. 1870, le opere relative alle « arginature e difese dell'Adige da Borghetto fino alla foce del rio Telles a monte di Merano e quelle degli affluenti di destra e di sinistra tra cui i principali il Leno, il Fersina, l'Avisio, il Noce, l'Isarco ed il Passero nei tratti terminali ed in quanto è necessario per la regolazione dello sbocco nel fiume recipiente ».

Con lo stesso R.D.L. sono state definite di terza categoria "tutte le opere necessarie per la sistemazione dei detti affluenti". Peraltro per detti corsi di acqua non è stata fino ad oggi definita la lunghezza né il comprensorio del Consorzio obbligatorio.

Con legge 19.3.1952, n. 184, venne stabilito che il Ministro dei LL.PP. d'intesa con il Ministro per l'agricoltura e le foreste presenterà al Parlamento un piano orientativo avente per oggetto la sistematica regolazione delle acque, sia ai fini della loro più razionale utilizzazione, sia a quelli della lotta contro la erosione del suolo e della difesa del territorio contro le esondazioni dei corsi di acqua. Saranno indicati nel piano le opere da eseguirsi, lo stato dei progetti già formulati od in corso di esecuzione, l'approssimativo costo delle

opere e le concrete possibilità di graduare nel tempo le fasi di esecuzione.

Ogni anno deve poi essere presentata una relazione stampata che dia conto dei progressi compiuti nei precedenti dodici mesi nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo e delle modificazioni che si sono rese o si renderanno necessarie.

Con successiva legge 25.1.1962, N. 11, per l'esecuzione delle opere di sistemazione idraulica, idrico-forestale ed idrico-agraria in attuazione del piano orientativo previsto dalla legge 19.3.1952, n. 184, viene stanziata a partire dall'esercizio 1961/62 e fino all'esercizio 1965/66 una spesa aggiuntiva di Lire 127,5 miliardi ripartiti sui cinque anni. I Ministeri per i LL.PP. e per l'agricoltura e le foreste devono deliberare entro il 31.12 di ogni anno il piano esecutivo delle opere pubbliche da attuarsi nel successivo esercizio finanziario, sentito il Consiglio Superiore dei LL.PP. in assemblea generale. Le somme assegnate vengono ripartite fra i Ministeri dei LL.PP. e dell'agricoltura e foreste.

Il piano esecutivo annuale deve avere per oggetto il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili e di navigazione interna, con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua, ai fini della lotta contro la erosione del suolo e della difesa dei territori contro le esondazioni dei fiumi e dei torrenti. Gli interventi finanziari per le opere da eseguirsi nelle Regioni a Statuto speciale devono essere concordati fra gli organi dello Stato e quelli della Regione per quanto concerne la quota globale spettante alle Regioni stesse.

Per quanto concerne la urgenza di un migliore coordinamento degli usi delle acque nella Regione e l'importanza della sistematica regolazione dei corsi di acqua nella Regione, con particolare riguardo alla Provincia di Bol-

zano, si rinvia alle relazioni alla Giunta provinciale allegate dell'ing. Adolf Beikircher di Brunico e dell'ing. Pietro Rodighiero, quest'ultimo per estratto.

È allegata anche la legge federale austriaca 28.3.1947 sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica che ha istituito società regionali per ciascuna regione austriaca e quindi anche separatamente per il Tirolo del Nord ed il Vorarlberg che hanno fatto buona prova.

In caso di nazionalizzazione prima della riforma dello Statuto nelle parti aventi carattere costituzionale, la riforma stessa potrebbe essere in un certo senso anticipata nella legge ordinaria di nazionalizzazione, la quale in un articolo concordato tra Governo centrale e Regione a norma dell'art. 89 Statuto dovrebbe contenere la seguente norma:

Proposta di legge-voto a sensi dell'art. 29 della legge costituzionale 26.2.1948, n. 5.

A norma dell'art. 89 della legge costituzionale 26.2.1948, n. 5, i commi quinto e sesto dell'art. 10 legge costituzionale 26.2.1948, n. 5, sono sostituiti dai commi seguenti:

« Per il combinato disposto degli artt. 5, cifre 5 e 6, 13 e 14, del presente Statuto, le Province di Trento e Bolzano provvedono mediante aziende speciali provinciali alla utilizzazione delle acque pubbliche per la produzione, il trasporto, la trasformazione e la distribuzione dell'energia elettrica nei limiti stabiliti con legge regionale emanata in osservanza delle norme fondamentali dello Stato in attuazione dell'art. 43 della Costituzione.

Le funzioni amministrative in materia di utilizzazione di acque pubbliche sono esercitate dalle Province per delega della Regione.

Per quanto concerne le grandi derivazioni le relative funzioni amministrative devono essere esercitate dalle Province secondo un pia-

no generale per ciascuna provincia che coordina gli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici, civili, industriali e paesistici con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua al fine della lotta contro l'erosione del suolo e della difesa dei territori contro le esondazioni dei fiumi e torrenti da stabilirsi da un comitato paritetico di rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e della Giunta provinciale ».

PRESIDENTE: Lettura della relazione della Commissione affari generali.

La parola al Presidente della Commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): La Commissione competente ha esaminato il presente disegno di legge-voto nelle sedute dei giorni 3, 10, 12 e 17 luglio del corrente anno.

Preso atto che questo progetto ha lo scopo di modificare l'art. 10 dello Statuto, la cui attuale formulazione ne ha resa impossibile l'applicazione nel corso dei 14 anni da che esiste la Regione Trentino-Alto Adige, con notevolissimo danno finanziario per la stessa; nonché di salvaguardare i diritti della Regione nei confronti dello Stato, in relazione al provvedimento di nazionalizzazione dell'industria elettrica (legge delega), la Commissione ha ritenuto anzitutto di dover affrontare il problema del coordinamento dei diritti della Regione con il predetto provvedimento.

In materia di utilizzazione di acque pubbliche, la Regione ha competenza legislativa secondaria a sensi dell'art. 5, n. 5, dello Statuto e pertanto, per questo aspetto, si trova in condizioni di inferiorità rispetto ad altre Regioni autonome che hanno competenza legislativa primaria. È noto tuttavia che la competenza legislativa, sia primaria che secondaria, deve sottostare alle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repub-

blica. Ma la Regione Trentino-Alto Adige, a differenza di altre Regioni, ha dei diritti specifici in materia, quali quelli sanciti dall'articolo 10 e dall'art. 63 dello Statuto e questi diritti non subiscono il limite delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica. Pertanto il provvedimento di nazionalizzazione non può incidere sui detti diritti e, qualora non li rispettasse, la Regione lo potrebbe impugnare presso la Corte Costituzionale.

Sembrando logico prevenire qualsiasi questione del genere, anche allo scopo di non ritardare l'attuazione della riforma, la Commissione ha ritenuto opportuno provocare il colloquio di una delegazione del Consiglio regionale col Ministro competente e col relatore della Commissione.

La Delegazione è stata ricevuta il giorno 13 u.s. ed ha illustrato la portata di una norma che si intende proporre per l'inserimento nella legge delega. Detta norma, concordata tra la Commissione e i membri della Delegazione ed approvata all'unanimità, ha lo scopo di ottenere il trasferimento alla Regione di quelle imprese elettriche che sono necessarie per assicurare una disponibilità di energia, adeguata alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del proprio territorio. In cambio di questo trasferimento, la Regione rinuncia ai diritti ed alle facoltà previsti dagli articoli 10 e 63 dello Statuto.

Il colloquio ha avuto un carattere inrerlocutorio ed in una successiva riunione, la Commissione, in data 17 luglio, ha deciso a maggioranza, con 3 astensioni, di insistere sul testo concordato e di esaminare la procedura più idonea per raggiungere lo scopo.

La procedura da seguire dovrebbe essere la seguente: presentare, in sostituzione del disegno di legge-voto di cui si sta discutendo, un voto da inviare al Parlamento, a sensi del-

l'art. 29 dello Statuto, avente lo scopo di sollecitare la introduzione nella legge delega del principio sopra indicato; lo stesso voto dovrebbe contenere anche la richiesta al Governo di farsi promotore, a sensi dell'art. 89 dello Statuto, di una revisione dello Statuto stesso per mezzo di legge ordinaria, intesa a modificare l'art. 10 ed a sopprimere l'art. 63.

Presa in esame, infine, la proposta, contenuta nel disegno di legge-voto, di delegare la materia alla Province, la Commissione, d'intesa coi proponenti, ha deciso di non includere questo tema nel voto, restando ferma la competenza della Regione di regolarlo in futuro: al riguardo è stata prospettata la possibilità di costituire degli enti pararegionali a sensi dell'art. 4, n. 2, dello Statuto.

A conclusione pertanto, la Commissione propone al Consiglio regionale il seguente

VOTO

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

presa visione del progetto di legge delega che è in esame presso la competente Commissione della Camera dei Deputati, concernente l'istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e il trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche;

ritenuto che il progetto medesimo non sia coordinato con le norme di carattere costituzionale di cui ai commi 5 e 6 dell'art. 10 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige, che attribuiscono determinati diritti alla Regione;

considerato pertanto che il provvedimento risulterebbe inficiato di illegittimità costituzionale, qualora non tenesse conto delle norme citate

fa voti

a sensi dell'art. 29 dello Statuto speciale, affinché il Parlamento inserisca nella legge de-

lega concernente l'istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e il trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche, la seguente norma:

« In sostituzione degli obblighi di fornitura di energia elettrica e delle facoltà previste nell'art. 10 e nel 1° comma dell'art. 63 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, la Regione ha diritto di ottenere dall'E.N.E.L., su richiesta, il trasferimento di quelle imprese, esercitanti le attività di produzione, trasporto, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica prodotta da grandi derivazioni di acque pubbliche i cui impianti ricadano nel territorio della Regione, che assicurino una disponibilità di energia adeguata alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del proprio territorio »;

in corrispondenza, ritenendo necessaria una conseguente, esplicita richiesta

chiede

a sensi dell'art. 89 dello Statuto speciale, che il Governo presenti il seguente disegno di legge, avente lo scopo di modificare gli articoli 10 e 63 dello Statuto speciale:

Art. 1

« L'art. 10 della legge costituzionale 26.2.1948, n. 5, contenente lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, è modificato come segue:

« La Regione ha diritto di ottenere dall'E.N.E.L., su richiesta, il trasferimento di quelle imprese, esercitanti le attività di produzione, trasporto, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica prodotta da grandi derivazioni di acque pubbliche i cui impianti ricadano nel territorio della Regione, che assicurino una disponibilità di energia adeguata alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del proprio territorio ».

Art. 2

« L'art. 63 della legge costituzionale 26.2.1948, n. 5, contenente lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, è soppresso ».

La Commissione auspica che il Consiglio regionale vorrà approvare con sollecitudine il presente voto.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Penso che sia utile per i signori consiglieri premettere, all'esame del voto presentato dalla Commissione, alcuni elementi, in maniera da avere un quadro più ampio della situazione e delle incidenze che il disegno di legge sulla nazionalizzazione ha nei riguardi della nostra situazione, sia nei confronti della Regione, come dei Comuni, Consorzi dei Comuni e aziende municipalizzate, questione dei sovracani, dei diritti tributari od altro.

Innanzitutto vediamo di ricordare a noi stessi qual è la situazione della produzione di energia elettrica nella Regione. Come appare dalla relazione che, a nome della Giunta, ebbi a presentare in accompagnamento al bilancio, nella nostra Regione è stato prodotto nel 1961, — dalle grandi derivazioni, che qui sono oggetto di discussione evidentemente, con potenza nominale media superiore ai 220 Kw, — un quantitativo accertato complessivamente in 8.430.000.000 di Kwh, dei quali 3 miliardi 730.000.000 in provincia di Trento, e 4 miliardi 700.000.000 in provincia di Bolzano. Alla produzione delle grandi derivazioni sono da aggiungersi 15 milioni di Kwh prodotti dalle piccole derivazioni, cioè quelle con potenze inferiori ai 220 Kw. In definitiva, la produzione complessiva lorda della Regione può ritenersi, per l'anno 1961, di complessivi 8 miliardi 445.000.000 Kwh. Di questa energia

prodotta nel 1961, 2 miliardi e mezzo di Kwh sono stati consumati in Regione, e la parte rimanente di 6 miliardi, è stata esportata, con una incidenza del 71% sul totale. Quindi la nostra utilizzazione locale, sia nel settore industriale, sia negli altri settori, è di 2 miliardi e mezzo attualmente. La produzione di energia idroelettrica in Italia è stata, nel 1961, di 41 miliardi e poco più, e quindi la Regione partecipa alla produzione totale per il 20,4%. Non è conferente all'analisi la produzione termo-elettrica, che è di circa 20 miliardi, la quale diminuirebbe la percentuale del complesso di partecipazione della Regione al 14%, ma sulla forza elettrica derivata da noi, come forza motrice, esclusa la termo-elettrica, noi partecipiamo col 20,4%. Degli 8 miliardi e mezzo circa, 925 milioni vanno riferiti alle Società, Aziende municipalizzate, Consorzi e ditte private locali, cioè Enti aventi sede in Regione e che, per la stragrande maggioranza, producono energia per i consumi entro l'ambito della Regione. Di questi, 213 milioni di Kwh riguardano la provincia di Trento, 712 milioni la provincia di Bolzano. La differenza fra le due province è dovuta alla circostanza che la centrale di S. Floriano della società Avisio — la cui produzione nel 1961 è ammontata a circa 430 milioni di Kwh — è ubicata nel comune di Egna, pur ricadendo tutte le opere di presa dal torrente Avisio e la maggior parte di quelle di adduzione in provincia di Trento, per cui i termini andrebbero modificati sostanzialmente.

Gli autoproduttori consumano nella nostra Regione dei 2 miliardi e mezzo, circa 1.300.000.000 Kwh, di cui 1.200.000.000 solo la Montecatini; 95 milioni, per esempio, la Sicedison e il resto piccoli autoproduttori. Quindi, sui 2 miliardi e mezzo di utilizzazione, gli autoproduttori — che sono sottratti al provvedimento di nazionalizzazione — consu-

mano una bella percentuale dell'utilizzazione locale, cioè circa un miliardo e 300 milioni. L'altro miliardo e 200 milioni prodotto dalle Aziende locali, Società e Consorzi, viene utilizzato interamente nella nostra Regione per vari scopi, ma soprattutto per scopi non industriali. Quindi il rapporto delle forze fra iniziative locali pubbliche e iniziative industriali private per la propria utilizzazione è della metà e metà. Il resto della produzione, che è dovuto ad impianti privati, è esportato.

Posso fare anche un elenco delle nostre situazioni locali. Il primo impegno della Regione, non il primo, l'ultimo, ma comunque uno degli impegni, era stato quello di osservare i riflessi che la legge sulla nazionalizzazione poteva avere nei confronti di quelle iniziative curate localmente attraverso i Consorzi dei comuni che avevano istituito aziende speciali per l'utilizzazione della produzione e del trasporto dell'energia elettrica. In provincia di Trento, inserendo l'Avisio nel quadro di Trento invece che di Bolzano, avevamo una produzione — parliamo di produzione —, della S.I.T. di 167 milioni, dell'Avisio di 491 milioni, dell'Azienda elettrica municipalizzata di Rovereto di 6 milioni, dell'Azienda elettrica Consorziale di Primiero di 27 milioni, del Consorzio elettrico industriale di Stenico di 12 milioni, del Consorzio elettrico Cles-Tuenno 5 milioni. E poi altri consorzi: di Storo di 3 milioni, di Tassullo di 1 milione, 1.200.000 il Consorzio elettrico Alta Novella, Cartiere Valsugana 699.000, Cartiere Varone-Riva 2 milioni 146.000, Maffei Darzo e Storo 1 milione. In totale 724 milioni. Questa è la produzione non privata, afferente ad iniziative pubbliche, salvo i piccoli autoproduttori.

In provincia di Bolzano abbiamo la forte produzione attuale dell'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e Merano per 236 milioni, tralasciando di considerare quella relativa agli

impianti in corso di costruzione, non ancora concessa. L'Azienda elettrica di Bressanone con 20 milioni, officine elettriche Dobbiaco 4 milioni; Cotonificio di Bolzano ecc. piccoli autoproduttori per 278 milioni.

Ora, analizzando la posizione delle singole aziende va rilevato che non rientrano nel provvedimento di nazionalizzazione le imprese, la cui produzione media annua di energia non superi i 15 milioni di Kwh; erano 10, poi per l'emendamento della Commissione, già approvato, è stato portato a 15.

Non rientra quindi la produzione attuale dell'Azienda elettrica municipalizzata di Rovereto, il Consorzio elettrico dei comuni di Cles e di Tuenno, l'Azienda elettrica municipalizzata di Tione, il Consorzio elettrico di Storo, il Consorzio elettrico dell'Alta Novella, l'Azienda elettrica municipalizzata di Brunico, l'Azienda elettrica municipalizzata di Campo Tures, l'Azienda elettrica comunale di Vipiteno. Queste sono escluse, possono ottenere dall'E.N.E.L. concessioni o della produzione attuale e del trasporto, anche quelle imprese che hanno una produzione superiore ai 15 milioni ma costituite ai sensi del T.U. del 1925, e sono: l'Azienda elettrica consorziale di Primiero, l'Azienda elettrica consorziale della città di Bolzano e Merano, l'Azienda elettrica municipalizzata di Bressanone. Gli altri: Consorzio Anaune e Cartiere Valsugana, non rientrano e perché sono autoproduttori e perché la loro produzione è inferiore ai 15 milioni di Kwh. Quindi rimangono da esaminare le posizioni particolari solo della società Avisio e della S.I.T. Tutti gli altri enti od iniziative che nella Regione sono state attuate, con sforzo degli enti locali, per avere una produzione locale per i loro interessi, potranno ottenere dall'E.N.E.L. la concessione a termini dell'articolo, adesso divenuto 5, punto 4) del prov-

vedimento, se il provvedimento rimane come è stato emanato dalla Commissione.

Quindi è garantita, a tutte le iniziative della provincia di Bolzano, la possibilità di ottenere la concessione per l'utilizzazione a scopo di produzione e di trasporto delle attuali imprese esistenti, mentre in provincia di Trento rimane dubbia la possibilità di mantenere localmente la produzione dell'Avisio e la produzione e il trasporto dell'energia elettrica della S.I.T., la quale è impresa di produzione per 130 milioni di Kwh pressappoco, ma è una impresa di notevolissima importanza perché raggiunge circa 100 Comuni — quasi la metà dei nostri comuni della Provincia — in quanto queste società, pur essendo costituite, per la quasi totalità, da capitale pubblico, hanno la forma della società e non la forma dell'ente pubblico o dell'azienda consorziale istituita a norma delle leggi sulle municipalizzate.

La Giunta regionale, esaminando questo tema particolare, per poi arrivare al tema specifico della Regione, ritiene di dover prospettare al capitale sociale dell'Avisio, che è capitale a maggioranza della S.I.T., la possibilità, se la maggioranza e il capitale consentirà questa trasformazione, la possibilità di riconoscere l'Avisio come azienda speciale della Regione, Ente regionale di elettricità Avisio, a termini dell'art. 4 e 5, punto 6) del nostro Statuto, a condizione evidentemente che la Regione riscatti le azioni che sono della S.I.T. e della Magnifica Comunità di Fiemme. Perché è evidente, possiamo arrivare a questa trasformazione soggettiva della società, riconoscimento, qualora abbiamo la maggioranza del capitale, una partecipazione notevole del capitale.

Per quanto riguarda la S.I.T., questo provvedimento legislativo non è in contrasto con le cautele poste dalla legge sulla nazionalizzazione all'art. 12, le quali dicono che sono

nulli gli atti comunque prodotti dopo il 1° gennaio 1962 per modificare la consistenza patrimoniale e la capacità tecnica e aziendale delle società. Qui noi non andiamo a modificare la consistenza patrimoniale, non andiamo a diminuire la potenza economica industriale della società, in maniera assoluta. Non facciamo altro che un riconoscimento di natura pubblica a questo ente, una trasformazione soggettiva. Secondo anche la consulenza assunta dalla Giunta regionale, questo è possibile farlo, evidentemente con legge della Regione.

Evidentemente nascono i problemi di natura finanziaria che sono quelli dell'acquisizione del capitale sociale dell'Avisio. Noi siamo in presenza di un progetto di legge, non di una legge. Se il capitale sociale è disposto a mantenere nell'ambiente regionale il patrimonio dell'Avisio, noi abbiamo la possibilità — facendolo con urgenza — di promuovere un disegno di legge e studiare le possibilità finanziarie; disegno di legge molto semplice e che la Giunta non ha ancora approvato, ma che è già steso nella sua formulazione, perché basterebbe dire, — salvo i rapporti finanziari, che sono a studiarsi, evidentemente dovremmo restituire il capitale alle stesse condizioni con le quali questo capitale sarà dall'E.N.E.L. espropriato —: la Regione è autorizzata all'acquisto delle azioni di proprietà della S.I.T., della Magnifica Comunità di Fiemme e con separato provvedimento di variazione al bilancio si provvederà all'imputazione della spesa; all'atto dell'acquisto delle azioni di cui all'art. 1, la società Avisio è riconosciuta a tutti gli effetti come Ente regionale di elettricità Avisio.

A parziale modifica della legge di approvazione dello Statuto che noi abbiamo fatto, lo Statuto dell'Ente regionale società Avisio è approvato con le seguenti modifiche: modificazione dell'assemblea, mantenimento del

consiglio di amministrazione, modificazione strutturale. Sempre se noi siamo oggi in contatto con i rappresentanti del capitale, cioè della S.I.T., e prenderemo contatti con rappresentanti della Magnifica Comunità di Fiemme, per domandare se a loro interessa il mantenimento patrimoniale di questa iniziativa, o se interessa loro invece — se non facciamo nulla evidentemente questo viene nazionalizzato — ricevere, secondo i criteri compensativi del disegno di legge, le obbligazioni in 20 semestralità ecc. E dico che questo non è sottrarsi ai principi della legge, perché in definitiva questa iniziativa aveva una natura pubblica; indubitabilmente l'Avisio aveva finalità pubblica, anche nel proprio Statuto, il capitale era pubblico e quindi non andiamo a togliere nulla alla legge di nazionalizzazione. Se noi avessimo fatto questo un anno fa, evidentemente la legge lo consentiva, perché nella stessa si parla di enti istituiti dalla Regione. Ora non si sottrae un'iniziativa privata alla nazionalizzazione, ma per quanto non sia di diritto pubblico, sostanzialmente per il suo capitale e per le sue finalità è di carattere pubblico.

CANESTRINI (P.C.I.): Discorso che non è mai stato ascoltato fino adesso, però!

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Continuo. Per quanto riguarda la S.I.T. lo stesso, è un problema che riguarda il comune di Trento.

(Interruzioni)

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Guardate, non per polemica, ma questa formula è stata anche fatta perché la Regione si è esposta soltanto con un miliardo, mentre gli altri cinque miliardi di capitale sono stati ammanniti dagli altri comuni, mentre se avessimo attuato la formula dell'azienda re-

gionale avremmo per forza di cose dovuto ammannire la maggioranza del capitale, come la dobbiamo ammannire adesso. Quindi, in definitiva quel capitale sarà stato speso dalla Regione per altre iniziative, non è stato accantonato.

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Prego di non interrompere, la materia è evidentemente difficile. Chi ha da dire qualche cosa lo dica alla fine.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non fatemi perdere il filo, non ho la relazione scritta, non ne ho avuto il tempo. Per quanto riguarda la S.I.T., che per l'86% è di proprietà del Comune di Trento, evidentemente anche qui si pone il problema, il solo possibile, della municipalizzazione di questa azienda, a termine della legge del 1925. E la municipalizzazione non è neanche questo un atto che può essere domani annullato dall'E.N.E.L. almeno, probabilmente, secondo le consulenze che abbiamo fatto ed ottenuto. Questo è l'esame della situazione: quindi, in provincia di Bolzano tranquillità, in provincia di Trento problemi notevoli. Tranquillità per quanto riguarda, — non si allarmi cons. Benedikter, andiamo per gradi —, tranquillità per quanto riguarda le iniziative in atto, le concessioni e gli sfruttamenti in atto.

C'era anche da esaminare il problema che interessava i nostri Comuni, in quanto con l'esenzione disposta dall'art. 10 sui redditi di ricchezza mobile, sulla imposta industrie e commerci, le arti e le professioni, le imposte sulle società, molti dei nostri Comuni perdevano un'entrata cospicua nei loro bilanci. Ci sono Comuni nei quali sussiste la sede dello sfruttamento delle società; evidentemente era questo un problema di notevole im-

portanza economica. Noi non abbiamo potuto valutare i riflessi negativi così, nel complesso, ma sappiamo, e stiamo raccogliendo dei dati, che ci sono comuni che perdono 12 milioni per questo articolo; parlo del Comune di Peio, per dirne uno. Sono molti che hanno quelle caratteristiche. Possiamo andare per approssimazione, circa 400 milioni di perdita di imposte dei comuni.

L'emendamento accolto dalla Commissione ha posto riparo a questa mancata entrata dei comuni — non parliamo dei sovraccarichi, parliamo di imposte — perché dice: « In sostituzione delle imposte di cui al precedente articolo — art. 11 — l'ente corrisponde annualmente al Tesoro una imposta unica sulla produzione nella misura fissa che verrà determinata dal Governo, per il periodo fino al 31 dicembre 1964, con decreto da emanarsi entro 180 giorni. Nella determinazione dell'aliquota il Governo si atterrà al criterio di assicurare allo Stato, alle Regioni, alle Province e ai Comuni e alle Camere di commercio, entrate comunque non superiori a quelle relative all'esercizio accertato nel 1959 e 1960 per le imposte dell'art. 10 del disegno di legge, limitatamente alle attività trasferite all'ente nazionale ai sensi dell'art. 2, maggiorate del 10%. Col decreto di cui al 1° comma del presente articolo saranno altresì stabilite le modalità per la ripartizione del gettito del tributo fra gli enti che vi hanno diritto ».

Quindi se nel 1959 e 1960 le imposte portavano ai Comuni quell'importo, l'E.N.E.L. verserà al Ministero del Tesoro una aliquota maggiorata del 10%, e quest'ultimo ripartisce fra gli aventi diritto queste aliquote maggiorate del 10% solo per la parte delle aziende trasferite, perché è evidente che le imprese che non vengono trasferite continuano a pagare le imposte. È una formulazione fatta in Commissione dai Deputati a salvaguardia

delle posizioni comunali, per quanto riguarda le imposte della Provincia, dei Comuni e delle Regioni. Per quanto riguarda la nostra Regione invece il discorso è di altra natura.

E veniamo alla Regione. La Regione, in materia idroelettrica, in forza della legge costituzionale ha le seguenti statuizioni: l'art. 9, tutti conoscono, l'art. 10, l'art. 61, 62, 63, oltre la competenza legislativa concorrente, secondaria, nel campo delle utilizzazioni delle acque pubbliche e per l'istituzione delle aziende speciali per i servizi di interesse pubblico, come sarebbero questi ormai riconosciuti dalla legge, potestà legislativa concorrente e alcune potestà amministrative sancite dal 9 e dal 10 e alcune entrate: art. 61, « Il provento dell'imposta governativa riscossa dalla Regione per l'energia e il gas ivi consumato »; articolo 62, « I nove decimi dell'importo dei canoni governativi versati dalle società idroelettriche allo Stato »; art. 63 « Imposta regionale dei 10 centesimi ».

I temi sollevati dalla legge sulla nazionalizzazione sono vari, ma il principale era quello, era cioè la domanda, il problema se, istituendosi un ente nazionale avente propria personalità giuridica e quale finalità esclusiva la produzione e il trasporto dell'energia elettrica, — in presenza cioè della costituzione di un ente statale, avente propria personalità giuridica, avente questi scopi, cioè il diritto e la prerogativa originaria, per adesso, per il trasferimento e, per il futuro, della produzione e del trasporto dell'energia elettrica — i nostri diritti di produzione, di trasporto dell'energia elettrica che sono sanciti dall'art. 10, presentando la domanda e progetti in concorrenza con altri soggetti, venivano modificati o attenuati in modo tale da essere annullati. Non parlo adesso dei diritti di avere il 10%, il 6% o degli altri diritti tributari; parlo della possibilità di concorrere

e di avere la preferenza, che è un diritto statutario, nei confronti dell'E.N.E.L. Questo diritto noi l'avevamo evidentemente, certo e sicuro nei confronti dei privati concessionari, in quanto i privati venivano in concorrenza con noi e si presentavano allo Stato, e lo Stato attraverso la sua istruttoria e poi il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici dava la concessione, e a parità di sfruttamento tecnico e di utilità pubblica del progetto, evidentemente doveva preferire la Regione. Cioè, la modificazione era tale che andava a incidere sulla procedura e sulla sostanza del regime delle concessioni o no? La prima lettura della legge e anche la prima consulenza compiuta e l'esame fatto in Commissione del testo presentato al Ministro Colombo, arrivava alla conclusione, se non alla certezza, senz'altro ad una conclusione che poteva mettere in dubbio il valore di questo diritto preferenziale. Era dubbia la possibilità di concorrere nei confronti dell'E.N.E.L., così come è stata la legge. L'emendamento fatto al disegno di legge dai Deputati della Commissione dei 45, introdotto come motivazione, penso, per mantenere gli obblighi dei sovraccanoni, gli obblighi dei canoni erariali, cioè per consolidare il punto di diritto che l'E.N.E.L. è un concessionario, e quindi come concessionario subentra a tutti gli obblighi fiscali di legge dei concessionari privati, questo emendamento ha portato a valutare con un certo margine di sicurezza se non con una certezza, il fatto che il nostro diritto statutario non viene modificato. Difatti l'emendamento deliberato dice: « Le concessioni di derivazione per le forze motrici, trasferite all'E.N.E.L. e quelle accordate allo stesso dopo la sua costituzione, a norma del T.U. sulle acque del 1933, non hanno scadenza e quindi non si applicano ad essi i termini degli artt. 21, 22, 23, e 24, cioè i termini 70 anni, 30 anni ecc. ». Quindi qui non espressamente, ma

certamente in una forma precisa, viene chiarito che l'E.N.E.L. ha per la legge sulla nazionalizzazione, per il trasferimento, le concessioni in atto delle imprese, e dovrà invece ottenere dallo Stato le concessioni per il futuro. a norma del T.U. del 1933. Evidentemente se l'E.N.E.L. deve sottoporsi all'istruttoria per ottenere anche la concessione di derivazioni per la forza motrice, non solo per il disciplinare di altri diritti di uso potabile, irriguo ecc., la Regione mantiene il diritto di concorrere, di introdursi in istruttoria normale; guardate che oggi non abbiamo possibilità di introdurci se non in concorrenza straordinaria, perché su tutti i corsi d'acqua abbiamo già concessioni definite per un miliardo e mezzo di Kw rispetto ai cinque miliardi e mezzo, e sugli altri quattro miliardi da sfruttare abbiamo domande e progetti in corso di istruttoria. Pertanto il nostro diritto può essere esercitato solo in concorrenza straordinaria a norma dell'art. 10 del T.U., e sempre che il Ministero ammetta la concorrenza straordinaria, perché la Regione non ha avuto finora o non ha fatto domanda e non ha introdotto progetti concorrenziali alle domande dei privati.

Quindi l'istruttoria sarà mantenuta.

Altro problema che la legge non risolve è quello della domanda e dei progetti presentati, perché il trasferimento riguarda le concessioni in atto e le autorizzazioni in atto, autorizzazioni del trasporto in linea in atto, non quelle che sono in corso d'istruttoria, che comunque sono beni patrimonialmente valutabili e che non potranno essere certamente espropriati dall'E.N.E.L. Decadranno queste domande per fare una nuova istruttoria se l'E.N.E.L. subentra a queste domande? Evidentemente dovrà pagarle, perché non potrà espropriare una domanda e dei progetti che sono costati qualche cosa. Se cadono le domande, cadono i progetti, la Regione è libera

non solo di entrare in concorrenza straordinaria, ma di entrare in concorrenza normale con l'E.N.E.L.

Quindi l'emendamento al disegno di legge, che come tutti gli emendamenti evidentemente sono introdotti in un sistema diverso, può rassicurarci che il regime delle concessioni resta in atto, anche se è in contraddizione un regime di concessione quando uno solo è il soggetto che può produrre l'energia elettrica in campo nazionale.

Ma qui si è voluto superare quella questione che era stata sollevata varie volte circa il pagamento dei sovracani e dei tributi quando un ente è statale, e cioè quando una azienda statale sia stata citata in causa per il mancato pagamento dei tributi. Abbiamo avuto delle questioni con l'Azienda ferroviaria dello Stato, e la Magistratura ha sentenziato che una Amministrazione statale, anche se ha una concessione, da questo non discende l'obbligo di pagare dei tributi. C'è una concessione sui generis, non costitutiva di diritti, perché l'azienda, non avendo una propria personalità giuridica ma avendo solo una gestione autonoma patrimoniale, evidentemente non poteva essere costitutiva di diritti propri. Qui però abbiamo la istituzione di un ente avente propria personalità giuridica, e quindi non è una amministrazione neppure autonoma, dello Stato, come sarebbe quella delle ferrovie od altro; è quindi un ente che ha dei diritti e che ha degli obblighi. Secondo il parere del prof. Benvenuti, all'ultimo esame fatto ieri, in questa materia non possiamo avere dubbi, — salvo i dubbi che restano sempre, i margini dei dubbi che restano sempre nelle questioni di natura giuridica — non possiamo avere dubbi cioè che l'E.N.E.L. mantiene gli obblighi tributari e gli oneri che ha nei confronti della Regione, tanto più che l'eccezione di determinati tributi la legge lo fa espres-

samente; essendo quindi espressa l'eccezione di alcuni tributi, evidentemente gli altri, per esclusione, dovremmo avere la sicurezza di ottenerli.

Quindi i canoni, i sovracani, i dieci centesimi e l'obbligo di fornire a noi il 10% e il 6%, viene mantenuto come obbligo dell'E.N.E.L. che subentra agli obblighi dei concessionari.

Questo è il parere al quale siamo arrivati, per cui anche il consulente non consigliava la Regione a introdurre un emendamento che precisi il mantenimento di questi obblighi, perché anche il precisarli può far sorgere nella discussione il dubbio che non ci siano, o che comunque siano in discussione. Invece proponeva, e la Giunta regionale è d'accordo di proporre, un emendamento espresso alla legge sulla nazionalizzazione, perché è vero che siamo in presenza di una legge ordinaria e che quindi non ha il grado della legge costituzionale — e non può una legge ordinaria modificare norme di diritto costituzionale tanto più che queste norme, salvo quelle dell'art. 9, sono modificabili con legge ordinaria si ma d'intesa con la Regione — però queste norme costituzionali sono senz'altro attenuate dai principi fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica. Riforma economico-sociale della Repubblica è senz'altro questo disegno di legge, per cui se avessimo anche una competenza legislativa esclusiva, noi ci troveremo di fronte alla impossibilità di impugnare il provvedimento avente tale caratteristica. Lo Stato si è riservato la competenza legislativa in questo campo, e poiché noi abbiamo una corrispondenza fra potestà amministrativa e legislativa, evidentemente le attenuazioni nella competenza legislativa producono parallelamente le stesse attenuazioni in sede amministrativa. È vero che questi poteri amministrativi non appaiono nell'articolo in corri-

spondenza, ma sono contenuti in espressi articoli di legge, cioè art. 9, 10 ed altri. Per cui sembrerebbe che la legge ordinaria non possa interferire o modificare la sostanza di questi articoli, ma evidentemente la cosa resta comunque discutibile e dubbia.

Il prof. Benvenuti dice al riguardo: probabilmente resta in vigore l'art. 9, tranne la proroga dei termini che vengono aboliti dalla nuova legge. Evidentemente questi articoli erano sì di natura costituzionale, ma erano un adattamento locale in un ordinamento giuridico delle concessioni diverso da quello che viene oggi posto in atto, per cui vi è un contrasto operativo-pratico della norma, la proroga dei termini. Dubita — sempre il professor Benvenuti — che la Regione conservi la facoltà di proporre ricorsi al tribunale superiore delle acque, ricorsi contro la concessione all'E.N.E.L., diritto posto nell'art. 9 dello Statuto di autonomia, mancando un richiamo espresso in proposito. Le norme dell'art. 10 rimangono in quanto l'E.N.E.L. viene a sostituirsi ai precedenti concessionari; cade invece la facoltà di provocare la decadenza delle concessioni, ove ricorrano le condizioni di legge. Dato che tali condizioni vengono modificate dalla nuova legge e non possono più ricorrere condizioni di decadenza in quanto per la legge, ottenuta la concessione, l'E.N.E.L. avrà quest'ultima per sempre e non a termine, sarebbe strana una proposta del Presidente della Giunta regionale ove ricorresse una violazione del disciplinare da parte dell'E.N.E.L. anche per diritti di uso potabile, di irrigazione ecc. È in violazione della legge? Mantiene il Presidente della Giunta regionale il potere di proporre al Ministro la decadenza della concessione nei confronti dell'E.N.E.L.? Dice il Consulente che il mantenimento di questo diritto è dubbio, mentre rimangono inalterati i diritti garantiti dall'art. 61, 62,

63, in quanto questi si riferiscono a tributi che non sono aboliti dall'art. 10 della nuova legge, mentre rimane per l'E.N.E.L. l'obbligo di ottenere la concessione e anche l'obbligo del canone annuo, per l'utilizzazione dell'acqua. Ora, alla conclusione di questo esame, a prescindere dalla questione giuridica se sia necessario, avendo delle garanzie costituzionali, fare una riserva espressa nella legge o meno, — questione che rimane aperta — noi, sapendo come vanno le cose nel dubbio e per cautelarci da una possibilità futura di controversia costituzionale e per attenuare almeno in Regione la portata dell'art. 1 del disegno della legge, che è stato attenuato anche con delle eccezioni per gli enti istituiti dalle Regioni ecc., dobbiamo proporre un emendamento al disegno di legge, perché questo provvedimento che costituisce l'E.N.E.L., — che dà cioè questa nuova struttura —, abbia anche l'espressa riserva della garanzia costituzionale. Sembra, così a prima vista, pleonastica o direi quasi assurda una richiesta di questo genere; però è bene che sia fatta, per essere cautelati nel domani.

La proposta, quindi, dovremmo farla all'art. 1, dove si istituisce l'Ente che esercita in tutto il territorio nazionale la produzione ecc., e precisamente in questi termini: « La Regione Trentino-Alto Adige conserva i diritti che sono alla stessa accordati dalla legge costituzionale in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche ». Questa è la proposta che dovremmo inserire o all'art. 1, o all'art. 5 del disegno di legge, facendo un voto e pregando i Deputati dei vari partiti di prepararsi a portarlo in sede di emendamento in aula, sabato quando avviene la discussione.

Per concludere, devo dire anche perché la Giunta non accede a quella proposta di prima, fatta dalla Commissione. È una pro-

posta di trasformare nostri diritti in altri beni patrimoniali, cioè in imprese idroelettriche. È una modificazione dell'art. 10 e dell'art. 63, o del 61, 62, evidentemente quegli articoli che vogliamo anche noi, a norma dell'art. 89 dello Statuto. Questo potere rimane alla Regione, che può in qualunque momento, se i suoi diritti sono salvaguardati, proporre che con legge ordinaria, come dice il nostro Statuto, d'intesa col Governo, siano modificati questi diritti, o in denaro o in imprese. Volevo ancora dire che quella proposta era una contropartita di valori; non è che eravamo andati a sottoporre al Ministro una proposta campata in aria. In fondo, quando abbiamo chiesto imprese idroelettriche per i nostri bisogni, tenuto conto degli autoproduttori, di quello che rimane alle aziende municipalizzate, ed anche dell'aumento del 7% annuo delle utilizzazioni idroelettriche e il conseguente raddoppio ogni 10 anni, si andava in pratica a chiedere imprese e centrali che dovevano produrre non oltre 1 miliardo e mezzo di Kwh. Il controvalore dell'art. 63 e dell'art. 10 sarebbe sostenibile con questa richiesta, ma sembra alla Giunta che questo non sia il momento di introdurre la richiesta stessa. Si valuterà in seguito, se viene accettato questo emendamento che può essere anche meglio precisato, se i nostri diritti vengono mantenuti; si valuterà in seguito questa iniziativa, si riprenderà cioè lo studio, se l'utilizzazione in natura dell'art. 10 in presenza di un unico ente sia più facile e sarà senz'altro più facile. Noi, se vedremo l'interesse di avere l'energia in natura, la chiederemmo in natura; se invece ritorneremo a trovare le stesse difficoltà, si farà la proposta di trasformarla in un'impresa, se la Regione si orienterà verso l'acquisizione di imprese patrimoniali, di convertire cioè gli oneri tributari in patrimonio. Tanto meglio, anch'io sono d'accordo: piut-

tosto di avere 10 centesimi, ottenere il corrispettivo di produzione di una impresa, se il Governo consente. A tutti è lecito chiedere, perché il valore della moneta ha avuto una decrescita del 70%, secondo gli indici statistici dal 1948 ad oggi, quindi oggi quei 10 centesimi dovrebbero essere portati a 17 centesimi per ottenere il valore che avevano nel 1948; cioè noi ci perdiamo sempre, avendo un valore monetario anziché un bene in natura, perché l'aggiornamento del valore monetario è sempre difficile e non segue parallelamente la svalutazione della lira, mentre l'impresa — che è della Regione — mantiene il proprio valore e lo aumenta. Però non è forse il momento di fare richieste; prima avevamo il dubbio che la legge Enel annullasse i nostri diritti. Ed anche il ministro Colombo, anche il relatore De Cocci avevano espresso il concetto che questo nostro diritto preferenziale potesse esser messo in dubbio, ma adesso con gli emendamenti proposti mi pare che possiamo stare sufficientemente tranquilli nei confronti della legge sulla nazionalizzazione, purché naturalmente l'emendamento che espressamente faccia derogare al principio generale dell'art. 1, per mantenere cioè questi diritti alla Regione venga accettato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Potrà sembrare irrazionale che io abbia chiesto la parola prima di sentire l'illustrazione del voto presentato dal collega Benedikter e da altri, l'ho chiesta egualmente di proposito perché mi sembra opportuno porre, prima che intervenga Benedikter con una sua proposta che per certi aspetti di fondo è analoga a quella della Giunta, porre determinati interrogativi, nella speranza che a questi interrogativi si risponda, dato che anche l'Assessore non se li è posti

e quindi non vi ha dato risposta. Qui l'atmosfera generale determinata e indicata, caratterizzata dalla presentazione dei progetti di legge-voto da parte della S.V.P. e adesso dalle proposte della Giunta, è una specie di atmosfera se non da diluvio universale, da temporale molto forte; ci sta arrivando addosso qualche cosa di molto grave e quindi vediamo soltanto come possiamo salvarci, come salvare i diritti, le prerogative della Regione, senza che nessuno abbia speso una sola parola per riconoscere il valore positivo, almeno da parte di quei partiti che concorrono, io non pretendo che queste espressioni vengano dai colleghi del movimento sociale o dal collega di parte liberale o neanche dalla S.V.P., che ufficialmente non mi risulta aver preso posizione, ma senza che sia stata spesa una sola parola da parte del partito di maggioranza quanto meno per inquadrare questi nostri problemi locali e marginali, se consentite, rispetto al problema nazionale, per inquadrarli negli aspetti positivi generali che devono essere riconosciuti al provvedimento in corso di discussione.

Ora mi permetterò di farlo io, non tanto illustrando i vantaggi della nazionalizzazione, poiché non è qui la sede e non è compito mio, ma nello spirito col quale io cercherò di esaminare quello che mi pare essere l'aspetto fondamentale del problema, appunto ponendo questi interrogativi. Intanto, la Giunta non ci ha detto, così come non ce lo ha detto la S.V.P., a quali scopi, a quali fini precisi, si tende a modificare il regime della energia elettrica, della produzione e distribuzione dell'energia elettrica che si sta attuando in sede nazionale, il perché di queste modifiche proposte a favore della Regione. Se si tratta di salvaguardare i diritti acquisiti dalla Regione, siamo tutti perfettamente d'accordo. Sul modo evidentemente bisognerà cercare di

essere chiari e spiegare, a chi non l'ha intuito o non l'ha capito, il perché da una parte si propone la riserva di un certo quantitativo di concessioni, quindi di produzione, trasporto e distribuzione, dall'altra si propone pressappoco la stessa cosa sotto altra forma, come ci è stato illustrato or ora dall'Assessore Albertini. Non c'è alternativa utile o sufficiente per la Regione a queste due proposte? Diteci che non c'è un'alternativa utile. Dimostratemi che non c'è un'alternativa che salvaguardi ugualmente i diritti acquisiti della Regione.

Risaliamo per un momento alle origini, per vedere se riusciamo a chiarirci le idee. L'art. 10 in particolare era stato concepito, e su questo mi pare che non ci sia dissenso possibile, dati gli atti della Costituente che parlano in maniera esplicita e chiara, era stato dettato dalla opportunità riconosciuta di mettere a disposizione dell'ente pubblico Regione, un quantitativo di energia elettrica che fosse sottratto al dominio e alla disponibilità dei produttori privati, dei quali il Costituente presumeva, e secondo me in maniera giusta, che fossero mossi esclusivamente da interessi aziendali e di gruppo. Quindi, si diceva, potrebbe darsi che la Regione, pur essendo territorialmente produttrice di una grande quantità di energia elettrica, non avesse come organo amministrativo e politico, la disponibilità di un certo minimo quantitativo da indirizzare a scopi di equilibrato sviluppo economico.

Diamo alla Regione il 6% di energia gratuita, diamo alla Regione il 10% di energia a prezzo di costo, in modo che essa possa come ente pubblico promotore di iniziative economiche, disporre di questo strumento fondamentale di ogni incentivazione industriale ed economica in genere. Gli altri articoli, il 61, il 62, il 63, erano dettati, — ritengo che anche su questo non ci siano discordanze di vedute —, erano dettati dal criterio del ri-

sarcimento del danno alle popolazioni. Del danno oggettivamente derivante sempre, in ogni caso, dalla costruzione di grossi impianti idroelettrici che modificano, quando addirittura non sconvolgono, il regime idrologico, quindi il regime della produzione agricola, il regime delle precipitazioni atmosferiche, e hanno conseguenze indirette o anche dirette su altri settori, come potrebbe essere il settore dell'industria turistica. Questi, mi pare, i dati fondamentali ai quali è opportuno richiamarsi.

Il dato fondamentale tra i fondamentali è quello della disponibilità prevista dall'art. 10. Oggi, poniamoci la domanda: di fronte alla costituzione dell'E.N.E.L., di fronte al nuovo indirizzo della politica energetica che lo Stato italiano si accinge a darsi, abbiamo noi, potremmo avere le stesse preoccupazioni che ebbero per noi e per nostra ispirazione i costituenti? Io direi di no e, se giudicate che ciò sia eccessivamente ottimistico, avete tutto il diritto di giudicarlo, come io ho il diritto di esprimere questo ottimismo nei confronti dell'E.N.E.L. Accettiamo la tesi pessimistica che può dire: l'E.N.E.L. non avrà preoccupazioni relativamente ai problemi della Regione molto diverse da quelle che potevano essere le preoccupazioni dei produttori privati. Vediamo allora che cosa resta di quell'art. 10 che è il termine preciso, fondamentale, dei nostri diritti di cui si discute; uno dei termini. Oggi, e in questo io pubblicamente impegno la buona fede e la parola, perché credo di poterlo fare, del Ministro attualmente responsabile e del relatore di maggioranza che con noi hanno parlato, oggi l'E.N.E.L. come minimo promette di presentarsi di fronte alla nostra richiesta di applicazione dell'art. 10, con uno spirito diverso da quello che è stato lo spirito dei produttori privati, i quali hanno cavillato, i quali hanno provocato cause, i quali hanno fatto tutto quello che hanno potuto per ren-

derlo inapplicabile. Quindi ci troviamo come minimo in una posizione più favorevole in ordine alla possibilità di applicazione pratica di quell'art. 10 che fino ad oggi non è stato applicato. Ora io non voglio anticipare la convinzione che l'applicazione dell'art. 10 sia attuata puntualmente, che sia sufficiente ecc., ma torno alle domande di fondo. L'una e l'altra delle due proposte che sono sottoposte al nostro esame, tendono a costituire per la Regione un ente, una azienda speciale, un quid, che non importa in questo momento definire, che sia concessionario di alcune grandi derivazioni, che sia quindi produttore di un certo quantitativo di energia elettrica e che ne possa disporre. Domandiamoci: a quali fini? Evidentemente devo supporre al fine di distribuirlo perché serva a quello che è sempre servita e a quello che dovrà servire domani. Sostituirsi cioè come Regione, attraverso l'ente regionale, attraverso l'azienda speciale, a quella che dovrebbe essere domani la funzione dell'E.N.E.L.; distribuire energia elettrica, in maniera razionale, in maniera tale da poter garantire l'equilibrato sviluppo della nostra economia. Sono le testuali parole della proposta Benedikter, sono le testuali parole che troviamo fra i compiti istituzionali dell'E.N.E.L. nella proposta di legge ora davanti al Parlamento.

Questo penso, non certo nella speranza di guadagnare finanziariamente. Io non penso che i proponenti, coloro che sottoscrivono le due proposte si ripromettano di far ottenere alla Regione dei guadagni monetari con questo. E allora, se non è così, dobbiamo domandarci se agli scopi che noi ci proponiamo, non possa, provvedere meglio l'E.N.E.L. Noi dovremmo se io cerco di configurare in concreto le due proposte, avere delle centrali, avere un ente o un'azienda che le gestisce e che serve gli utenti attuali e futuri della nostra Regione.

Come intende servirli? Meglio dell'E.N.E.L.; allora lo si dica, e si dica il perché. Perché può anche darsi che ci si convinca che questa futura azienda non ben delineata, o ente non ancora ben delineato, prometta una gestione migliore di quella dell'E.N.E.L. In ogni caso, dovranno essere serviti tutti gli utenti attuali che diventeranno diversamente utenti dell'E.N.E.L., e allora la parte discrezionale, la parte che verrebbe lasciata all'iniziativa dell'ente locale, dovrebbe essere una disponibilità eccedente i bisogni attuali, i famosi due miliardi e mezzo, un quantitativo cioè di energia da indirizzare su quelle direttrici di incentivazione di cui parlavamo. Ma se è questo che si vuole, allora possiamo tornare a chiederci se a questo non basti la disponibilità prevista dall'art. 10, posto che questa disponibilità domani ci sia effettivamente accordata, come io credo, senza difficoltà.

Ecco perché mi riesce difficile seguire i proponenti su questa strada della richiesta di una riserva di produzione e di distribuzione, anche perché...

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): È il mantenimento di un diritto.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non è il mantenimento di un diritto, — delle prelazioni ne parlo dopo —, ma oggi come oggi, i nostri diritti sono: quelli dell'art. 61, e ci è stato detto e poi dimostrato che non verranno toccati; dell'art. 62, per il quale il problema è identico; dell'art. 63 per cui è identico; i diritti dell'art. 9, e lì c'è il problema della prelazione di cui parlo dopo, perché tutti gli altri diritti dell'art. 9, ci è stato detto e anche noi possiamo arrivare con la nostra interpretazione a ritenere che rimangono in piedi; dell'art. 10 che ci viene garantito come applicabile e applicato in futuro.

Entriamo nell'ordine di idee dei proponenti. Ci danno la concessione, danno a noi la concessione, chiamiamola riserva, ci danno quello che chiediamo insomma, un ente regionale, una azienda regionale per la produzione e la distribuzione, con un quantitativo di producibilità commisurato ai fabbisogni attuali maggiorati di un coefficiente di maggiorazione che dovrebbe costituire quella disponibilità libera da indirizzare alle incentivazioni. Dal punto di vista pratico, avete esaminato il problema della distribuzione? Io non mi sentirei, oggi come oggi, di affermare che il giorno in cui noi avessimo queste centrali avremmo automaticamente, senza ulteriore onere, anche la rete di distribuzione indispensabile per distribuire l'energia prodotta. Io non possiedo il quadro delle reti e delle centrali della nostra Regione. Un giorno ci era stato promesso, non è stato fatto per la crisi sopravvenuta e quindi io non ne sono a conoscenza, ma posso ritenere, mi sembra lecito ritenere che domani potremmo anche trovarci ad avere le centrali, con una rete parziale e una parte di territorio quindi non coperta. Tanto per incominciare avremmo le zone attualmente servite e probabilmente servite domani dalle municipalizzate che optano per rimanere in vita, dalle quali potremmo essere tagliati fuori nella necessità di fare accordi, che non prevedo difficili, ma comunque che devono essere previsti. Ci troveremo ad avere le zone servite direttamente dall'E.N.E.L., con le quali dovremmo prevedere degli accordi, — anche questi, suppongo, non difficili ma da prevedere, da valutare in anticipo —, oppure addirittura trovarci nella necessità, che sarebbe assurda, di costruire delle reti parallele a quelle già esistenti per la mancanza di un accordo con gli enti che gestiscono impianti e reti di distribuzione all'infuori di noi.

In conclusione, mi sembra che sia l'una che l'altra proposta manchino in gran parte di dettaglio nella prospettiva della loro costituzione e del loro funzionamento, senza poi andare a vedere l'aspetto giuridico del problema. Io, di fronte all'autorità del prof. Benvenuti se dicessi che sono un pigmeo sarei presuntuoso, sono una pulce, se permettete, però ho sentito qualcuno che pigmeo non è nei confronti del prof. Benvenuti, ho sentito con i miei orecchi il Ministro Colombo, il quale ha escluso tassativamente la possibilità di operare i salvataggi di cui ci ha ampiamente parlato questa mattina l'Assessore Albertini. Cioè S.I.T. e Avisio, è stato detto esplicitamente, passano, quella passa a proposito di uno, quella passa a proposito dell'altra. Se io ho capito male, eravamo in sette od otto a capire così, e son prontissimo a farmi smentire e a chiedere scusa di aver capito male.

Quindi può darsi che noi troviamo il modo di far ringoiare al Ministro Colombo la sua affrettata, supponiamo affrettata, affermazione, ma allora domandiamoci sempre e ancora il perché e se valga la pena. E prendiamo in esame il problema dell'Avisio. Signori, due sono gli aspetti di fondo: quello che ho cercato di illustrare e al quale bisogna rispondere prima di inoltrarsi nella ricerca dell'opportunità di fare questa piuttosto che l'altra operazione, perché potrebbe anche darsi che si ritenesse inutile o inopportuna l'operazione; e poi l'operazione in sé stessa. Ripeto, prescindendo dall'aspetto giuridico esaminato dall'Assessore con i suoi consulenti, e dando per scontato, in ipotesi, che si possa fare, in contrasto con quanto apparirebbe alla lettura profana della legge, entriamo nel merito: la Regione ha contribuito con un miliardo, il capitale sociale è di 6 miliardi, bisognerebbe riscattare allo stesso titolo e nelle stesse modalità con le quali è previsto il riscatto da parte del-

l'E.N.E.L., 5 miliardi di capitale sociale della S.I.T. e della Comunità di Fiemme, tanto per incominciare. Suppongo che ai 5 miliardi di capitale sociale dovrebbe essere aggiunta quella parte di patrimonio che risulta ormai acquisita attraverso gli ammortamenti fatti, che non è più scoperta dai debiti, almeno se non ragiono male, non ha più il valore di 5 miliardi iniziali, ma ha un valore dato dalle attività meno le passività, che non è più di 5 miliardi, non so di quanto sia, ma faremo presto anche a fare il conto.

Vale la pena, domandiamoci, che la Regione, anche con un piano di finanziamento pluriennale, immobilizzi 7-8-10 miliardi, per avere un'azienda elettrica che produce mezzo miliardo di Kwh, per fare meglio, — perché questa dovrebbe essere la ragione giustificante —, per fare meglio dell'E.N.E.L., il quale, almeno noi socialisti, crediamo sia per fare bene abbastanza nell'interesse pubblico, o per il gusto di mantenerci un cespite patrimoniale cospicuo, così per non darlo a un ente di Stato? Non la vedo, assolutamente non la vedo. Così come non vedo, è affare che non ci riguarda, ma tanto per dire un parere, come non vedo la possibilità di municipalizzare la S.I.T. E lasciatemi dire che se qualcuno, di fronte a queste proposte, oggi ride in maniera un po' scomposta, ha tutte le ragioni di farlo, perché si è sempre, da parte della maggioranza, negato l'opportunità di municipalizzare la S.I.T., negato l'opportunità di dare una forma pubblicistica all'Avisio, giurando che la forma ideale e perfetta, era la società per azioni. Sissignori, sarà stata la forma ideale e perfetta, oggi si viene per caso a trovare fra quegli enti, fra quelle forme di società che ricadono sotto la scure del provvedimento di nazionalizzazione, e bisogna avere il coraggio di affrontare anche le eventualità negative, e non saremo certo noi che daremo una mano a queste ope-

razioni di trasformazione per invalidare un principio che viene affermato in campo nazionale, con delle precise norme intese ad escludere queste forme di sottrazione al provvedimento, per degli scopi poi che si riassumono in una bella frase, della quale però è bene approfondire il contenuto: difesa degli interessi autonomistici. Vediamo quindi, prima di aderire all'una o all'altra di queste proposte se ci sia effettivamente solo in queste l'effettiva difesa degli interessi autonomistici.

Per tornare alla prospettata operazione Avisio, io vorrei sapere in anticipo, — nessuno di noi lo può sapere, ma ne potremo parlare fra un paio d'anni —, quante aziende municipalizzate che oggi hanno per due anni la possibilità di optare per rimanere in vita o per farsi assorbire dall'E.N.E.L., non preferiranno farsi assorbire, riconoscendo onestamente che la loro specifica funzione non ha più l'importanza che aveva prima o è addirittura superata, e approfittando dell'occasione per farsi risarcire e indirizzare quei liquidi ad altre attività nell'interesse pubblico. Vorrò vedere quante ce ne saranno. Certo che l'ipotesi è tutt'altro che sballata; che ci siano delle aziende municipalizzate che oggi vivono discretamente, che restano in piedi perché il comune così vuole per fare una politica elettrica che diversamente verrebbe fatta dai privati, e che aspetteranno un anno, un anno e mezzo, un anno e 11 mesi, a vedere se l'E.N.E.L. effettivamente mantiene quello che sta promettendo, e poi, se ci sarà il mantenimento della promessa, ci saranno parecchie e svariate aziende municipalizzate che si faranno dare i milioni o i miliardi di indennizzo, e costituiranno altre attività di carattere pubblico. E noi Regione, che abbiamo nell'Azienda elettrica Avisio un miliardo di capitale e, ammettiamo pure, un altro mezzo miliardo o un miliardo di patrimonio acquisito attraverso gli ammor-

tamenti, dovremmo caricarci di altri miliardi di immobilizzo, per fare la concorrenza ad un ente del quale non è certo dimostrata la perfetta efficienza, ma non è neanche dimostrata l'inefficienza o soprattutto che esso faccia una politica, domani, diversa da quella che potremmo fare noi o meno buona di quella che potremmo fare noi. Sul problema voglio dire lo stesso il mio parere, anche se può essere appunto un *flatus vocis* senza importanza, dopo le diagnosi fatte dal prof. Benvenuti, diritto di prelazione, diritto di essere preferita nelle concessioni.

Qui non è tanto l'aspetto giuridico che io possa trattare e neanche che mi interessi, quantunque mi pare che il ragionamento fatto da Albertini e la sua stessa ammissione, mutuato un po' dal ragionamento del prof. Benvenuti, prescindano un po' troppo dalla disposizione tassativa dell'art. 1. Mi sembra che sia difficile mettere d'accordo quanto è stato detto con quanto è scritto nell'art. 1. Ma, a prescindere da questo aspetto giuridico, cerchiamo di valutare questo comma dell'art. 10 e di trarne delle considerazioni. Non potremo con ogni probabilità farlo valere moltissimo in sede di eventuale scambio; mi riferisco all'affermazione del Ministro, il quale riteneva appunto che questo fosse l'unico punto del nostro Statuto che veniva vulnerato dalla nuova legge, e nell'ipotesi che egli continui ad avere ragione, io dico: quale valore possiamo dare a questo comma, a questo diritto di prelazione, stando le cose come stanno? Cercheremo di dargli, in sede di scambio eventuale, il valore più grande possibile, ma a nessuno della contropartita sfuggirà che noi non ce ne siamo mai serviti. Insomma, è un difetto nostro. Evidentemente non potremmo dire: adesso che ce lo togliete acquista un valore immenso, mentre prima che ce l'avevamo non lo abbiamo apprezzato a sufficienza. Pro futuro dubito che abbia un

valore sostanziale pari a quello che poteva avere ieri, per una considerazione di carattere tecnico che credo di poter fare senza essere smentito. Le utilizzazioni di cui continuamente si parla, le ulteriori utilizzazioni in corso di istruttoria o comunque potenziali, i 4 miliardi e mezzo di Kwh ricavabili dalle nostre acque ancora disponibili, hanno il valore che normalmente si potrebbe attribuire a 4 miliardi e mezzo di energia potenziale? Secondo me non lo hanno più, intanto perché è già nel regime attuale una zona di sfruttamenti marginali a costi superiori agli sfruttamenti passati, non c'è dubbio che se non sono state sfruttate è stato essenzialmente per questione di costi. Tuttavia, nell'economia a zone che c'è stata fino ad oggi, era possibile guadagnare ancora su degli sfruttamenti di tipo marginale, appunto per la mancanza, checché ne abbia detto l'ing. De Biasi all'intervista televisiva, per la mancanza della interconnessione completa, per cui c'erano ancora e ci sono ancora dei compartimenti stagni dove è possibile costruire una centrale a costi maggiori di quelli correnti, a costi maggiori della energia termo-elettrica e agendo sugli utenti locali, tagliati fuori dalla concorrenza, e averne ancora del guadagno. Ma con l'azienda unica e con l'interconnessione completa, non sarà più economico sfruttare determinate concessioni. Io l'ho appreso da tecnici di parte democristiana, — se qui la parte può entrarci, ma non c'entra —; dalla rivista « Economia trentina » un anno, un anno e mezzo fa, ho avuto conferma precisa, analitica, dei costi dell'energia termo-elettrica inferiori ai costi dell'energia idroelettrica oggi in Italia, e si parlava, ricordate bene perché l'avete letto anche voi, del progetto di centrale termica a Lavis, dove ci sarebbe stata l'incidenza dei trasporti del combustibile tutt'altro che trascurabile.

Oggi, l'azienda di Stato che abbia bisogno di energia di base, fa una centrale termica grossa a cinque passi da un porto di mare dove arriva il carbone, senza doverlo neanche caricare sul treno, o dove sono le raffinerie di petrolio, a due passi da quelle, con 200 metri o con 2 chilometri di oleodotto. Signori, lì verrà prodotta l'ulteriore energia elettrica. L'energia termonucleare non è economica, oggi siamo in fase di studio di sperimentazione, però sono in fase di costruzione le due centrali elettro-nucleari in Italia, le quali daranno, a quei costi antieconomici che tutti dicono, ma daranno comunque delle grosse forniture di energia di base, che serviranno per il diagramma orizzontale delle grandi forniture costanti, liberando una quantità notevole di energia, chiamiamola elastica, di energia mobile, più mobile, qual è l'energia che si ricava dai bacini idroelettrici regolati. Volete che l'E.N.E.L. domani venga a sostituirsi alla Montecatini, alla Edison, o chi altro è che ha in corso le pratiche per la concessione delle rimanenti disponibilità, per costruire ancora centrali a costi elevati qui da noi, quando l'energia anche qui da noi se occorresse, la può mandare sulla propria rete da Palermo o da Napoli o da Genova? Ora, valutiamo questi aspetti e vedremo che il nostro punto di forza o presunto punto di forza del diritto di prelazione, potrebbe anche esserci indicato e dimostrato come il nostro *tallone di Achille*. E allora vediamo di non partire troppo a testa bassa, ritenendo di avere in mano chissà quale arma, quando molto meglio di me, con ragionamenti molto più compiuti e con cifre molto più precise di quelle che non possa dare io, è possibile dimostrarci che non abbiamo poi un gran che da aspettarci da questo, da rivendicare in sostituzione. Comunque ci è stato detto, ed è giusto che noi usiamo di questa indicazione, che se ci viene confermato

che il diritto di preferenza non ha più possibilità di essere esercitato, noi ce lo facciamo pagare con una disposizione sostitutiva quanto più possibile favorevole a noi.

Veniamo alla alternativa a queste due proposte che ci sono state presentate. Senza voler dire niente di definitivo, perché riconosco anch'io che tutti quanti brancoliamo alla ricerca del meglio senza che nessuno di noi possa presumere di avere questo meglio sotto le mani in maniera definitiva, ma mi pare che con le assicurazioni che sono state date, che rispondono anche alla interpretazione che noi stessi possiamo dare del testo definitivo, almeno del testo di Commissione della legge, possiamo ritenere di non essere domani defraudati in niente del nostro diritto, del nostro avere, e anzi di migliorare la posizione rispetto alla posizione attuale.

Art. 10. Ripeto che parto dal presupposto che l'ente pubblico si comporti nei nostri confronti in maniera più onesta di quanto non si siano comportati i privati, che ci dia effettivamente la disponibilità di questo 10%, di questo 6%. Non ne abbiamo mai potuto trarne profitto in natura. Domandiamoci: sarà possibile tecnicamente avere questa disponibilità domani, date tutte le difficoltà tecniche che in questi anni ci si sono frapposte? Io ritengo di sì, in maniera assoluta. Per tradurre la mia convinzione in una frase, io direi che l'art. 10, se i presupposti dai quali io parto non sono sbagliati, domani si potrà applicare a tavolino, semplicemente stando a tavolino. Perché? Perché le difficoltà ieri erano quelle del prelievo, del trasporto, della distribuzione, e della trasformazione, giustamente, che è tutt'altro che trascurabile perché ce li davano a tensione piuttosto alta, quindi noi dovevamo portarlo al voltaggio di 220; altrimenti dovevamo costruirci le linee di trasporto ad alta tensione, i trasformatori e le

linee di trasporto a bassa tensione. Avevamo negli ultimi tempi dello studio da parte della Commissione, prospettata la possibilità di affidare questo servizio a un ente regionale, formato di tutti gli enti pubblici, le municipalizzate, i consorzi ecc., che facessero per conto della Regione il servizio. E anche lì rimanevano dubbi e difficoltà circa l'adempimento da parte dei concessionari.

Queste le difficoltà. Se l'E.N.E.L. domani non fa il fiscale, se si mette nella posizione di un ente pubblico che dice: va bene, tu sei un altro ente pubblico, hai questi diritti, ci sono queste difficoltà, vediamo di risolverle; allora si tratterà solo di stabilire il *quantum*. E lì vedremo poi come, secondo il mio modesto avviso, si potrebbe trovare la strada per la compensazione del mancato diritto di prelazione, stabilire il *quantum* annuo in potenza o in sede finale in Kwh, stabilire una eventuale corresponsione all'E.N.E.L. da parte della Regione, per il servizio di trasformazione a tensione bassa e di distribuzione. Poi dire all'E.N.E.L.: tu servi i tuoi utenti, io Regione ti darò a ogni fine d'anno l'elenco dei beneficiari dell'energia gratuita di cui all'art. 10, con il rispettivo numero di Kwh che ho loro assegnato.

Servizi pubblici: al comune x 5.000 Kwh, al comune y 10.000, al comune z 1 milione. Tu li scomputerai dalle bollette di fornitura a questi enti che ne usufruiscono per gli scopi pubblici indicati per l'energia gratuita.

Per quella a prezzo di costo, ti darò un altro elenco di utenti, rientranti nella categoria prevista per l'energia a prezzo di costo, ai quali scomputerai la differenza fra il prezzo di mercato, il tuo prezzo di tariffa, e il prezzo di costo che dovrà essere determinato in accordo con l'E.N.E.L. stesso o con ricorso al Ministro dei lavori pubblici.

È a grandi linee la prospettiva, ma mi sento di sostenere con chiunque la possibilità della sua applicazione. Comunque mi sento di sostenere la estrema semplificazione del problema proiettato nel domani rispetto a quello che era il problema di ieri. Anche fosse un altro al posto dell'E.N.E.L., fosse anche un privato che da solo gestisce tutto, evidentemente ci sarebbe la semplificazione di mettersi d'accordo con uno anziché con 50, proprietari poi di 100 fonti di produzione, perché ulteriore complicazione era anche quella, che ce la volevano dare ragione per ragione da tutte le singole centrali.

E allora, signori, non arriviamo ad avere quella porzione di energia libera, di energia a discrezione dell'ente pubblico Regione, a cui aveva pensato il Costituente? Mi pare di sì, avremmo esattamente, in più delle forniture normali alle quali provvederebbe con i criteri suoi, in parte criteri di mercato, in parte criteri economici-politici, l'E.N.E.L., avremmo quella disponibilità da parte della Regione, e avremmo quindi — potrà essere scomodo ma è qui che dobbiamo arrivare —, la necessità per la Regione di fare delle scelte precise: a chi e perché e a quali scopi assegnare l'energia gratuita; a chi, perché, come, per quanto, a quali scopi assegnare l'energia a prezzo di costo.

Mi pare che poste così le cose, bisognerebbe riesaminare tutto il problema tenendo presente che la via più facile, indubbiamente la più facile, è quella retta interpretazione degli articoli così come sono, certamente più facile di quella della loro modificazione; tenendo presente che, se stiamo entro questi margini e questi limiti, ci sarà molto più agevole ottenere che la legge di nazionalizzazione si comporti in modo tale di non ledere i diritti da noi acquisiti, perché per questo abbiamo titolo pieno per pretenderlo, mentre non ab-

biamo titolo pieno per pretendere sostituzioni o modificazioni. Mi pare che quando l'Assessore Albertini ha accennato a quell'emendamento da proporre ulteriormente e che affermi in maniera esplicita che la Regione Trentino-Alto Adige conserva i diritti che sono alla stessa accordati in materia idroelettrica ecc. dalla legge costituzionale, ha centrato il problema nel modo più semplice, superando però anche le sue stesse proposte, ed è ritornato in un certo senso alle sue origini. Perché è noto che una delle proposte da lui avanzate, sia pure in forma non ufficiale, ancora qualche settimana fa, era proprio questa, di far inserire cioè nella legge di nazionalizzazione una affermazione di questo genere, lasciando poi semmai al Governo di formulare, in sede di legge delegata, i particolari di questa concordanza fra nuova legge e diritti acquisiti per Statuto. Quando la proposta buttata lì in sede non ufficiale dall'Assessore Albertini è stata ripresa dal sottoscritto in forma ufficiale in Commissione, è stato detto che non era sufficiente perché non conteneva un'indicazione programmatica, e l'indicazione programmatica la si è poi formulata con quel disegno di legge-voto che verrà poi in discussione e che verrà sottoposto alla votazione, il disegno di legge-voto presentato ora dai consiglieri della S.V.P. Io ritengo che sì quella sia un'indicazione programmatica, ma un'indicazione programmatica che implica una modifica dello Statuto, implica la concessione, come è stato detto, di riserve particolari di energia, che lo Stato, il Parlamento, non è intenzionato a concedere a favore di nessuno. Quindi se vogliamo batterci per una causa perduta in partenza, battiamoci, o meglio battetevi perché noi per quella causa non ci saremo, oppure cerchiamo di salvare tutto quello che è scritto nel nostro Statuto, che fa parte dei nostri sicuri diritti, conciliando questo con le esigenze an-

che altrui, e dicendo altrui intendo la collettività nazionale che certamente è rappresentata oggi dalla maggioranza del Parlamento.

PRESIDENTE: Volevo dire ai signori consiglieri che nel pomeriggio alle 15 è già convocata la Commissione provinciale alle finanze in preparazione del Consiglio provinciale di domani; quindi non possiamo iniziare prima delle 15.30, dando la parola al dr. Benedikter. Viceversa non possiamo convocare la Commissione regionale alle finanze, perché prima di quell'ora gli uffici non riusciranno a distribuire le relazioni e il disegno di legge, è evidente che senza le relazioni e il disegno di legge i Commissari non vogliono mettersi a discuterne.

Quindi alle 15.30 del pomeriggio ci ritroviamo qui.

(Ore 12,20).

Ore 15,45

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte wirklich, daß dieses Votumsgesetz heute verabschiedet werden kann, damit der Regionalausschuß in die Lage versetzt wird, es in Rom einzubringen. Ich habe aber gehört, daß die Absicht besteht, stundenlang über diese Sache zu reden: Abg. Canestrini, Corsini, Cecon usw. Wenn das der Fall sein sollte, müßte man eventuell morgen nachmittag weitermachen und selbstverständlich auf jeden Fall abschließen. Für meinen Teil werde ich mich auf das Wesentliche beschränken, die gesamte Frage also jetzt nicht nach ihren verschiedenen Aspekten behandeln, sondern lediglich das Wesentliche des Votumsgesetzes. Da ist be-

sonders vom Abg. Raffaelli gesagt worden, warum jetzt auf einmal dieses große Interesse gezeigt werde, nachdem man sich früher nicht gerührt habe. Er hat hundertprozentig recht, wenn er sagt, die Region habe hier vielleicht 14 Jahre geschlafen. Was uns jedoch betrifft kann ich sagen, daß wir uns seit Beginn dieser neuen Legislatur mit dieser Sache befaßt haben — ich habe mich persönlich seit 1961 damit befaßt — und daß wir unsere Hoffnung in die Reform des Autonomiestatuts, in die Vorschläge der 19er-Kommission gesetzt haben. Andererseits ist aber jetzt unabhängig von den Arbeiten der 19er-Kommission und unabhängig von den Votumsgesetzen, die hier im Regionalrat von verschiedener Seite und auch von uns eingebracht worden sind, das Verstaatlichungsgesetz herausgekommen. Es ist daher nicht richtig zu sagen, daß man sich nur und erst dann gerührt hätte, als das Nationalisierungsgesetz gekommen ist.

Doch zum Votumsgesetz als solchem: Wir haben zuerst beantragt, daß auf Grund der verfassungsrechtlichen Lage, weil die Region für die Nutzung der öffentlichen Gewässer die gesetzgeberische Zuständigkeit hat, die Nationalisierung in der Region durch Regionalgesetz erfolge, mit dem die Grundsätze des staatlichen Nationalisierungsgesetzes respektiert werden müßten. Das war unser erster Vorschlag. Darauf wurde geantwortet, daß ein solcher Gedanke nicht durchdringen würde. Das bedeutete, daß er auch von der Mehrheit, besonders was die christlich-demokratische Partei und um so mehr die Sozialisten betrifft, nicht geteilt würde, dh. aber auch weder von der Zentralregierung noch vom Zentralparlament. Wir sind daher auf den zweiten vorliegenden Vorschlag zurückgegangen, der von allen Gruppen im Hinblick auf die Vorsprache in Rom gebilligt wurde. Danach soll die Region einen Teil der nationalisierten Betriebe

bekommen, und zwar jenen Teil, der für die wirtschaftliche Entwicklung des Territoriums notwendig ist. Das ist letzten Endes der Kern der Sache. Doch hier möchte ich kurz nur darauf hinweisen. Ich glaube Abg. Raffaelli hat gesagt, er verstehe uns nicht, wieso wir auf einmal aufgewacht seien und uns jetzt gewissermaßen ganz verzweifelt zur Wehr gegen den Staat setzten, weil er sich nun angeschickt hat zu nationalisieren: Als ob das nun das größere Übel sei als der bisherige Zustand, wo wir uns als Region gegenüber den großen privaten Gesellschaften nicht durchgesetzt haben. Zu diesem Unvermögen die Lage zu verstehen mochte ich ebenfalls eine Frage stellen und zunächst feststellen, daß ich die Sozialisten nicht verstehe. Ich begreife, daß sie die Nationalisierung wollen, aber ich verstehe nicht, daß sie nur eine zentralisierte Nationalisierung wünschen. Es gibt auch eine Nationalisierung, die nicht zentralisiert ist und dezentralisiert sein kann. Ich möchte die Sozialisten bitten, daß sie ihre beiden Hauptanliegen mit der jetzigen Regierung durchsetzen, dh. die Schaffung der Regionen, bzw. die Verwirklichung des Prinzips der Regionalverfassung im gesamten italienischen Staatsgebiete einerseits, und diese Nationalisierung andererseits, daß sie also diese beiden Prinzipien miteinander in Einklang bringen, indem sie anerkennen, daß die Nationalisierung besonders in Italien ein Gut und ein Fortschritt sein kann, wenn sie mit dem Prinzip der Regionalverfassung, mit dem Autonomieprinzip als solchem verbunden wird. Im übrigen haben wir Beispiele an unseren unmittelbaren Nachbarn: Österreich und der Schweiz, um zu sehen wie man es machen kann. In der Schweiz wurde nicht nationalisiert. Die Nutzung der Wasserkräfte ist ausschließliche Gesetzgebungskompetenz der Kantone und die sogenannte zivile Energieversorgung ist Sache

der Kantone und Gemeinden. Im Vorlagebericht zum Votumsgesetz heißt es in der italienischen Übersetzung: « Il sistema svizzero si è dimostrato valido sia al fine della più razionale utilizzazione delle acque pubbliche per la produzione di energia elettrica, sia anche al fine del soddisfacimento di interessi generali, vedi ferrovie. Le industrie hanno costruito propri impianti mentre il fabbisogno civile è stato preso in mano dai cantoni e per essi dai comuni in modo del tutto soddisfacente ». Das war ein Weg, der heute noch für die Schweiz als gültig erachtet wird ohne Nationalisierung. Es geht auch mit Nationalisierung, und diesen Weg über die Nationalisierung hat Österreich eingeschlagen, das am 28. März 1947 die Nationalisierung der Elektroenergie durchgeführt hat; das diesbezügliche Gesetz ist auch von mir verteilt worden. Dort ist jedoch die Nationalisierung organisch verbunden worden mit dem Regionalprinzip, mit der Tatsache des Bestehens von Regionalautonomien, den Autonomien der Länder.

Obwohl das Prinzip mit denselben Zielsetzungen verfolgt wird wie in Italien und obwohl Österreich ein viel kleineres Territorium ist als Italien, sind dort zuerst die Ländergesellschaften gebildet worden und über den Ländergesellschaften die staatliche Gesellschaft. Aufgabe der Regionalgesellschaften oder der regionalen Körperschaften, der Enti regionali di elettricità ist nach der italienischen Übersetzung folgende: « Compito della società regionale è di assicurare la fornitura, la somministrazione generale di energia elettrica nell'ambito delle singole regioni dello Stato federale; di provvedere alla interconnessione nel territorio regionale e di scambiare energia elettrica con le società regionali finitime », während Aufgabe der zentralen Gesellschaft, der Bundesgesellschaft es ist, für die Verbundwirtschaft auf dem Gesamtgebiete der

Republik und den entsprechenden Ausgleich zwischen den verschiedenen Regionen, bzw. Ländern zu sorgen. Es heißt dort: « L'ENEL ha il compito di accertare il fabbisogno attuale e futuro di corrente elettrica nonché la produzione delle società regionali, delle aziende municipalizzate, di provvedere alla compensazione fra produzione e fabbisogno nella rete federale, tenendo conto dell'utilizzazione economicamente più favorevole della corrente disponibile e di distribuire quanto più uniformemente possibile l'inevitabile produzione di eccedenza », weiters « di acquistare, costruire a questo scopo e tenere in esercizio linee consorziali, ordinare la costruzione e l'esercizio di grandi centrali elettriche con relative linee di condotta » usw.

Also gibt es zwei Wege, wenn der Weg der Nationalisierung für Italien im gegebenen Zeitpunkt als richtig und zeitgemäß anerkannt wird; es gäbe immer noch die Möglichkeit, diesen Weg zu beschreiten unter Beachtung des Prinzips der Regionalautonomien. Und ich glaube, es ist nicht notwendig, daß wir hier auch gegenüber den Sozialisten die Lebenswichtigkeit dieses Prinzips der Autonomie als solcher weiter illustrieren. Ich muß aber darauf hinweisen, daß der Vorschlag zu dem der Assessor im Namen des Ausschusses heute gekommen ist, als Ersatz und Abänderung dessen, was die Kommission vorschlägt, meiner Ansicht nach nicht voll und ganz der Gefahr Rechnung trägt, in der sich die Region durch die Verabschiedung dieses Gesetzes befindet; auch so, wie es nunmehr von der Kommission abgeändert worden ist. Da gibt es den Art. 1, der gewissermaßen alles sagt, und von grundsätzlicher, verfassungsrechtlicher Bedeutung ist, wo es heißt: « All'ente nazionale è riservato il compito di esercitare in tutto il territorio nazionale ... L'ente ai fini di utilità generale provvede alla utilizza-

zione coordinata ... ed ai fini di utilità generale provvede alla utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti usw ». Bei Art. 5 Punkt 7 heißt es: « Le concessioni di derivazione per le forze motrici trasferite all'ENEL e quelle accordategli dopo la sua costituzione non hanno scadenza e quindi non si applicano ad esse i termini di rate previste nel testo unico ». Also gegenüber diesen klaren Bestimmungen kann man nicht behaupten, daß sich mit einem Zusatz, wie er vorgeschlagen worden ist, nichts ändere: « La Regione Trentino-Alto Adige conserva i diritti che sono alla stessa accordati dalla legge costituzionale in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche ». Nur bleibt mit diesem Zusatz alles offen. Doch halten wir uns am Werdegang: der erste Vorschlag war, die Region solle auf ihrem Territorium mit eigenen Gesetzen nationalisieren; der zweite Vorschlag, die Region solle im Wege der Nationalisierung durch Staatsgesetz einen Teil der Betriebe bekommen, die in der Region nationalisiert werden; der dritte Vorschlag nun besagt, daß alles offen bleiben soll. Es soll eine Klausel dazukommen, die alles offen läßt und alles weitere — auch diese Art von Ersatzlösung für ein verfassungsrechtliches Vorrecht — soll später geregelt werden, nachdem man die Sache noch weiter studiert hat. Dagegen kann man an sich nichts einwenden, daß die Sache noch ausgiebig studiert werden soll, aber es müßte auch wirklich alles offen bleiben. Und das ist gegenüber solchen Sätzen im Nationalisierungsgesetz nicht sehr einfach; dazu genügt meiner Ansicht nach nicht einfach zu sagen, die Bestimmungen des Autonomiestatuts bleiben aufrecht. Einen solchen Satz bräuchte man gar nicht, denn daß mit einfachem Staatsgesetz nicht ein Verfassungsgesetz abgeändert werden kann, darüber sind sich ja alle im klaren. Aber

leider Gottes ist es so, daß hier zwar nicht das Autonomiestatut der Form nach, aber rechtliche Voraussetzungen abgeändert und zu Fall gebracht werden, die dann als Folge haben, daß diese verfassungsrechtlichen Autonomiebestimmungen zu Fall kommen. Also wenn man will, daß alles aufrecht bleibt, dann müßte man, um die Rechte der Region voll und ganz zu wahren, für eine spätere neue Lösung, die der neuen Lage Rechnung trägt, diesen Zusatz ergänzen. Diesbezüglich werde ich einen Vorschlag machen. Auf etwas möchte ich aber noch eingehen. Der Assessor hat nämlich gesagt, in der Provinz Bozen sei die Lage irgendwie zufriedenstellend; es gäbe die Etschwerke, zwei Gemeindebetriebe und für die Versorgung auf Grund örtlicher öffentlicher Betriebe sei gesorgt, während sich die Lage in der Provinz Trient etwas anders gestalte. Ich beschränke mich auf die Provinz Bozen. Ich habe keine Studien über die Provinz Trient gemacht, aber ich möchte ihm in diesem Punkt widersprechen, nämlich in der Provinz Bozen ist es so, daß rund 40% der Bevölkerung durch die Etschwerke und durch die Gemeindewerke von Brixen und Bruneck versorgt werden, während die übrige Versorgung von 243 Verteilerbetrieben abhängt, wovon 65 Betriebe durch Entziehung neuer Wassernutzungskonzessionen als Verteilerbetriebe weiterbestehen und von Großkonzessionären den Strom geliefert erhalten; 164 sind Kleinerzeuger, und unter Kleinerzeuger verstehe ich jetzt die Erzeuger, die bis jetzt weniger als 10 Millionen kWh im Jahr erzeugt haben. Also 60% der Bevölkerung hängen von diesen Verteilerbetrieben ab, die zum größten Teil Kleinverteiler und Kleinerzeuger unter 10 Millionen kWh sind. Die Großverteiler sind entweder die Etschwerke oder Betriebe, die unter die Nationalisierung fallen; man kann sie aufzählen: es geht um

die STE, die INDEL, die SIA, um die Eisenbahn, die EDISON, die SIP und die Gesellschaft für das Grödental SAEF. Nun die Großen fallen unter die Nationalisierung; die Etschwerke sollten jedoch nicht darunterfallen, oder auch die Montecatini soll nicht darunterfallen, weil sie sogenannter Erzeuger für den Eigenbedarf ist. Nun nur noch die Frage, warum uns eine dezentralisierte Nationalisierung besonders am Herzen liegt. Da gibt es diese Unzahl von Kleinerzeugern und Kleinverteilern, die an sich nicht unter die Nationalisierung fallen, die aber, wenn es zur Nationalisierung kommt, sich in einer kritischen Lage befinden; man könnte auch sagen, die dann paralysiert werden. Denn wer wird schon sich bemühen, seine Erzeugung, bzw. Verteilung — soweit er den Strom von Dritten bezieht — zu vermehren und damit die Stromversorgung in irgendeinem Tal usw. zu verbessern, wenn er weiß, daß, sobald er die 10-Millionen-Grenze überschreitet, er unter das Nationalisierungsgesetz fällt. Also das Nationalisierungsgesetz — ich möchte besonders den Abg. Raffaelli darauf aufmerksam machen — befaßt sich mit den großen Betrieben. Es befaßt sich nicht mit den kleinen Betrieben und damit befaßt es sich nicht mit der eigentlichen Misere der Stromversorgung in den Talschaften der Provinz Bozen. Ähnlich dürfte es in der Provinz Trient sein. Diese Kleinbetriebe sind zum größten Teil nicht lebensfähig, wenn nicht eine rationelle Verbundwirtschaft eingeführt wird. Diese rationelle Verbundwirtschaft, wie sie zum Beispiel durch diese Regionalkörperschaften in Österreich durchgeführt wird, könnte in geeigneter Form durch eine Provinzialkörperschaft durchgeführt werden, welche die Mittel hat, um diesen Verbund, diese Interkonzession herzustellen, ohne daß sie unbedienigt darauf ausgehen müßte, diese Kleinbetriebe sei es

zusammenzukaufen oder zu enteignen oder sonstwie zu beseitigen. Sie könnten auch weiterbestehen, aber sie müßten koordiniert werden durch die Verbundwirtschaft. Und es ist ein *circulus vitiosus*, wenn einerseits diese Kleinbetriebe nicht lebensfähig sind, weil wegen dem teureren Strom zu wenig Stromabnehmer da sind und weil sie nicht in der Lage sind, entsprechend das Verteilungsnetz auszubauen. Es ist eine Tatsache, daß, abgesehen von den größeren Städten, in der Provinz Bozen der Stromverbrauch etwa 80 kWh pro Kopf im Jahr — den gesamten Verbrauch mit Ausnahme der Industrie — nicht erreicht, also die Provinz Bozen sich weit unter dem norditalienischen Durchschnitt befindet und in dieser Hinsicht ausgesprochen als rückständiges Gebiet hinsichtlich des Stromverbrauches bezeichnet werden muß. Abg. Raffaelli hat meiner Ansicht nach recht, wenn er sagt, als Folge der Nationalisierung wird es kaum zu neuen Großbauten von elektrischen Anlagen, von Wasserkraftanlagen kommen, da die noch offenen Konzessionen sich am Rande der Rentabilität befinden und durch den Bau von Erdgaskraftwerken und dem Atomkraftwerken diese Rentabilität noch mehr herabgedrückt wird. Dabei muß ich auch erwähnen, daß von den erwähnten ausbaufähigen 4 Milliarden kWh in der Provinz Bozen — unter Berücksichtigung des Wasserbedarfs für andere lebenswichtige Zwecke — nach Schätzungen von Fachleuten höchstens 260.000 kW ausbaufähig sind, das entspräche ungefähr einer Milliarde kWh. Es dürfte auch zutreffen, daß, wenn die Region sich nur darauf beschränkt zu verlangen, daß sie bei künftigen noch auszubauenden Konzessionen gegenüber dem ENEL bevorzugt wird, der Ausbau dieser Konzessionen gar nicht mehr rentabel ist und daher dieses Recht, wenn es nur in die Zukunft profiziert wird, für die Region unin-

teressant werden dürfte. Nun für mich ist entscheidend das Argument; der Herr Assessor hat vorgeschlagen, es müßte ein Zusatz zum Art. 1 des Nationalisierungsgesetzes gemacht werden, in dem es heißt, daß die Rechte der Region gemäß Autonomiestatut bzw. Verfassungsgesetz gewahrt bleiben. Meiner Ansicht nach ist das zu wenig. Und dies, abgesehen von den Gründen, die ich versucht habe kurz darzulegen. Art. 10, 5 Absatz sagt nämlich: « La Regione a parità di condizioni è preferita nelle concessioni di grande derivazione ». Die Durchführungsbestimmungen sagen im Art. 15 des Gesetzdekretes vom 30. Juni 1951 Nr. 574, daß die Region vorgezogen wird, wenn deren Gesuch dieselbe Ausnutzung der Gewässer vom hydraulischen und wirtschaftlichen Standpunkt aus gewährleistet. Es heißt: « ... e soddisfatti ad interessi pubblici di pari entità ». Gemäß ENEL-Gesetz Art. 5, Punkt 7 heißt es: « Le concessioni di dirivazioni per le forze motrici trasferite all'ENEL e quelle accordategli dopo la sua costruzione non hanno scadenza ». Morgen kommt dann die ENEL — um nur von den möglichen neuen Konzessionen zu reden — und verlangt um eine Konzession neben der Region. Beide reichen ein, die Ausnutzung ist gleichwertig, es könnte ja von wirtschaftlichen, hydraulischen Standpunkt aus dasselbe Gesetz sein, und ich frage deshalb den Regionalrat, welches öffentliche Interesse er in diesem Falle vorzieht. Ich glaube die Antwort ist klar: wir brauchen nur an den Art. 1 des Nationalisierungsgesetzes zu denken, daß zwischen der Region, die zwar auch ein öffentliches Interesse, aber nur ein Teilinteresse gegenüber dem Staatsganzen darstellt, und dem Interesse des ENEL, das ja gekennzeichnet im Art. 1, die ENEL-Körperschaft den Vorzug hat, so daß mit dieser — und das ist eine Neuerung — der Staat, der die Konzession

erteilt, hätte wählen sollen gegenüber einer Region, die immerhin das öffentliche Interesse par excellence auf diesem Gebiete gegenüber privaten Gesellschaften darstellt, — vielleicht auch gegenüber andern öffentlichen Gesellschaften, die aber irgendwie nicht das gesamtstaatliche Interesse als solches repräsentieren. Jetzt ändert sich das vollkommen, so daß es meiner Ansicht nach nicht genügt, wenn neben dem Art. 1, Absatz 1 nun dieser Vorbehalt hinsichtlich des Verfassungsgesetzes der Region zu stehen kommt. Und aus all dem, was ich angeführt habe, bin ich der Ansicht, daß, wenn die Region auf ihrem Recht besteht, das ihr verfassungsrechtlich gewährt worden ist und ohne jetzt etwas zu verlangen was darüber hinausgeht, um sich dieses Recht gegenüber dem Nationalisierungsgesetz offenhalten, dieser erste Satz sich wohl auch als Einleitung notwendig erweist, nicht allein aber ein Zusatz dazukommen müßte, Ich möchte sagen, daß, was hier vorgeschlagen wird und was vielleicht vom Regionalrat verabschiedet wird, immerhin unter dem Vorbehalte verabschiedet werden könnte, daß die Juristen das noch ausfeilen könnten. Aber in diesem Sinne, daß also die Rechte der Region gewahrt bleiben und daß gemäß 5. Absatz, ohne jetzt die konkrete Lösung vorwegzunehmen, man auf diesen neuen Vorschlag — der eigentlich alles offenhalten will — eingeht. Daß man jedoch hinzufügt, daß gemäß dem 5. Absatz des Art. 10 die Region bei Gleichheit der Bedingungen hinsichtlich der koordinierten Nutzung der Gewässer gemäß dem jüngsten Staatsgesetz vom 25. Januar 1962 Nr. 11, gegenüber dem ENEL bevorzugt wird in der Konzession von Großableitungen, die auf das ENEL übertragen werden und in solchen, die eventuell nach der Schaffung des ENEL neu beantragt werden könnten. Ich lese es auch auf italienisch vor: « A norma del 5° comma

dell'art. 10 della legge costituzionale la Regione Trentino - Alto Adige a parità di condizioni nella utilizzazione coordinata delle acque a sensi della legge 25 gennaio 1962, nr. 11, è preferita all'ENEL nelle concessioni di grande derivazione da trasferire all'ENEL ed in quelle che potessero essere richieste dopo la costituzione dell'ENEL ». Denn wie gesagt, ist es eine große Frage, ob es zu neuen Konzessionen, die wirtschaftlich rentabel sind, kommen kann. Jedenfalls ist das eine offene Frage, so daß der Vorbehalt auch gemacht werden müßte hinsichtlich von Konzessionen, die durch die Nationalisierung auf das ENEL übergehen und die, wie es heißt, « non hanno scadenza », wobei also die Region nicht mehr in die Lage versetzt werden kann, anlässlich des Verfalls dieser Konzessionen eventuell mit einem neuen Ansuchen zu kommen.

(Vorrei veramente che questa legge-voto possa essere congedata oggi affinché la Giunta regionale sia in grado di presentarla a Roma. Ho però sentito che c'è l'intenzione di parlare ore ed ore su questo argomento: cons. Canestrini, Corsini, Cecon ecc. Se questo dovesse verificarsi, si dovrebbe eventualmente proseguire domani pomeriggio e naturalmente concludere in ogni caso. Per la parte che mi riguarda mi limiterò all'essenziale, non tratterò cioè la questione in tutti i suoi diversi aspetti ma mi limiterò al nocciolo della legge-voto. È stato chiesto, specialmente dal Cons. Raffaelli, perché improvvisamente si è risvegliato tutto questo interesse mentre prima nessuno si era mosso; egli ha ragione anche quando afferma che la Regione sta forse dormendo da 14 anni. Comunque per quanto ci riguarda posso dire che ci occupiamo della questione dall'inizio della presente legislatura (personalmente me ne occupo dal 1961) e che abbiamo riposto le nostre speranze nella riforma dello Statuto di

autonomia e nelle proposte della Commissione dei 19. Ora d'altra parte, indipendentemente dai lavori della Commissione dei 19 e dalle leggi voto proposte da molte parti ed anche da noi in sede di Consiglio, è uscita la legge sulla nazionalizzazione. Perciò non è giusto dire che ci siamo mossi soltanto quando è apparsa la legge sulla nazionalizzazione.

Per tornare alla legge-voto: noi avevamo all'inizio proposto che in base alla situazione costituzionale, infatti la Regione possiede in materia di sfruttamento di acque pubbliche competenza legislativa, la nazionalizzazione avvenisse nella Regione con legge regionale che avrebbe dovuto rispettare i principi della nazionalizzazione in campo nazionale. Questa è stata la nostra prima proposta, a cui si è risposto che tale concezione avrebbe poche probabilità di affermarsi; ciò significa che essa non era condivisa dalla maggioranza, specialmente per quanto riguardava la D.C. ed ancor più i socialisti, cioè né dal Governo né dal Parlamento. Siamo perciò ritornati, per la presentazione a Roma, sull'attuale proposta approvata da tutti i gruppi, in base alla quale dovrebbe venir assegnata alla Regione una parte delle imprese nazionalizzate ed esattamente la parte necessaria allo sviluppo economico del territorio. Questo è in fondo il nocciolo della questione, vorrei però accennarvi qui ancora brevemente. Credo che il cons. Raffaelli abbia detto di non capirci, di non capire come ci si sia svegliati d'un tratto e come ora in un certo modo disperatamente ci si metta sulle difensive nei confronti dello Stato che è or mai passato alla nazionalizzazione, come se questo fosse un male maggiore della situazione fin'ora in atto, in cui la Regione non è riuscita ad imporsi nei confronti delle grandi società private. A questa incapacità di capire la situazione vorrei anch'io opporre una domanda, vorrei però prima di tutto constatare

che i socialisti mi sono incompresibili. Capisco che essi vogliano la nazionalizzazione ma non capisco perché essi desiderino soltanto una nazionalizzazione accentrata: esiste anche una nazionalizzazione che può benissimo essere decentrata. Vorrei pregare i socialisti di far accettare dall'attuale Governo le loro richieste principali, cioè costituzione delle Regioni, realizzazione di tale principio in tutto il territorio italiano da un lato e dall'altro questa nazionalizzazione. Vorrei pregarli di mettere d'accordo questi due principi riconoscendo che la nazionalizzazione, specialmente in Italia, può essere un bene ed un progresso quando essa venga coordinata con i principi dello Statuto regionale e col principio di autonomia. Del resto per giungere ad una soluzione abbiamo l'esempio dei nostri vicini più prossimi: l'Austria e la Svizzera. Quest'ultima non ha nazionalizzato lo sfruttamento del potenziale idrico che è di esclusiva competenza legislativa dei Cantoni mentre il cosiddetto rifornimento civile di energia spetta ai Cantoni ed ai Comuni. Nella relazione introduttiva alla legge voto, la traduzione italiana dice: « Il sistema svizzero si è dimostrato valido sia al fine della più razionale utilizzazione delle acque pubbliche per la produzione di energia elettrica, sia anche al fine del soddisfacimento di interessi generali, vedi ferrovie. Le industrie hanno costruito propri impianti mentre il fabbisogno civile è stato preso in mano dai cantoni e per essi dai comuni in modo del tutto soddisfacente ». Questa era una soluzione possibile, per la Svizzera ancor oggi considerata valida, e questo senza nazionalizzare. La questione si può risolvere positivamente anche con la nazionalizzazione e questa via ha scelto l'Austria attuandola il 28 marzo 1947; la legge relativa è stata da me distribuita. La nazionalizzazione in Austria è stata collegata però organicamente con il principio regionale

con la realtà dell'esistenza delle autonomie regionali e provinciali. Sebbene si siano perseguiti gli stessi fini che in Italia e sebbene l'Austria abbia un'estensione molto minore si sono formate prima di tutto le società provinciali ed attraverso queste una società nazionale. Compito delle società regionali o degli enti regionali di elettricità è il seguente (cito dalla traduzione italiana): « Compito della società regionale è di assicurare la fornitura, la somministrazione generale di energia elettrica nell'ambito delle singole regioni dello Stato federale; di provvedere alla interconnessione nel territorio regionale e di scambiare energia elettrica con le società regionali finitime », mentre il compito della società nazionale è provvedere all'economia di collegamento su tutta la superficie della Repubblica ed alla corrispondente compensazione fra le diverse Regioni o Province. Vi si dice: « L'ENEL ha il compito di accertare il fabbisogno attuale e futuro di corrente elettrica nonché la produzione delle società regionali, delle aziende municipalizzate, di provvedere alla compensazione fra produzione e fabbisogno nella rete federale, tenendo conto dell'utilizzazione economicamente più favorevole della corrente disponibile e di distribuire quanto più uniformemente possibile l'inevitabile produzione di eccedenza », inoltre « di acquistare, costruire a questo scopo e tenere in esercizio linee consorziali, ordinare la costruzione e l'esercizio di grandi centrali elettriche con relative linee di condotta » ecc. Esistono dunque due soluzioni possibili; se la strada della nazionalizzazione verrà a suo tempo riconosciuta giusta ed opportuna per l'Italia, ci sarà sempre ancora la possibilità di battere questa via rispettando il principio delle autonomie regionali. Ed io credo che non sia necessario illustrare anche qui, di fronte ai socialisti, l'importanza vitale di questo principio di autonomia. Devo però accennare al

fatto che la proposta presentata oggi dall'assessore a nome della Giunta in sostituzione e modifica di quella della commissione secondo me non si rende del tutto conto del pericolo in cui verserebbe la Regione con l'emissione di tale legge, anche nella forma con cui essa è stata modificata dalla commissione. L'art. 1, che si può dire esauriente e che è di massima importanza dal punto di vista costituzionale, si esprime così: « All'ente nazionale è riservato il compito di esercitare in tutto il territorio nazionale ... L'ente ai fini di utilità generale provvede alla utilizzazione coordinata ... ed ai fini di utilità generale provvede alla utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti » ecc. L'articolo 5 punto 7 dice: « Le concessioni di derivazione per le forze motrici trasferite all'ENEL e quelle accordategli dopo la sua costituzione non hanno scadenza e quindi non si applicano ad esse i termini di rate previste nel testo unico ». Di fronte a tali univoche disposizioni non si può presumere che un'integrazione come quella proposta non cambi nulla: « La Regione Trentino-Alto Adige conserva i diritti che sono alla stessa accordati dalla legge costituzionale in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche », soltanto rimane tutto in sospeso. Ma procediamo con ordine: la prima proposta è stata che la Regione dovesse realizzare la nazionalizzazione nel suo territorio con legge propria; la seconda proposta che la Regione dovesse, nell'ambito della nazionalizzazione, ricevere con legge nazionale una parte delle aziende nazionalizzate della Regione; la terza propone ora che tutto rimanga in sospeso. Si dovrebbe aggiungere una clausola che lasci tutto in sospeso ed il resto (come pure questa specie di soluzione sostitutiva per un diritto costituzionale di precedenza) dovrebbe regularsi più tardi, dopo uno studio più approfondito della questione.

Non si può fare nessuna obiezione ad uno studio più approfondito ma allora si dovrebbe lasciare veramente tutto in sospeso, cosa che non si presenta affatto semplice in rapporto a certi commi della legge di nazionalizzazione. A parere mio qui non basterà affermare semplicemente che rimangono in vigore le disposizioni dello Statuto di autonomia. Una tale frase non occorre affatto, dato che con una semplice legge nazionale non si può modificare una legge costituzionale: su questo siamo tutti d'accordo. Purtroppo si verifica in questo caso che non è lo Statuto di autonomia ad essere formalmente modificato e fatto decadere, bensì le sue premesse giuridiche, con la conseguenza della caduta di tali disposizioni costituzionali sull'autonomia. Volendo dunque lasciare in vigore tutto ciò, bisognerebbe completare questa aggiunta al fine di tutelare compiutamente i diritti della Regione in vista di una futura soluzione che tenga conto della nuova situazione. Presenterò una proposta in merito, prima però vorrei fare ancora alcune osservazioni. L'Assessore ha affermato che in Provincia di Bolzano la situazione è in qualche modo soddisfacente: ci sono l'Azienda elettrica consorziale e due aziende comunali e con ciò sarebbe assicurata la fornitura di energia per mezzo di aziende pubbliche locali, mentre altrimenti si presenterebbe la situazione in Provincia di Trento. Non ho fatto studi per la Provincia di Trento vorrei però contraddire l'Assessore per quanto riguarda la provincia di Bolzano. In quest'ultima il 40% della popolazione è rifornito di energia dall'Azienda elettrica consorziale e dalle Aziende comunali di Bressanone e Brunico mentre la fornitura per la parte restante dipende da 243 aziende di distribuzione, di cui 65 continuano ad esistere, per il ritiro delle nuove concessioni di sfruttamento idrico, come azienda di sola distribuzione e ricevono le forniture di energia dai grandi con-

cessionari; 164 sono piccoli produttori, categoria che comprende quei produttori con una produzione attuale inferiore ai 10 milioni di kWh all'anno. Il 60% della popolazione dipende dunque da queste aziende di distribuzione che per la maggior parte constano di distributori e produttori al di sotto dei 10 milioni di kWh. I grandi distributori sono o l'azienda elettrica consorziale o aziende sottoposte alla nazionalizzazione. Si può elencare queste ultime: si tratta della STE, della INDEL, della SIA, delle Ferrovie dello Stato, della EDISON, della SIP e della società per la Val Gardena SAEF. Soltanto le grandi società saranno nazionalizzate, non però l'Azienda elettrica consorziale né la Montecatini essendo questa una cosiddetta « produttrice per il proprio consumo ». Ed ora alla domanda perché ci stia particolarmente a cuore una nazionalizzazione decentrata. Nella Provincia esiste un gran numero di piccoli distributori e produttori che in sé non rientrano nella nazionalizzazione ma che quando essa verrà realizzata si troveranno in una situazione critica: si può dire che ne verranno paralizzati. Infatti chi di loro si darà pena di aumentare la produzione o la distribuzione (nel caso che ritiri l'energia da terzi) e con ciò di migliorare la fornitura di energia in una valle, sapendo che il superamento del limite dei 10 milioni significa la nazionalizzazione? La legge sulla nazionalizzazione si occupa — vorrei far notare ciò specialmente al cons. Raffaelli — delle grandi aziende. Essa non si occupa delle piccole aziende e perciò neanche dell'effettiva miseria delle forniture di energia nelle valli della provincia di Bolzano e la situazione dovrebbe essere simile in provincia di Trento. Tali piccole aziende sono in parte insufficientemente vitali se non sarà introdotta una razionale economia cooperativa. Questa economia cooperativa potrebbe in forma adatta venir realizzata

(come avviene per esempio in Austria attraverso gli enti regionali) da un ente provinciale che abbia i mezzi per creare tale associazione e tale interconnessione senza dover assolutamente ricorrere all'acquisto, all'espropriazione o ad una qualsiasi forma di eliminazione di queste piccole aziende. Esse potrebbero anche continuare ad esistere ma dovrebbero essere coordinate in un'economia cooperativa. Costituisce insomma un circolo vizioso il fatto che da un lato queste piccole aziende non siano vitali perché per l'alto prezzo dell'energia troppo pochi sono gli utenti e perché esse non sono in grado di ridurre corrispondentemente la rete di distribuzione. È altresì un fatto che, a parte le città maggiori, nella provincia di Bolzano il consumo di energia non raggiunge gli 80 kWh pro capite (consumo totale con esclusione delle industrie), cioè che la provincia di Bolzano si trova molto al di sotto del valore medio per l'Italia del Nord e deve venir definita zona depressa riguardo al consumo di energia. Sono del parere che il cons. Raffaelli abbia ragione quando dice che in conseguenza della nazionalizzazione non si arriverà probabilmente più alla costruzione di grandi impianti elettrici, dato che le concessioni ancora disponibili sono ormai al limite della redditività, redditività che è ancora diminuita dalla costruzione di centrali termiche a gas e di centrali atomiche. Qui devo anche accennare che dei citati 4 miliardi di kWh ancora sfruttabili in provincia di Bolzano — considerando le necessità idriche per altri scopi vitali — secondo esperti in materia al massimo 260.000 kW, pari circa ad un miliardo di kWh, sono realmente sfruttabili. Dovrebbe anche esser vero che se la Regione si limita a richiedere soltanto di essere favorita sull'ENEL per quanto riguarda future concessioni, lo sfruttamento di queste non è più redditizio e perciò, se proiettato soltanto nel fu-

turo, dovrebbe diventare privo di interesse per la Regione. Per me l'argomento è decisivo: l'assessore ha proposto di fare un'aggiunta all'art. 1, in cui si dica che i diritti della Regione devono essere garantiti sulla base dello Statuto di autonomia e delle leggi costituzionali. A mio parere questo è troppo poco, anche a parte le ragioni che ho cercato di illustrare brevemente. L'art. 10, comma 5 dice infatti: « La Regione a parità di condizione è preferita nelle concessioni di grande derivazione ». Le norme di attuazione prescrivono nell'art. 15 del decreto legge n. 574 del 30 giugno 1951 che alla Regione venga data la preferenza se la sua proposta garantisca pari sfruttamento idrico dal punto di vista idraulico ed economico. Vi si dice: « ... e soddisfi ad interessi pubblici di pari entità ». Secondo la legge ENEL, art. 5 punto 7, « le concessioni di derivazione per le forze motrici trasferite all'ENEL e quelle accordategli dopo la sua costituzione non hanno scadenza ». Domani l'ENEL (per parlare soltanto delle possibili nuove concessioni) chiede una concessione contemporaneamente alla Regione: entrambi inoltrano la domanda lo sfruttamento è equivalente, dal punto di vista idraulico ed economico potrebbe trattarsi della stessa legge, io chiedo perciò al Consiglio regionale a quale interesse pubblico darebbe in questo caso la precedenza. Credo che la risposta sia scontata: basta pensare all'art. 1 della legge sulla nazionalizzazione, in cui fra gli interessi della Regione (che pure rappresenta un interesse pubblico anche se parziale rispetto alla totalità dello Stato) e quelli dell'ENEL caratterizzati nell'art. 1, quest'ultimo ente ha la preferenza. Da ciò risulta che in base a questo articolo, e questa è un'innovazione, lo Stato nell'assegnare la concessione avrebbe dovuto scegliere nei confronti di una Regione (che rappresenta in ogni modo in tal campo l'interesse pubblico per eccellenza

di fronte a società private) forse anche nei confronti di altri enti pubblici che però in qualche modo non rappresentano gli interessi dello Stato nella sua totalità. Ora ciò è stato del tutto modificato cosicché a mio parere non è sufficiente aggiungere all'art. 1, primo comma, questa riserva per quanto riguarda la legge costituzionale della Regione. Da tutto ciò che ho citato derivo la mia opinione che, se la Regione insiste sul diritto garantito dalla Costituzione senza pretendere ora qualcosa che ne esuli per mantenerselo aperto nei confronti della legge di nazionalizzazione, questa prima frase si dimostra necessaria anche come introduzione ma che non si dovrebbe fare soltanto un'aggiunta. Vorrei dire che quanto è qui proposto e quanto sarà promulgato dal Consiglio regionale potrà esser fatto con la riserva che i giuristi lo possano ancora perfezionare, nel senso però che i diritti della Regione siano garantiti e che in base al quinto comma, senza voler anticipare ora la soluzione concreta, si accetti questa nuova proposta che vuol lasciare tutto in sospeso. È opportuno che si aggiunga però che in base al quinto comma dell'art. 10 la Regione, a parità di condizioni nello sfruttamento coordinato delle acque e secondo l'ultima legge nazionale n. 11 del 25 gennaio 1962, è preferita all'ENEL nella concessione di grandi derivazioni da trasferire all'ENEL ed in quelle che eventualmente potrebbero esser richieste dopo la costituzione dell'ENEL. Lo leggo nel testo originale italiano: « A norma del quinto comma dell'articolo 10 della legge costituzionale la Regione Trentino-Alto Adige a parità di condizioni nella utilizzazione coordinata delle acque a sensi della legge 25 gennaio 1962, nr. 11, è preferita all'ENEL nelle concessioni di grandi derivazioni da trasferire all'ENEL ed in quelle che potessero essere richieste dopo la costituzione dell'ENEL ». Come si è detto, è

infatti un grosso problema se si potrà arrivare a nuove concessioni che siano anche economicamente redditizie. In ogni modo questo rimane un problema insoluto così che la riserva dovrebbe esser fatta anche per quanto riguarda concessioni che passassero all'ENEL attraverso la nazionalizzazione e che, come si dice, « non hanno scadenza »: con ciò la Regione non può più esser messa in condizione di fare una eventuale nuova richiesta alla scadenza di tali concessioni).

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io ho presentato, signor Presidente, stamane, un ordine del giorno, e addirittura posso approfittare di dire qualche cosa in appoggio all'ordine del giorno stesso che a norme del gruppo ho avuto l'onore di esibire e di depositare, e addirittura dire quello che penso, quello che il mio gruppo pensa in ordine al problema, anche se mi pare che l'inquadratura nella quale è tenuto il contenuto dell'ordine del giorno, sia di tale natura, da facilitare l'adesione di tutti i gruppi al contenuto stesso e alle ragioni di forma e di sostanza che nell'ordine del giorno sono inserite.

Mi pare cioè di aver fatto opera di pacificazione nella incandescente atmosfera non soltanto dell'energia elettrica ma anche del tempo esterno che ci tiene qui in interessante discussione.

Sono affermati nell'ordine del giorno due principi, sui quali, penso, non dovrebbero esservi difficoltà di adesione. Se otteniamo l'adesione del Consiglio sui due punti e sul codicillo dell'ordine del giorno stesso, penso che la Regione sia sufficientemente salvaguardata in quelle che sono le sue competenze, i suoi diritti e le sue prerogative.

Devo anzitutto dire che evidentemente dal maggio del 1961 ad oggi molta acqua è passata attraverso le centrali elettriche del nostro Trentino, se è vero che nel maggio del 1961 la Giunta era su posizioni ben diverse da quelle sulle quali oggi il discorso è avviato. L'Assessore al ramo *pro tempore* diceva, evidentemente a nome dell'amministrazione, che nel problema idroelettrico non si può disconoscere l'apporto prezioso che i gruppi idroelettrici danno alla valorizzazione di una ricchezza naturale. Viene da sorridere a pensare alla posizione attuale della Giunta e del partito che ne è il perno, di fronte a un elogio e a una patente di utilità sociale, quali quelli che venivano fatti poco più di un anno fa, in cui addirittura i gruppi idroelettrici venivano considerati « preziosi » per la valorizzazione di una ricchezza naturale. Oggi siamo tutti d'accordo nel considerare i gruppi idroelettrici come ostacoli allo sviluppo dell'attività produttiva e allo sviluppo del benessere nazionale. Oggi siamo tutti d'accordo di tagliare le unghie alle posizioni del monopolio e di nazionalizzare il settore. Penso che potrebbe essere frutto di esame, non soltanto sul terreno politico ma anche su quello psicologico, in quale modo rapido mutano le umane sorti e mutano anche le persuasioni politiche da parte dei colleghi della maggioranza. Non con questo che io voglia rimproverare i colleghi di maggioranza di aver cambiato opinione; sono lieto che abbiano cambiato opinione, ma avrei voluto che una posizione meno elogiativa, almeno più cauta, fosse stata tenuta allora, visto che a distanza di un anno la posizione è così diversa da addirittura aderire, dice l'Assessore di oggi: è scontato l'elogio, il consenso alla nazionalizzazione. È anche inutile parlarci sopra.

No, Signori, non è inutile parlarci sopra, perché, dicevo l'altro ieri, siamo tirati

qui a discutere sul tamburo di una iniziativa che avrebbe, secondo il nostro avviso, postulato, richiesto un maggiore interessamento da parte della amministrazione. Siamo a discutere di queste cose all'ultimo momento, per vedere se c'è possibilità di influire sul Parlamento, avendo preso, se non l'ultimo treno, certamente uno degli ultimi vagoni del treno in partenza per Roma. Siamo di fronte a un dichiarato ostruzionismo dei gruppi della destra parlamentare e politica, ed è secondo me estremamente interessante che nella storia del nostro paese, prima e dopo la prima guerra mondiale, cioè anche molto indietro, interessante rilevare che è la prima volta che l'ostruzionismo viene da destra, e mi pare un fattore positivo sottolineare questo aspetto nuovo della lotta politica per la quale i così detti « partiti dell'ordine », i partiti della destra conservatrice fino ai partiti della destra eversiva — che però hanno sempre la parola dell'ordine, la parola della tranquillità sociale sulle labbra —, siano giunti a posizioni di rottura parlamentare, fino ad arrivare al *filibustering*, alle prese di posizioni ufficiali a favore di un ostruzionismo, secondo formule che sembravano care e tradizionali soltanto all'estrema sinistra, estrema sinistra che oggi è schierata su posizioni positive a favore del provvedimento governativo. Infatti noi comunisti, come è stato autorevolmente scritto, consideriamo come un successo della lotta popolare l'avvenuta presentazione del disegno di legge, perché noi consideriamo la nazionalizzazione dell'industria elettrica come un serio colpo inferto alle baronie elettriche, perché con essa si porrà fine al predominio dei grandi gruppi economici privati in un settore chiave di un'intera economia nazionale. Naturalmente questo colpo non può non ripercuotersi anche contro il sistema monopolistico nel suo insieme. Di qui nasce il fronte comune stabilito

tra tutti i gruppi monopolistici contro la nuova legge, al quale deve essere contrapposta l'azione unitaria di tutti i fautori della nazionalizzazione. Noi siamo per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, non solo per la sua portata antimonopolistica, ma anche perché con essa si può e si deve creare la premessa per una politica dello Stato nel campo delle fonti di energia, di una politica cioè che sia parte integrante di una nuova politica economica antimonopolistica e che si inquadri in una programmazione generale.

Mi pare che posizioni di questa natura valga la pena siano sottolineate, perché noi qui in Trentino il volto del monopolio lo conosciamo bene, quello contro il quale abbiamo combattuto fin dall'origine. Forse qualche collega ha dimenticato le battaglie che sono state qui compiute, direi quasi tutte con scarsissimo rilievo, dal punto di vista dell'approvazione e dell'accoglimento da parte della maggioranza, dei nostri postulati a favore delle popolazioni di Arco in lotta contro la S.I.S.M.; nella famosa questione di Resia, nella famosa questione di Caldaro. Non parliamo poi della questione di Molveno che ha formato oggetto di più sedute consiliari negli anni decorsi. E sappiamo anche con quale cautela e con quanta preoccupazione è stata accolta la nostra proposta contro la Ponale; vi ricordate che vi fu tutta una serie di attività qui dentro e fuori di qui per castrare, per indebolire la portata di quel voto unitario, che uscì unitario solo nell'ultima trincea, nella quale era possibile appunto un voto unitario, tanto la premessa a favore della piena e incondizionata applicazione dell'art. 43 della Costituzione era stata svirilizzata da chi desiderava non rompere del tutto i ponti né con il monopolio né con le forze politiche sociali che il monopolio sorreggono.

Oggi, in questi giorni, i consiglieri regionali sono bombardati da raccomandazioni, da pubblicazioni, da voti e da delibere degli enti più vari che cercano di metterci in guardia contro un'adesione spirituale e politica alla nazionalizzazione. La S.I.T. ha trovato il modo, attraverso una nota tipografia — la Stampa rapida, di cui abbiamo parlato qui altre volte —, ha trovato il modo di fare arrivare a casa nostra una elegante pubblicazione per sottolineare i suoi meriti. La Federconsorzi, la Federazione delle cooperative, i Bacini imbriferi si riuniscono, discutono, e da queste discussioni, e da questo esame che della cosa fanno, nasce sempre una presa di posizione piena di preoccupazione contro il provvedimento che in campo nazionale si sta varando; in modo che queste che sono le forze di base del partito di maggioranza, sono in posizione critica nei confronti del provvedimento, e invece di invogliare il Consiglio regionale nei limiti in cui il Consiglio regionale ha delle competenze in questa materia, frenano e raffreddano e cercano di immiserire il contenuto della lotta politica che in campo nazionale si fa, onde dar corso ai provvedimenti sui quali si è oggi scatenato tanto interessamento della opinione pubblica. Forse che non conoscevano anche prima gli aspetti negativi del monopolio idroelettrico? Non sapevamo forse anche da prima come di fronte alla Corte costituzionale pendano ancora i ricorsi per la legge 959, come cioè gli idroelettrici fino all'ultimo hanno cercato di ostacolare sul terreno della legalità, sul terreno della correttezza democratica e costituzionale, provvedimenti che hanno tentato di scalfirne il vasto potere politico, economico e sociale? Oggi qui qualcuno scopre che si tratta di complessi economici obiettivamente contrari allo sviluppo del benessere, obiettivamente contrari a quelle che sono le richieste fondamentali di progresso economico e civile

del nostro paese. In qualche modo ci si è comunque persuasi, più in verità per la forza delle cose delle alleanze di carattere nazionale che per la forza autonoma di persuasione locale, ci si è persuasi che con i monopoli idroelettrici il discorso è chiuso. Ma troppe volte ancora anche in quest'aula dei colleghi prendono la parola per dare con la bocca la loro adesione a questo provvedimento, mantenendo però una serie di riserve, e non tanto segrete che non si possono facilmente indovinare, delle riserve che si vestono in questo momento delle preoccupazioni per l'autonomia, delle preoccupazioni per le ricchezze degli enti locali, delle preoccupazioni per la Federconsorzi o i Bacini imbriferi o la Federcooperative, delle preoccupazioni cioè che si vestono degli aspetti reali del problema, di aspetti che sarebbe assurdo non sottolineare e non tener presenti, ma che troppe volte sono solo il paravento di quella che è la verità di ciò che non si vuole fino in fondo affermare. Non per nulla Cicogna, non per nulla il De Biasi, quando partono lancia in resta contro il provvedimento della nazionalizzazione, lo fanno in nome di piccoli azionisti, lo fanno in nome degli interessi della povera gente, lo fanno in nome di principi che dovrebbero essere comuni a tutti quanti! Ma evidentemente quando Cicogna o quando De Biasi parlano degli interessi dei piccoli azionisti, parlano degli interessi della povera gente, lo fanno per cercare di contrabbandare, attraverso una presa di posizione di questa natura, ben diversi e ben altri interessi, quelli di cui essi sono gli esponenti autorizzati e originali. Ora siamo di fronte a una possibilità di conflitto tra la Regione e lo Stato.

Ecco perché nella premessa dell'ordine del giorno noi diciamo in modo molto chiaro — e su questo noi vogliamo che il Consiglio regionale voti, in un modo o nell'altro ma voti —, noi diciamo molto chiaro che plau-

diamo alla nazionalizzazione dell'industria elettrica. Saremo i soli a votarlo, non fa nulla. Ci interessa sottolineare che non è possibile qui pretendere una delle solite formule di *presa d'atto*, di *ritenuto che*, quelle solite formule generiche che non arrivano a penetrare alla sostanza, che si limitano a una delibazione nella forma, ma che lasciano il tempo che trovano. Noi vogliamo investire il Consiglio regionale anzitutto di una adesione formale, di principio, al principio stesso come sanzionato in campo nazionale.

Secondariamente cosa intendiamo fare? Intendiamo, a nostro avviso, sgomberare il terreno da una serie di alternative. Cosa vuole la Regione dallo Stato in questo momento? Di fronte al problema della nazionalizzazione, in quale modo gli interessi regionali sono, come si usa dire, salvaguardati? Ci sono tre modi per « salvaguardare », e metto la parola tra virgolette perché non mi piace niente, né dal punto di vista glottologico né in questo momento dal punto di vista politico, come se noi dovessimo essere qui con il viso dell'arme contro lo Stato, come se noi dovessimo essere qui nella preoccupazione di essere bidonati da qualcuno e dovessimo mettere le mani avanti per non subire delle depauperazioni, quindi adopero la parola corrente ma non mi piace per tutte le implicazioni logiche, psicologiche, politiche, che la parola suggerisce. Ho detto che ci sono tre modi per salvaguardare la nostra posizione: o ottenere dallo Stato dei denari, o ottenere delle centrali, o ottenere dell'energia.

Mi pare che su questi tre corni del dilemma la discussione deve avviarsi e risolversi. Ora, io direi che anzitutto non v'è dubbio che noi dobbiamo essere contro la possibilità di un arrivo di denaro, in qualunque forma questo denaro dovesse arrivare: sotto la forma della monetizzazione di un nostro diritto, sotto

la forma di un compenso per i diritti acquisiti, sotto la forma di una trasformazione in moneta di prerogative che costituzionalmente ci spettano. Soldi no! Direi che la prima possibilità di risoluzione del problema, che è questa, dobbiamo subito escluderla. Io non dico che farebbe piacere a qualcuno avere qualche miliardo a propria disposizione. Io penso che sarebbe forse auspicabile da qualche amministrazione deficitaria, da qualche amministrazione dalla finanza allegra, da qualche amministrazione che insomma non ha molto rispettato la legge sull'ordinamento dei comuni, non la nuova, anche la vecchia, avere a disposizione dei soldi per tamponare delle grosse falle, per chiarire, seppellendoli, alcuni grossi quesiti che l'opinione pubblica a queste amministrazioni muove. Non fatemi esemplificare troppo, voi sapete già a cosa io penso.

Seconda possibilità di soluzione del problema: avere delle centrali. Il discorso è più complesso, direi che bisogna arrivare anche qui a una soluzione negativa. Cioè respingere, secondo il mio avviso, la pretesa di chi vorrebbe risolvere il problema dicendo: sentite, facciamo un contratto, facciamo un accordo con lo Stato, lasciateci un paio di centrali, lasciateci l'Avisio e la Ponale e tutto il resto prendetelo, e con le nostre centrali che ci lasciate ci penseremo noi ad autoprodurre, ad autofinanziarci, producendo qui quell'energia elettrica di cui abbiamo bisogno.

Mi pare che questa posizione sia più complessa delle precedenti, meriti una parola di più, secondo il mio avviso, per confutarla. Io direi che anzitutto la battaglia contro i mulini a vento per il gusto di farla è inutile combatterla, le centrali non ce le daranno. Mi pare che su questo punto il ministro Colombo è stato abbastanza chiaro, è inutile quindi chiedere un pagamento in centrali quando queste centrali non ci verranno date. Ma anche

ammesso e non concesso che in quest'ordine di idee ce le dessero, io direi che è una soluzione ugualmente da scartare, perché qui bisognerebbe cominciare ad esaminare le ragioni, ad esaminare i calcoli e le percentuali; mi pare che si andrebbe molto più in là di quelli che sono i termini politici ma anche di tempo, ma anche temporali e cronologici del problema.

Mi pare che i colleghi capiscano da soli, senza che mi diffonda troppo, che se io scarto le possibilità di definire questa questione e attraverso la dazione di denaro e attraverso il passaggio di centrali idroelettriche, l'unica possibilità che rimane in piedi per risolvere il problema sia quella di chiedere e di ottenere della energia. Ecco secondo me dov'è la soluzione del problema: chiedere e ottenere né denaro né centrali ma energia. Su questo terreno è più facile muoversi, anche se i precedenti sono terribili, anche se sappiamo che proprio sul terreno di erogazione di energia alla Regione noi abbiamo dietro le spalle anni di amarissime esperienze, anche se sappiamo la beffa che è stata giocata all'art. 10 dello Statuto regionale, anche se sottolineiamo ancora una volta la beffa che è stata giocata alla Regione attraverso il recente provvedimento Cip, per il quale noi qui produttori di energie paghiamo l'energia elettrica più che a Milano o più che a Torino. Quindi i precedenti, direi, dovrebbero metterci in guardia contro la accettazione di una soluzione di questo tipo, che postula una fiducia, a dir la verità, finora molto mal avanzata nella amministrazione centrale. D'altra parte però se è vero che l'art. 10 è stato tradito, se è vero che il provvedimento CIP ha rappresentato una beffa ulteriore, è altresì vero che obiettivamente non ci resta che sostenere la assegnazione di energia, perché è la soluzione più semplice, più facile, quella che, anche attraverso le parole del col-

lega Raffaelli stamattina, voi avete visto essere la più attuabile e la meno difficile tecnicamente, anzi quella che tecnicamente dovrebbe avere le minori difficoltà rispetto alle altre. Direi che i pesci in faccia che Colombo ha tirato a chi sosteneva altre tesi, dovrebbero francheggiarci ancora di più nella persuasione che questa sia l'unica possibilità di non continuare in questo... sport, che è poco simpatico per chi lo esercita ed è ancor meno simpatico per chi lo subisce.

Iniziativa della S.V.P. Non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo per tre ragioni, anche qui schematicamente riassunte. Anzitutto perché inserisce in questo problema già così complesso un problema nuovo: quello di modificare in tre giorni, in quattro giorni, cinque giorni, una legge costituzionale. Pensate al macchinone che deve muoversi, una legge costituzionale che non è mai stata modificata fino ad adesso, trovare il modo di far entrare i diritti della Regione cacciati fuori dalla porta, farli entrare da una finestra munita da potenti sbarre e per di più guardata da notevoli forze che vogliono impedire infrazioni di questa natura, mi sembra molto ma molto difficile. Quindi anzitutto l'inserimento di questo problema nuovo comporterebbe un impiego di tempo eccessivo; e dico solo impiego di tempo eccessivo per riuscire a ottenere la soddisfazione che la proposta si propone di ottenere.

Secondariamente io sono contrario a questa iniziativa anche perché obiettivamente porta acqua al mulino dell'ostruzionismo parlamentare. Tutto quello che in questo momento viene proposto di nuovo che non sia un emendamento nello spirito della legge, tutto questo porta naturalmente acqua al mulino delle destre, fa perdere del tempo e vulnera, ferisce tutte quelle ragioni di urgenza che fin dal primo momento tutta l'ala democratica del Par-

lamento ha ritenuto essere indispensabile per poter portare a termine con un certo costrutto e frutto la legge sulla nazionalizzazione.

Quindi ben vengano gli emendamenti che sono nello spirito logico della legge, che fanno parte del complesso della legge; per meglio chiarirla e per meglio applicarla. Ma una presa di posizione di questa natura finirebbe, senza che gli stessi proponenti lo volessero, per essere un contributo al *filibustering* che missini e liberali hanno annunciato e stanno in questo momento attuando.

La terza ragione per la quale io non sono d'accordo è che questa iniziativa introduce qualche cosa di diverso, di non omogeneo nello spirito e nella lettera della legge; introduce la sostituzione dell'art. 10 e cioè trova, attraverso un sistema ingegnoso e intelligente di cui dò atto, ma macchinoso, difficile ed eterogeneo, trova il modo praticamente di portare la discussione su questa legge in altro punto e su lidi diversi da quelli ai quali la legge deve rapidamente mirare, agli effetti di un rapido raggiungimento della votazione e della maggioranza.

Infine neppure la formulazione come tale dell'art. 1 del voto che la S.V.P. ci propone, ci trova consenzienti. A parte il sistema procedurale con cui si vuole arrivare, secondo noi in modo distorto e non omogeneo, a varare il provvedimento che i proponenti ci sottopongono e cioè attraverso l'art. 10 della legge 26.2.1948, c'è anche il secondo comma dell'art. 1 che veramente presta il fianco a evidenti critiche. Ma come si può dire: « impianti che assicurino una disponibilità di energia adeguata alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del proprio territorio »? È un saggio di genericità, è un saggio di come si possono dire le cose senza dire niente di più preciso. Almeno fosse stato detto: nel quadro di un piano regionale, nel quadro di un piano

provinciale di sviluppo, ci fosse cioè un ancoraggio concreto alla realtà! Non c'è neanche questo. C'è la disponibilità di un equilibrato sviluppo ecc. ecc. Mi pare sia troppo poco, e che questa genericità giochi negativamente nei confronti delle ragioni di fondo alle quali onestamente si volesse andare.

Ulteriore critica a questo provvedimento, non tanto per quello che è scritto a chiare note, quanto per quello che sembra di capire chiaramente tra le righe e nello spirito informatore. Sembra che i colleghi della S.V.P. dicano: l'E.N.E.L., sia quello che sia, sia una cosa buona, sia una cosa cattiva, non ci riguarda; quello che non giunge alle soglie della nostra Regione è fuori di noi, fuori della nostra competenza e fuori del nostro interesse. A noi basta coltivare il nostro orticello locale, diciamo meglio regionale, e qui cerchiamo di rivedere di ritrovare il modo di ottenere l'equilibrato sviluppo ecc. ecc. C'è insomma una separazione troppo netta tra quelle che dovrebbero essere le ragioni che postulano a favore o a disfavore dell'ente nazionale dell'energia, e quelle che dovrebbero essere le applicazioni locali. Mi sembra che i colleghi che hanno proposto il voto, troppo disattendano quelle che sono le ragioni nazionali del provvedimento e non mi pare giusto che ci si possa lavare le mani, perché siamo autonomisti, di quello che accade al di sotto di Borghetto, perché proprio nel quadro in cui è democratico ed è giusto quello che accade al di sotto di Borghetto, porzioni notevoli di democrazia e di giustizia arrivano anche quassù, perché altrimenti finiamo veramente per coltivare solo il nostro orticello, non sarà di guerra, sarà di pace, ma con gli stessi scopi autarchici e localistici che mi sembra danneggino non solo e non tanto il provvedimento in campo nazionale, ma proprio lo spirito della legge. Una grande legge sociale deve valere

dalle Alpi a Capo Passero, perché altrimenti se veramente dobbiamo dire che le regioni autonome di queste cose non debbono interessarci, o devono interessarci solo in quanto incidano nella realtà locale, noi indeboliamo tutta la portata del provvedimento.

Dove invece io non posso che essere pienamente d'accordo con l'illustrazione di Benedikter e la sua replica, mi pare lì dove egli ha polemizzato con Raffaelli, circa il decentramento del provvedimento. Qui siamo perfettamente d'accordo, senza limiti. Il provvedimento nazionale deve sopportare un decentramento locale. Ogni possibilità di discussione su questo terreno ci troverà consenzienti. E noi abbiamo scritto, prima che parlasse Raffaelli e prima che parlasse Benedikter, l'abbiamo scritto nell'ordine del giorno che noi andiamo a presentare o abbiamo testè presentato al Consiglio, e cioè bisogna che la legge nazionale si strumentizzi nella applicazione locale, si dia una struttura democratica locale, anche se questa non deve diventare localista. È vero, la legge nazionale deve trovare il modo di strutturarsi democraticamente e autonomisticamente, perché anche per noi una legge nazionale che non tenesse conto della strutturazione democratica di base locale, con il controllo quindi di base locale, nascerebbe male, nascerebbe contro gli scopi e lo spirito con cui è stata partorita. Ma la strutturazione democratica locale non è l'orticello della Regione, è qualche cosa di diverso, è mantener fede, mantener applicazione, plaudire il provvedimento di carattere nazionale, sia pure con tutte le debolezze che il provvedimento nazionale ha, a cominciare dalla somma pazzesca, scusatemi la parola, stabilita per gli indenizzi e che è stata criticata già fuori di qui, che sarà criticata ancora più forte di qui in campo nazionale, cose che in questo momento non sono in discussione davanti al Consiglio regionale;

ma a parte quelli che sono i gravi aspetti negativi su questi e su altri problemi, per queste e per altre prospettive della legge nazionale, è chiaro che la legge nazionale nel suo spirito, se deve trovare applicazione, come deve trovare applicazione in tutto il territorio nazionale, deve strutturarsi democraticamente, e non può allora venire in conflitto con gli interessi locali. Il giorno in cui commissioni locali, organi locali, responsabili locali, applicano la legge sul posto, non possono venire in contrasto con gli interessi del posto.

Diceva uno specialista della materia: l'assetto e la struttura dell'azienda nazionale sollevano tutta una problematica relativa ai suoi rapporti con la Regione e con gli enti locali; una sua articolazione decentrata sembra indispensabile al fine di rendere possibile, attuabile in ogni Regione, in ogni località, una generale politica di programmazione, che tenga nel debito conto la particolarità locale, gli indirizzi più consoni a una utilizzazione integrale delle risorse idriche; programmazione dello sviluppo industriale, interessi irrigui nell'agricoltura, elettrificazione delle campagne delle zone sottosviluppate e di montagna, usi potabili ecc., in relazione anche alla regolamentazione dei corsi d'acqua e alle sistemazioni idrogeologiche. Il tutto per uno sviluppo equilibrato della montagna e della pianura, della città e della campagna nelle diverse zone del paese.

Ecco perché io ritengo che se la cosa deve essere vista sotto questo profilo, da questo punto di vista, gli ostacoli che sembrano porsi qui tra una parte e l'altra del Consiglio, dico tra una parte e l'altra di comune fede autonomistica del Consiglio, perché evidentemente con gli altri il colloquio su questo terreno è impossibile, bene, dico che allora le diversità non sono poi così grandi come stamane sembrava di dover sentire e

di dover rappresentarsi. Dico che allora anzitutto il voto positivo all'ordine del giorno che è stato presentato, potrebbe essere la chiave di volta per aprire in una comune, mutua comprensione, le porte di una nazionalizzazione ben vista e ben gradita anche nella nostra Regione; nazionalizzazione che, attraverso il decentramento e la strutturazione democratica delle periferie, diventi il sistema per il miglioramento delle questioni, delle ragioni e delle istanze di carattere sociale ed economico anche da noi.

Quindi nessuna preclusione di principio; possibilità e dovere invece di strumentare localmente una legge, dalla quale ci si augura debba venire del benessere per tutte le categorie lavoratrici e per l'intera economia del paese.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Ho l'impressione che non dirò cose molto impegnative. Lungo la discussione che si è svolta fin qui, ho preso nota di quanto è stato detto da coloro che hanno parlato prima di me, al fine di avere possibilmente le idee più chiare. Esprimerò il mio pensiero seguendo lo sviluppo cronologico della discussione e quindi non molto organicamente; chiedo scusa a priori di questo difetto dell'intervento che sto per svolgere.

In sostanza, al punto in cui siamo arrivati, ci troviamo di fronte a tre proposte: quella della S.V.P., quella della Giunta e l'ultima, che è stata in questo momento illustrata dal cons. Canestrini. Dico subito, per convinzione di opportunità e di giustizia, che la proposta di gran lunga da preferire è, secondo me, la proposta della Giunta regionale. Il motivo fondamentale per il quale mi sento così orientato, è questo: nella situazione del

momento la Giunta regionale evidentemente si è data una visione realistica delle cose. Ha compreso, da un canto, che non poteva e non può, come non può il Consiglio, abbandonare la difesa di quelli che sono i diritti e le prerogative assegnati alla Regione dallo Statuto di autonomia; dall'altro, si è persuasa che non è possibile andare a chiedere di più di quanto quello Statuto accorda; non è possibile chiedere modificazioni sostanziali che si traducano in qualche cosa che vada contro lo spirito della legge di nazionalizzazione, o che comunque migliorino sostanzialmente la portata dei diritti che alla Regione sono dati. E questo mi pare proprio realistico. Ecco dunque che la conclusione alla quale la Giunta è arrivata, chiedere cioè che espressamente sia inserita nella legge nazionale una norma che tuteli le prerogative e i diritti accordati alla Regione dallo Statuto autonomo, è proprio ciò che secondo me ha fatto in questo momento. Con ciò noi salviamo prerogative e diritti dello stesso contenuto economico, della stessa entità, della stessa natura, di quanto la legge costituzionale ci ha dato. Ed è quanto dobbiamo fare. Noi infatti non siamo portatori di un interesse che sia rinunciabile. La legge costituzionale stabilisce che alla Regione queste prerogative siano accordate, noi non abbiamo alcun potere di disponibilità in questa materia, dobbiamo esigere l'applicazione della legge. È questo lo spirito della proposta della Giunta.

La proposta della S.V.P. era un qualche cosa di più, in partenza; adesso, nell'intervento ultimo del cons. Benedikter, è diventata un qualche cosa di vicino allo stesso contenuto della proposta della Giunta. In un primo tempo, alla base di una deliberazione che, a quanto è stato detto, era stata presa unanimemente da tutti i rappresentanti dei gruppi nella Commissione, era stata chiesta

sostanzialmente, come si espresse il cons. Benedikter, una fetta dell'organizzazione produttiva dell'energia regionale da attribuire alla Regione, in una o più centrali. Oggi la S.V.P. dice: bè, tutto sommato, sentite le ragioni che sono state esposte, visto anche il risultato dei contatti che si sono tenuti con Roma. possiamo aderire al concetto di chiedere che venga affermata nella legge la tutela piena e fedele dei diritti e delle prerogative regionali; poniamo però una aggiunta che ci sembra indispensabile, l'aggiunta di cui il cons. Benedikter ha parlato in questo suo ultimo intervento: « affermare che nelle istruttorie per le nuove concessioni che saranno accordate dopo l'emanazione della legge nazionale, l'ente Regione debba essere preferito all'E.N.E.L. » Qual è il motivo giuridico per il quale Benedikter ritiene di dover proporre questa integrazione della proposta della Giunta? Egli dice: se noi guardiamo le norme di attuazione, la Regione ha diritto di essere preferita a parità di condizioni, ma non solo a parità di condizioni tecniche, deve esserci considerazione — lo impone la norma d'attuazione cui egli ha fatto riferimento — anche per quanto riguarda gli interessi pubblici. Ed allora è certo a priori che gli interessi pubblici rappresentati dall'E.N.E.L. saranno considerati prevalenti rispetto agli interessi pubblici rappresentati dalla Regione, e la Regione sarà sempre soccombente. Ora, anche qui bisogna chiederci se questa aggiunta rappresenterebbe un di più di quanto la legislazione attuale non ci abbia accordato, perché, io ripeto, andare a chiedere di più, in questo momento, è esporsi sicuramente a dei rifiuti, condivido in questo l'opinione espressa da altri oratori, è inutile andare a fare delle proposte che hanno la certezza di essere respinte. L'aggiunta proposta da Benedikter è un di più, non modifica quanto disposto dalla legislazione attuale? È un di

più, cons. Benedikter, perché, vede, la norma di attuazione cui lei ha fatto riferimento, non è che la riproduzione fedele di una delle norme contenute nel testo unico delle leggi sulle acque. Anche attualmente, dove esistano interessi pubblici prevalenti, comunque rappresentati, la Regione non può essere preferita. La condizione necessaria per poter essere preferita è che essa rappresenti interessi pubblici prevalenti rispetto ad altre domande.

Quindi l'aggiunta, secondo me, non ha possibilità di essere accolta. Resterei dunque al testo dell'emendamento così come proposto dalla Giunta. Vorrei anche dir questo: che non mi pare giuridicamente valido, in senso assoluto, il modo di giudicare le cose a questo proposito, espresso dal cons. Benedikter. Non è che la prevalenza dell'interesse pubblico sia data con riguardo al soggetto che fa l'istanza di concessione. In questo caso il soggetto E.N.E.L. rappresenta senz'altro interessi pubblici più generali, interessi nazionali, quindi prevalenti sugli interessi locali e regionali. Io penso che quel concetto di interesse pubblico, è un qualche cosa di più e di diverso. Possono esistere benissimo situazioni in cui l'interesse pubblico postula la preferenza regionale, per esigenze di carattere molto accentuato, sociale, umano, dell'economia locale, che non saranno assolutamente disattese dagli organi direttivi dell'E.N.E.L. e rispettivamente dagli organi dello Stato che si pronunceranno sulle domande di concessione. Potrà darsi dunque, che pur essendo realmente più modesta la nostra posizione come ente locale, rispetto all'ente nazionale dell'energia, nostre domande eventuali, nostre iniziative, possano essere considerate prevalenti per interesse pubblico rispetto a iniziative dell'E.N.E.L. stesso. A parte il fatto che c'è anche un altro criterio di prevalenza, e che è quello tecnico, nel quale chi primo arriva,

secondo lo spirito del testo unico delle leggi in materia di utilizzazione di acque pubbliche, deve essere preferito. Noi potremo, in ipotesi, avere concezioni di utilizzazione tecnicamente migliori di quelle che possono essere fatte in un determinato momento dall'E.N.E.L. stesso.

Quindi io dico, anche a questo proposito bisognerà restare alla situazione che abbiamo, e difenderla con lo spirito di iniziativa, con l'intelligenza, con la capacità di realizzazione, che saranno legate all'attività amministrativa della Giunta, allo spirito di organizzazione o alle idee del Consiglio e così via.

Per quanto riguarda l'altra proposta, quella che abbiamo sentito fare testé, io ragiono a questo modo. In sostanza, dice il cons. Canestrini, tre sono le maniere con le quali noi potremmo fare la difesa dei nostri interessi: o chiedere denari, o chiedere centrali, o chiedere energia. Chiedere denari no, egli dice, non è il caso che noi chiediamo denari; chiedere centrali no, perché è andar contro lo spirito complessivo della legge che il Parlamento sta per esaminare, e ci si esporrebbe ad una risposta negativa. Chiedere energia si. Ma egli non si accorge che chiedendo energia al posto delle prerogative e dei diritti che lo Statuto ci dà, fa sorgere quelle stesse difficoltà che ci sarebbero state nel porre la richiesta di assegnazione di una centrale. L'energia non è qualche cosa che possa essere considerata scindibile dal bene che la produce, né economicamente, né ai fini dell'utilizzazione stessa. Quante domande farebbe sorgere una proposta di questo genere! Come si chiederebbe questa energia? Gratis, a pagamento, a quale prezzo, per quali fini, in quale quantità, con quali caratteristiche? Tutto ciò presupporrebbe evidentemente la istituzione di calcoli e di valutazioni che avrebbero lo stesso inconveniente di quei calcoli e di quelle valutazioni che Canestrini credeva di poter elimi-

nare respingendo la richiesta di centrali al posto delle prerogative che ci sono date. No signori, anche questa richiesta, che dal punto di vista economico potrebbe essere utile, come utile potrebbe essere la richiesta di avere assegnate delle centrali, naturalmente, anche questa richiesta ha in sé le caratteristiche della complicazione, della novità, della trasformazione, rispetto alle prerogative statutarie attuali, mentre la forza veramente persuasiva del nostro atteggiamento in Parlamento sarà proprio invece quella di chiedere puramente e semplicemente il rispetto della legge costituzionale, così come sta. Ecco dunque che, ripeto, per queste considerazioni io sono senz'altro favorevole alla proposta che la Giunta ha fatto. Ed ora, seguendo appunto ciò che è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, vorrei anche dire qualche altra cosa di dettaglio.

Situazione Avisio. Qui ho sentito assumere dal cons. Raffaelli un atteggiamento un po' disinvolto, secondo me, circa la possibilità o l'utilità o l'opportunità di non preoccuparci della difesa degli interessi patrimoniali che abbiamo nell'Avisio e di lasciare che l'Avisio venga assorbita dall'E.N.E.L. senza star a preoccuparci di formulare proposte che, al contrario, salvino per la Regione quel patrimonio. Egli ha detto: ma, in sostanza, quali sarebbero i motivi per i quali noi ci andiamo a preoccupare per una difesa di questo bene patrimoniale? Secondo la legge in corso di esame in Parlamento la Regione e gli enti partecipanti dell'Avisio avranno il compenso, secondo criteri che tutti conosciamo, e che ci metteranno in condizione di riavere, su per giù, i valori che abbiamo impegnato in quell'iniziativa. Io non valuterei le cose così. Conosco naturalmente quale è il metodo che il disegno di legge prevede per il pagamento degli impianti che vengono assorbiti dal-

l'E.N.E.L., ma è appunto questo che a me sembra, come amministratore regionale, di non poter considerare soddisfacente. Noi abbiamo la certezza di vedere rimborsati quei nostri valori, secondo le valutazioni di bilancio. Il bilancio dell'Avisio, e il cons. Raffaelli lo sa certamente anche per la sua qualità di membro del collegio sindacale, rispecchia fedelissimamente la realtà, ed è fatto secondo le regole volute e prescritte, per le quali le voci attive di bilancio (gli investimenti) sono esposte tutte nelle cifre effettive di costo, sborsate dall'inizio della creazione della centrale ad oggi. Quei valori ci vengono compensati in moneta, al valore nominale. Oggi però essi hanno sostanzialmente un contenuto economico molto maggiore. Questo dovrei dire se si trattasse di un interesse mio personale; lo devo quindi dire anche come amministratore regionale e come responsabile del patrimonio regionale. Sicuramente nella società Avisio, a parte il fatto che la situazione debitoria va rapidamente decongestionandosi (già col 1963 è esaurito il piano di estinzione del debito verso l'I.N.A., e i piani di estinzione dei debiti contratti col I.M.I. andranno esaurendosi in 8-9 anni) nella società Avisio i beni patrimoniali che noi abbiamo oggi, hanno senza dubbio un valore molto superiore ai valori nominali. Questa secondo me, è una convinzione che non posso tacere, come responsabile, per la mia parte, del dovere di bene amministrare il patrimonio che è della Regione. Quindi io esorterei a studiare la cosa, io non sarei così facile nel dire: lasciamo andare, perché tanto non ci rimettiamo niente.

Ma soprattutto penso che bisognerà arrivare, se l'E.N.E.L. stesso lo consentirà, alla creazione dell'ente regionale, con articolazioni provinciali od altro. Questo sarà un tema da vedere, secondo opportunità, andando avanti nel tempo; e in quella evenienza, a me pare

proprio, l'Avisio potrebbe costituire il nucleo più robusto e centrale dell'ente stesso. Esorto la Giunta ad esaminare il problema anche sotto questo aspetto.

È stato detto, in forma affermativa ma non senza qualche punto di domanda, se il regime delle concessioni rimarrà. Debbo modificare un po' quella che era stata la impressione che io avevo avuto in un primo tempo e che avevo comunicato al Consiglio nell'intervento che ebbi occasione di svolgere durante la discussione generale del bilancio. Anche secondo me è certo ormai che il regime delle concessioni deve rimanere, perché non si tratta soltanto di procedere all'attribuzione di una concessione all'E.N.E.L. L'istruttoria della concessione deve proporsi di esaminare, oltre all'interesse specifico ed economico della utilizzazione delle acque a scopo idroelettrico, un'infinità di altri problemi, che la creazione dell'impianto fa sorgere, che sono afferenti all'agricoltura, che sono afferenti ai servizi pubblici locali, che nascono dal perturbamento del corso naturale delle acque, e di ciò deve essere giudice il Magistrato amministrativo, cioè il Ministero dei lavori pubblici. Teniamo poi presente che la legge rende possibile la concessione di sfruttamenti di grande e di piccola derivazione agli autoconsumatori, ai produttori autoconsumatori, ed anche in avvenire è certo che, come in passato, si presenteranno aziende, le quali intendono rendersi autosufficienti nella produzione di energia che devono consumare, e anch'esse dovranno fare quindi la domanda per poter ottenere la concessione, e la faranno trovandosi in concorrenza vuoi con l'E.N.E.L., vuoi con la Regione, per quanto ci riguarda, qui nel territorio regionale.

Il regime delle concessioni rimane dunque: da qui dedurremo poi alcune considerazioni successive.

L'Assessore stamattina diceva: sarà pleonastica la proposta della Giunta? No, secondo me, assolutamente no. L'affermare che i diritti attribuiti dalla legge costituzionale alla Regione sono intangibili proprio perché una legge costituzionale li prevede, mentre la legge che il Parlamento sta per emanare è una legge ordinaria, non ci pone al riparo dal pericolo di vedere le prerogative regionali compromesse: perché la legge ordinaria istitutiva dell'E.N.E.L. non cesserà mai di avere il contenuto di « riforma economico-sociale », il che condiziona sotto molti aspetti la situazione giuridica che stiamo esaminando. Io sono quindi dell'opinione che la prudenza imponga senz'altro di insistere perché l'emendamento proposto dalla Giunta venga inserito nella legge e sono convintissimo che questo non è soltanto utile, ma è necessario.

A proposito dell'art. 10 ho sentito ripetere che ci troveremo in una condizione migliorata, quando avremo di fronte l'E.N.E.L. È il pensiero che ho esposto io stesso nell'intervento svolto in occasione della discussione generale del bilancio e che fu poi ripreso dall'Assessore competente in occasione di un suo precedente intervento. Non c'è nessun dubbio che ci troveremo, per l'applicazione dell'art. 10, in una condizione migliorata. Prima di tutto da un punto di vista politico, in quanto è ben naturale che un ente pubblico, come la Regione, trovi presso un altro ente pubblico, quale sarà l'E.N.E.L., più facile comprensione per le ragioni di interesse pubblico che dovrà tutelare. Ma ciò avverrà anche per una ragione tecnica prevalente, che è quella messa in evidenza dal cons. Raffaelli. Ci troveremo di fronte a un ente unico, si potrà parlare di un unico prelievo, si potrà fare il coacervo di tutte le quote per singole centrali, si potrà semplificare il problema dei trasporti, probabilmente il problema delle tra-

sformazioni, avendo a che fare appunto con una sola derivazione. Ma questo, ecco qui il pensiero che secondo me non va dimenticato, questo non toglie che noi si debba insistere esplicitamente sulla portata dell'art. 10 perché è ben sì naturale politicamente che l'E.N.E.L. abbia un diverso e più favorevole atteggiamento verso la Regione, ma anche con l'E.N.E.L., credetelo, potranno sorgere conflitti, nascere divari, modi diversi di intendere e di vedere i problemi. Quindi non crediamo tutto risolto, dobbiamo convincerci che la situazione sarà migliorata, ma che essa esigerà le nostre cure e la nostra difesa anche in seguito.

Per i diritti finanziari io ho sempre qualche dubbio, e l'ho espresso in quel primo intervento e lo ripeto qui, bisogna che essi ci siano preservati, abbiamo detto, ma almeno per quanto riguarda l'imposta dell'art. 61, io temo che essi possano essere tolti. Fin che si tratta dei sovracanonici non avrei alcun dubbio circa la possibilità di vederli corrisposti dallo stesso E.N.E.L.; fin che si tratta dell'imposta regionale dell'art. 10 idem, ma quando si tratta della imposta che lo Stato percepisce sulle aziende, imposta governativa, io non trovo nel disegno di legge, che è in discussione al Parlamento, alcun riferimento in proposito, e trovo anzi instaurato un sistema fiscale totalmente nuovo, che istituisce un'unica imposta a carico dell'E.N.E.L., come è facile vedere agli artt. 10 e 11 del disegno di legge, un'unica imposta che va a sostituire l'imposta sui redditi di ricchezza mobile, l'imposta sull'industria e il commercio, le arti e le professioni, l'imposta sulle società. Il fatto che non sono state qui esplicitamente considerate le altre imposte, ad esempio quella dell'art. 61, potrebbe voler dire che è pacifico che quell'imposta sarà conservata. Ma io temo che, anziché questa implicita volontà di conservazione, ci sia stata

soltanto una dimenticanza. Ecco perché io dico: nei contatti che indubbiamente la Giunta dovrà avere a seguito della presentazione dell'emendamento proposto, sarà bene che l'Assessore si preoccupi di puntualizzare la situazione. A questo proposito io vorrei che l'emendamento, anziché limitarsi alla generica salvaguardia dei diritti e delle prerogative attribuite dallo Statuto alla Regione, facesse esplicito riferimento agli articoli dello Statuto, che quei diritti e quelle prerogative accordano, perché facendo esplicito riferimento, ad esempio all'art. 61, diventa assolutamente escluso che nel nuovo ordinamento fiscale vengano tolte alla Regione le prerogative che essa ha.

A proposito dei diritti di prelazione che sono portati dagli artt. 9 e 10 dello Statuto, Raffaelli ebbe ad affermare: guardate, non stiamo a preoccuparcene troppo, perché non ne abbiamo mai fatto uso. Qui evidentemente bisogna che il cons. Raffaelli faccia una ricapitolazione storica più fedele, più conforme alla realtà. L'Avisio, per esempio, non l'avremmo assolutamente potuto ottenere se non avessimo fatto valere i diritti di preferenza; l'Avisio era chiesto dalla Edison, dalla Montecatini, dalla STE e da altre società, la quale STE, come il cons. Raffaelli ricorda, è arrivata persino a fare una causa di impugnazione del decreto di concessione. Se non avessimo potuto far valere energicamente il diritto di preferenza, la concessione non l'avremmo ottenuta. Il Cismon non l'avremmo assolutamente potuto salvare ai 6 comuni dell'azienda elettrica consorziale di Primiero, se non avessimo fatto valere il nostro diritto di preferenza. E così in diverse altre posizioni amministrative. No, il diritto di preferenza ha un contenuto che si è rivelato valido e abbiamo dovuto impugnare questo diritto, energicamente, quando abbiamo voluto vincere l'opposizione dei gruppi idroelettrici, che si erano messi in concor-

renza con noi o con i quali noi ci eravamo messi in concorrenza. Ad ogni modo, è vero che il diritto di preferenza nella nuova situazione avrà meno probabilità di essere esercitato o perlomeno avrà un contenuto minore, ma io non sono convinto che sia perduto del tutto, anche se è vero che non potranno essere utilizzate tutte le riserve idriche ancora teoricamente disponibili. Anche se dovessimo ridurre, secondo le affermazioni che sono partite dal cons. Benedikter, a un miliardo di Kwh la produzione ancora ricavabile dalle energie idriche locali, signori miei, la quantità è così rilevante in ogni caso, da renderci molto impegnati nel fare una tutela di queste prerogative regionali. Un miliardo di Kwh vogliono dire due centrali dell'Avisio, in quanto voi sapete che la centrale dell'Avisio ci dà un 450-500 milioni di Kwh, in media all'anno.

Benedikter dice: la formula della Giunta lascia tutto in sospeso. Certo, la formula della Giunta non dà una soluzione diversa, a questo complesso tema delle nostre relazioni con il futuro ente nazionale, di quanto sia consentito dalla tutela doverosa e fedele delle prerogative regionali. Ma a me basta che questa tutela sia sicuramente accordata. A me basta che questa tutela abbia modo di esplicitarsi in seguito. Anche in seguito troverà infatti applicazione l'art. 89 dello Statuto, per cui in accordo col Governo sarà possibile introdurre quella serie di trattative, di proposte, di richieste, che entro il quadro dei valori economici che lo Statuto ci affida, possa dare sbocchi diversi, alle stesse nostre prerogative. Perché, secondo me, c'è un campo d'azione per l'ente regionale che dovremmo istituire. A questo proposito, io vorrei che nei contatti che l'Assessore e l'amministrazione regionale dovranno ancora avere con gli organi del Parlamento e comunque con gli organi del Governo, venisse chiarito in modo inequivocabile, che

quell'espressione « enti istituiti dalle Regioni a Statuto speciale » che troviamo nella legge di nazionalizzazione, non sia da interpretarsi in senso limitativo, cioè per i soli enti regionali di elettricità già istituiti in questo momento, ma sia da intendersi come applicabile agli enti regionali che comunque saranno istituiti dalle regioni a Statuto speciale. Io penso che un chiarimento di questa natura non trovi molta difficoltà ad essere accolto, prima di tutto perché nello spirito della legge un qualche criterio di decentramento è contenuto, in secondo luogo perché per la Sicilia e la Sardegna la situazione è già pressoché risolta e stabilizzata, e si tratta soltanto degli enti delle regioni a Statuto speciale, in quanto le Regioni a Statuto normale sono esplicitamente escluse da questa facoltà. Io vorrei raccomandare che anche questo punto venga chiarito, perché ritengo che la creazione di un ente regionale dell'elettricità riuscirà realmente a migliorare ulteriormente la situazione locale, convinto come sono che in ogni caso questo ente avrà un suo campo d'azione che potrà perfettamente armonizzarsi e non contrastare l'azione dell'ente nazionale di energia. Sarà anzi un organo di collaborazione in sede locale, perché è logico che così sia, quando si pensi che tutti e due gli enti partiranno da considerazioni di interesse pubblico.

Ecco quello che mi è parso di dire in agguanto e a chiarimento di qualche punto che è stato ormai esaminato dai precedenti colleghi. Confermo, concludendo, la mia decisione di votare senz'altro per la proposta della Giunta, respingendo le altre proposte.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sarò certamente molto più breve di questa mattina, perché mi

resta solo da rispondere a qualche interpellanza fatta in forma diretta nei confronti del sottoscritto, nei confronti del partito, e da chiarire un paio di punti sui quali questa mattina non ero stato sufficientemente chiaro ed esplicito. Il cons. Benedikter ha posto delle domande in forma in un certo senso comodamente polemica, dice: non comprendo i socialisti che vogliono sì la nazionalizzazione ma la vogliono centralizzata, contravvenendo con ciò all'altro loro desiderio, all'altro loro punto programmatico fondamentale di questi tempi, che è quello delle autonomie locali.

Nessuno di noi ha detto questo e soprattutto ritengo di poter affermare che il disegno di legge sulla nazionalizzazione, penso anche non senza merito dei socialisti, risponda alle esigenze qui enunciate dal cons. Benedikter, cioè di essere uno strumento oltre che di nazionalizzazione anche di decentramento funzionale. Se il cons. Benedikter ha la bontà di leggere il comma 4° dell'art. 4, emendato dalla Commissione, vi troverà una enunciazione estremamente chiara e direi anche dettagliata.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non vedo niente qua.

RAFFAELLI (P.S.I.): Bontà sua questo giudizio. Io affido l'interpretazione di questo testo che mi permetto di leggere, all'interpretazione anche degli altri. Quando si dice: «l'organizzazione dell'ente dovrà essere funzionalmente e territorialmente articolata e decentrata con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'ente stesso nel rispetto della sua unitarietà», non si dice ancora nel modo voluto dal cons. Benedikter e nei termini desiderati dal cons. Benedikter, ma si dà una indicazione di carattere programmatico e strutturale, che se non è orientata in senso

di decentrare e di dare una funzione agli enti locali, non so a che cosa serva.

BENEDIKTER (S.V.P.): Periodiche conferenze con le Regioni.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, le periodiche conferenze con le Regioni sono in aggiunta a questo, dr. Benedikter, e sono uno dei modi e degli strumenti previsti e pratici, perché quel comma che io ho letto in questo momento, non sia una enunciazione platonica, ma diventi una applicazione pratica. Quindi è tutt'altro che vero che il progetto di nazionalizzazione è un progetto esclusivamente centralizzatore. D'altra parte, dobbiamo anche renderci conto di una cosa, secondo me, elementare: che nella situazione data oggi in Italia, ci sono intuibili e non discutibili, direi, ragioni tecniche che militano a favore di una certa centralizzazione. La stessa necessità di ottenere una gestione ai costi minimi possibili, come è previsto dal disegno di legge, la stessa necessità di istituire e di rendere possibili tariffe differenziate per zone territoriali e per settori merceologici, richiede evidentemente l'unitarietà dell'azienda, perché altrimenti sarebbe mettere a carico di determinate istanze locali i pesi maggiori, e mettere a carico di altri centri locali pesi minori o addirittura possibilità di guadagno. Mi pare che ci siano sufficienti ragioni tecniche per giustificare quel grado di centralizzazione che il provvedimento deve aver conservato. Quanto poi all'esempio della Svizzera, io penso che potremmo fare tanti altri esempi, pro e contro; sappiamo però che gli esempi che ci vengono da altri Stati devono essere sempre presi col beneficio dell'inventario, in tutto e per tutto. Incominciamo col sistema parlamentare e con la organizzazione e il funzionamento del sistema parlamentare, e finiamo con il sistema della giusti-

zia e vedremo che dappertutto ci sono tradizioni ed elementi dell'economia e della società locale che giustificano lì e solo lì determinati sistemi. Basterebbe pensare per esempio, a proposito della Svizzera, che si tratta di uno Stato federale, tanto per dire una bazzecola, che la differenza dall'Italia, Stato unitario in maniera accentuatissima, per capire come non possiamo trasferire *d'emblée* un sistema nato, creatosi, sviluppatosi in uno Stato di diversa struttura e di diverse dimensioni. Quindi valgono per quel che valgono anche i confronti con gli altri Stati.

Il cons. Benedikter ha parlato con particolare accento delle difficoltà di alcune aziende elettriche, non so se intendeva parlare di aziende elettriche di distribuzione nelle valli laterali, nelle valli lontane, o se parlava di aziende individuali, come consumatrici.

BENEDIKTER (S.V.P.): Aziende elettriche.

RAFFAELLI (P.S.I.): Aziende elettriche, intendeva. Anche lì il toccasana potrebbe essere, secondo il suo concetto, esclusivamente l'ente provinciale. Io gli domando, e ho il diritto di domandargli, perché non potrebbe essere rimedio sufficiente l'E.N.E.L., la cui ragione di venire al mondo è proprio quella di provvedere dove fino adesso non si è provveduto. Lei dirà che io sono troppo ottimista, può anche darsi. Credò nel provvedimento di nazionalizzazione, credo nella impostazione che è stata data a questo provvedimento. Può darsi che io abbia anche una delusione o delle delusioni, certo è che istituzionalmente, e fino alla prova del contrario non si può negare, istituzionalmente l'E.N.E.L. è creato anche per venire incontro alle zone depresse, e fra le motivazioni... Corsini, ti ho visto da dietro allo

schermo del collega cons. Odorizzi, e ti rispondo...

CORSINI (P.L.I.): Stavo facendo dei cenni all'illustre Presidente del Consiglio.

RAFFAELLI (P.S.I.): Domando scusa, credevo che tu dicessi « *campa cavallo* », perché allora...

CORSINI (P.L.I.): Sempre sospettoso!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, guarda, siccome...

CORSINI (P.L.I.): La primogenitura della nazionalizzazione ve la lasciamo tutta.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, sappiamo che non ce la invidi, come io so che quel gesto poteva benissimo essere un gesto che diceva « *campa cavallo* », come l'ha fatto De Biasi, come l'ha fatto Malagodi, come l'han fatto tanti altri a proposito appunto dei programmi dell'E.N.E.L. Ora dicevo, fino alla prova del contrario si deve ritenere che a queste necessità istituzionalmente deve rispondere l'E.N.E.L., pena il suo fallimento. E se un giorno dovessimo ritrovarci qui a prendere atto del suo fallimento, sarete voi ad accusare il nostro ottimismo, le nostre speranze; ma fino alla prova del contrario dei fatti, l'istituzione dell'E.N.E.L. ha anche questi scopi, per cui non vedo come diventi essenziale, ragione di vita o di morte, fare delle aziende provinciali che dovrebbero provvedere a queste necessità.

La proposta del cons. Benedikter di modificare il testo proposto dalla Giunta, nel senso di dire che, in caso di concorrenza fra la Regione e l'E.N.E.L. per le future concessioni di grande derivazione, la preferenza venga senz'altro accordata alla Regione, rientra

evidentemente in quello spirito autonomistico, che io rispetto, e che ispira le prese di posizione e le proposte del cons. Benedikter. Ma io dico che se la modifica del regime delle concessioni, così come era stata interpretata fino a qualche giorno fa, vulnerava il nostro diritto di preferenza, la proposta formulata dal cons. Benedikter certamente vulnera il diritto che è sancito dall'art. 1 della legge di nazionalizzazione a favore dell'E.N.E.L. Io non mi straccio le vesti, faccio questa constatazione per rilevare come sia estremamente difficile che il legislatore nazionale, nel momento in cui costituisce a favore dell'E.N.E.L. questa specie di diritto quasi esclusivo delle concessioni per l'esercizio della produzione, distribuzione ecc., accetti una eccezione di questo genere, perché contraddirebbe sè stesso. È da prevedere quindi l'estrema difficoltà dell'accettazione di un principio di questa natura. E non faccio che una constatazione. Comunque, da tutti gli interventi che si sono succeduti, mi pare che il problema fondamentale sul quale abbiamo i maggiori dubbi, perché sul resto parecchie cose sono risultate pacifiche per tutti, è proprio la sopravvivenza o meno di questo diritto di preferenza futuro per le concessioni. A proposito del quale io voglio aggiungere solo qualche cosa a quello che ho detto stamattina, voglio ribadire che io ho delle difficoltà, come hanno delle difficoltà altri colleghi, a capire come questo diritto di preferenza abbia assunto agli occhi di una parte dei consiglieri regionali, una importanza che certamente ieri non veniva ad esso attribuita, anche se è giusto prendere atto e dare atto delle precisazioni qui fatte prima dall'ex Presidente Odorizzi, che rispondono alla verità e che è stato torto mio di non aver ricordato, del resto non volutamente. Resta comunque che c'è della artificiosità o c'è una zona di ombra e di difficoltà di comprendere il

perché di questo entusiasmo per il diritto di prelazione pro futuro. Continuo a ritenere, per le ragioni che ho detto, che se questo diritto potenziale dovesse venirci riconosciuto, è destinato a perdere una grande parte del suo valore, del suo contenuto intrinseco, per le ragioni economiche che mi sono permesso di accennare e che nessuno qui ha contestato. Io non sono un tecnico, però non c'è stato un altro, profano o più tecnico di me, che abbia detto: hai detto delle corbellerie. E mi sento di insistere che domani ci troveremo a battersi contro nessuno probabilmente, o a fare noi delle domande di concessione che non avranno giustificazione economica, dati i costi comparativi negativi nei confronti dei costi dell'energia termoelettrica e dell'energia nucleare.

C'è un'altra considerazione che qui non è stata fatta, non so se è peregrina, vedete di prenderla sul serio e di considerarla soprattutto come amministratori. Se noi volessimo mettere un po' in caricatura, e lo faccio solo per comodità di esposizione, l'ottimismo espresso circa le possibilità ulteriori di sfruttamento delle nostre acque, specialmente da parte dell'Assessore all'industria, noi potremmo anche dire che i pirati dell'acqua stiamo per diventare noi al posto degli ex idroelettrici privati. Perché, signori, l'acqua non serve solo a fare Kwh di energia elettrica. Vogliamo considerarla, come amministrazione regionale, anche un bene di altra natura e che ci porta altri beni, oltre che l'energia elettrica? Vogliamo considerarla, dal punto di vista idrologico generale, dal punto di vista paesaggistico, dal punto di vista dell'agricoltura, dal punto di vista del turismo? E penso che se noi faremo queste considerazioni, potremo anche inaugurare nel nuovo regime una diversa politica della Regione, che potrebbe proprio essere quella della difesa delle acque fluenti

così come fluiscono, o della regolazione necessaria per la salvaguardia dei boschi, dei prati, delle valli, del terreno, delle case d'abitazione. E il giorno in cui, vicinissimo dal punto di vista tecnico, non ci sarà più la necessità o addirittura la convenienza di sfruttare ancora l'acqua a scopi idroelettrici, sarà un bel giorno, perchè potremo pensare all'acqua come elemento di sfruttamento ad altri fini, compreso il fine della pura e semplice contemplazione estetica. Qui ci ricordiamo tutti, penso, come io mi sia fatto portavoce di preoccupazioni, che non erano mie dirette, ma erano di vaste zone di amatori della montagna, e come mi abbia risposto l'allora Assessore Corsini a proposito della ventilata utilizzazione dei laghetti della zona di Val di Genova, Adamello, Presanella e quel gruppo lì. Ora, non potremmo a un certo momento venire un po' in giù e lasciare che l'acqua scorra dove scorre anche in zone meno preziose di quelle là, dal momento che oggi siamo in grado di prevedere la possibilità di avere tutto il fabbisogno attuale e futuro dell'energia elettrica, degli impianti idroelettrici esistenti, dal carbone, la cui distruzione non nuoce a nessuno, e dalla nafta, la cui combustione non dà dispiacere estetico a nessuno di noi, anzi...

(Interruzione)

Va bene, è una cosa piuttosto circoscritta, noi saremo lontani, egoisticamente parlando. Quindi anche da quel punto di vista lì mi pare che sia il caso di prendere in seria considerazione l'abbandono in un certo senso, o la attenuazione di quell'accanimento col quale si persegue o sembra si persegua oggi l'ulteriore sfruttamento.

Comunque, sul problema del diritto di prelazione, noi non abbiamo preferenze di carattere né ideologico né tecnico. Viene stabilito domani o attraverso un'interpretazione del te-

sto di legge così com'è o attraverso l'inserimento di un nostro emendamento, il diritto di preferenza per la Regione? Permane? Non ce ne dispiace per niente, siamo contenti, vedremo quale uso ne sarà fatto. Se invece cade, e non dipende solo da noi che cada, vedremo invece di studiare insieme quali possono essere le compensazioni di cui ha parlato il Ministro dell'Industria Colombo. Questa mattina mi è stato rimproverato di non aver precisato a quali compensazioni mi riferivo, e ne approfitto per indicarne qualcuna che mi sembra possibile nell'ambito dello Statuto così com'è, senza cambiare una virgola, cioè nell'ambito interpretativo e nell'ambito dell'applicazione possibile, senza modifica di carattere costituzionale o di carattere combinato ai sensi dell'art. 81, mi sembra. Una delle questioni grosse, se vi ricordate, è sempre stata quella della determinazione della portata minima continua, e ci sono due possibili criteri. Cioè io parto dal presupposto che si accetti l'art. 10 così com'è, che l'E.N.E.L. dica: io voglio venirvi incontro per rendere possibile nel migliore dei modi la sua applicazione. Allora noi possiamo chiedere di arrivare, attraverso l'applicazione dell'art. 10, a compensarci di quello che ci viene a mancare se vien tolto di mezzo il diritto di prelazione.

Determinazione della portata minima continua. Siamo arrivati in perdita secca, secondo me, perché siamo arrivati a stabilire o a far stabilire il criterio a noi più sfavorevole, quello della portata minima effettiva, misurata statisticamente nei dieci anni, mi pare...

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Portata minima, anche se regolata.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma la portata minima, se non ricordo male, può darsi che io

prenda un granchio, proprio nelle ultime sedute della più recente edizione della Commissione, era stata oggetto di esame, e se non sbaglio era stata ventilata la proposta di riferirsi non alla portata minima, ma alla portata media di concessione, cioè del decreto di concessione. Può darsi che qui ci sia una vera e propria modifica dello Statuto, anzi c'è una modifica nella dizione dello Statuto. Ma siccome prima di arrivare alla determinazione di quella portata minima, c'è stata una discussione di cui adesso non ricordo i termini, in sede giudiziale, e forse l'avv. Odorizzi la ricorda molto meglio di me, è evidente che ci sono due diversi criteri. Io dico: cerchiamo se c'è il criterio più favorevole a noi e farla determinare con il criterio più favorevole.

Altra cosa possibile in sede interpretativa di applicazione: per l'energia gratuita, è detto, servizi pubblici e qualsiasi altro pubblico interesse. Anche lì grande discussione, senza arrivare ad una determinazione precisa della seconda voce. Se noi dall'E.N.E.L. domani potessimo farci riconoscere un'accezione larga della dizione « qualsiasi altro pubblico interesse », che comprenda per esempio le industrie, considerate tali dall'amministrazione regionale, noi avremmo la possibilità di una larga utilizzazione dell'energia gratuita. I calcoli che sono stati fatti dai vari consulenti nel corso di questi lunghi anni, non sono mai andati oltre le 3.500 ore di consumo annuo per l'energia gratuita, tenuto conto che si riferivano quasi esclusivamente alla pubblica illuminazione, non esistendo nella nostra Regione considerevoli consumi per altri tipi di servizio pubblico, come potrebbero essere tranvie e cose di questo genere. Se noi potessimo combinare l'uso e l'utilizzazione notturna dell'energia gratuita cioè l'illuminazione pubblica, — in tutti i comuni della Regione ne consumiamo, tanto per incominciare —, con altri

pubblici interessi da farci riconoscere, noi potremmo portare il diagramma dei consumi da 3.500 ore verso le fatidiche 8.760, anche senza raggiungerle, con una utilizzazione pressoché completa della potenziale energia messa a disposizione. E anche qui mi pare che non ci sia bisogno di scomodare procedimenti di modifica costituzionale.

Poi c'è il grosso problema di fondo: farsi fare il servizio dall'E.N.E.L. Perché è evidente che tutto marcia con questo eventuale presupposto, che l'E.N.E.L. ci riconosca il diritto e ci faccia il servizio di trasformazione e di distribuzione, nonché di contabilizzazione poi dell'energia consegnata ai destinatari.

In questa sede, signori, abbiamo larga possibilità di compensazione, perché per un servizio di questo genere si può andare da un massimo di pretesa di un pagamento al costo economico e magari con un guadagno per l'E.N.E.L., a un minimo del gratuito; in questa gamma che è larghissima, vediamo di inserirci per avvicinarci il più possibile al punto minimo, a noi più favorevole, che è il servizio gratuito, e non mi pare poco, anche se rapportato proprio alla perdita eventuale del diritto di preferenza per le concessioni.

In aggiunta, e come ultima cosa laterale, dico che non mi sembra escluso in sede di questa trattativa, ipotizzata come la cosa più naturale, più logica e più giusta dal Ministro Colombo, parlare anche dell'art. 63, con tutte le ragioni che abbiamo per ritenere che l'art. 63 sia un articolo ghigliottina, capestro, che deve essere in qualche modo modificato, per un suo aggiornamento ai valori attuali della moneta e ai costi attuali della vita.

Ecco quindi qualche indicazione, alla quale penso ne potranno essere aggiunte di più pertinenti e più numerose da chiunque voglia applicarsi a questa ricerca; ecco indicate alcune modalità per arrivare alla com-

pensazione. A proposito dell'intervento del cons. Odorizzi io vorrei dire semplicemente una sola cosa per quel che riguarda l'Avisio. Non è che io abbia usato disinvoltura perché non mi importi che la Regione ricuperi quello che è di sua effettiva spettanza e quello che merita per il contributo che ha dato all'Avisio. È una preoccupazione di carattere finanziario che in quel momento io non ho tenuta presente perché pensavo a tutt'altro ordine di ragionamento. Certo è che è giusto cercar di ottenere tutto quello che l'Avisio vale, come sarebbe assurdo pensare che lo Stato trovi una formula di risarcimento per noi diversa da quella trovata per le altre aziende, perché gli stessi privati potrebbero dire: sì, è vero, io contabilmente ho un'azienda che vale un miliardo però effettivamente è un'azienda che vale un miliardo e mezzo e quindi devi darmelo. Le cose sono state stabilite così, cercando la giustizia con la maggiore approssimazione possibile, e questo deve valere per l'uno come per l'altro. Diverso è il discorso di considerare l'Avisio come il potenziale nucleo di fondazione, di organizzazione dell'ente regionale, e qui si può essere o per la costituzione dell'ente o di diverso avviso circa l'opportunità di costituzione dell'ente medesimo.

Ultima cosa, una doverosa precisazione sul nostro atteggiamento nei confronti dell'ordine del giorno presentato dai colleghi del gruppo comunista. Non c'è dubbio che la premessa, cioè il plauso alla nazionalizzazione, ci troverebbe senz'altro entusiasticamente d'accordo, ma per il resto mi pare d'aver già più volte e in diversa maniera escluso, almeno implicitamente, la possibilità di una nostra adesione a questo ordine del giorno che postula la costituzione di enti a carattere provinciale, sui quali noi abbiamo i nostri sacrosanti dubbi, e che postula la costituzione dell'ente regionale, sul quale vorremmo si fa-

cesse un più ampio e approfondito discorso. Perché se noi partiamo dalla convinzione che i diritti dello Statuto sono quelli sostanzialmente degli articoli che sono stati più volte citati, che questi diritti si possono difendere, mantenere e tradurre, dubitiamo sulla stessa opportunità di costituire un ente regionale nel momento stesso in cui si costituisce l'ente nazionale, a meno che ciò non venga visto, ma bisogna precisarlo meglio, come una di quelle istanze decentrate che lo stesso disegno di legge in discussione al Parlamento prevede. Comunque, l'ordine del giorno nel suo complesso è tale da trovare noi in contraddizione con quello che postula, per cui non possiamo appoggiarlo e votarlo.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Dobbiamo finire la legge questa sera. La parola al cons. Preve Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Non capisco perché non abbia senso rimandare ad un giorno della settimana prossima questa legge, quando lei sa benissimo che a ferragosto alla Camera staranno facendo ancora la discussione generale, e non avranno minimamente affrontato nemmeno l'art. 1 della legge che si sta per discutere. Quindi mi pare venga a cadere questo presupposto suo.

Piuttosto vediamo se possiamo di comune accordo concretare un orario, limitandoci negli interventi ecc., in modo che si trovi soddisfazione un po' per tutti i gruppi, altrimenti andremo a finire a fare la seduta notturna, nel qual caso, on. Presidente, la pregherei di voler egualmente sospendere perché è evidente che un intervallo fra una seduta e l'altra ci debba pur essere.

RAFFAELLI (P.S.I.): Dovete tener presente che il disegno di legge per il contributo all'università, per esempio, lo abbiamo da meno di una settimana. Adesso si tratta dell'or-

dine dei lavori. Quando uno dice: abbiamo bisogno anche di prepararci, non dice una sciocchezza, dice la verità.

CORSINI (P.L.I.): Vorrei parlare sull'ordine dei lavori, se lei mi consente. Io non ho alzato la mano per chiedere la parola sulla discussione generale. Domando cortesemente alla Presidenza del Consiglio di sapere quale era l'ordine dei lavori per oggi, in quanto, mentre nessuna comunicazione al Consiglio era stata data, almeno posso non averla sentita perché sono stato anche assente un po', avevo sentito da qualche collega che era stata diffusa l'opinione o la tendenza a dire: questa sera finiamo. E allora, poiché la comunicazione da parte della Presidenza non è stata data, domando di sapere qual è l'ordine dei lavori, perché una volta conosciuto questo, ciascun consigliere può dedurre quelle conseguenze per dimensionare il proprio intervento o magari per farlo in due parti, come il regolamento consente, perché sulla stessa materia si può chiedere due volte anche la parola.

PRESIDENTE: Il Consiglio deve adeguarsi anche agli sviluppi che hanno i lavori. Che cosa ne so io se voi parlate per due volte ciascuno per quattro ore? io non posso intuirlo. Io so che bisogna lavorare molto se vogliamo concludere qualche cosa. Mi è stato detto e ripetuto che questa legge dovrebbe arrivare a Roma prima perlomeno che siano stati posti in discussione gli articoli della legge che è in Parlamento, e questo mi pare anche logico ed ovvio. Ora, vi ho detto che domani c'è Consiglio provinciale, e che supponibilmente non finirà domani mattina; questo mi è stato detto per quanto riguarda i lavori del Consiglio provinciale. Ora, non posso dirvi che domani nel pomeriggio continueremo i lavori qui, perché sarebbe meglio, se si do-

vesse trattare anche domani questo voto, che il Consiglio provinciale venisse rimandato, ma non so se il Consiglio provinciale potrà essere rimandato. La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Dopo la fatica di tutti quanti oggi e non solo di oggi, dato quella che ci attende domani per cose impegnative, se non viene rinviata a domani la discussione, è chiaro che non si può fare stasera, proprio per l'esigenza che tutti quanti sentiamo di venire il meno impreparati possibile. Non siamo neanche delle macchine e abbiamo bisogno di tirare il fiato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Signor Presidente, ci troviamo in difficoltà, e ritorno alla mia originaria proposta. Sarebbe, credo, possibile concludere presto i lavori, con uno sforzo. Vogliamo tutti andare in ferie, si dice. Si potrebbe riunire la Commissione alle finanze per la legge di variazione al bilancio, fare questa legge ancora in seduta notturna, perché io sono del parere che di giorno... (*ilarità*).

È seria la proposta. Io sono del parere che di notte si lavorerebbe meglio, perché non fa così caldo come di giorno. Così con un'unica seduta notturna si arriverebbe a terminare. Vediamo di dare alla fine di questa sessione un termine decoroso, facendo anche una seduta notturna.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare, signor Presidente, che non si possa sfuggire alla necessità di mandare a Roma il voto che verrà approvato, prima che il Parlamento incominci a discutere gli articoli. Quindi bisogna farlo subito, non possiamo chiudere la sessione senza esaminare, e approvare o respingere

quegli alcuni provvedimenti che stanno per essere messi all'Ordine del giorno Abbiamo detto di lavorare ancora la settimana prossima, compreso il Consiglio provinciale. Mi pare però che semmai il problema è quello delle sedute notturne con preavviso, e non improvvisate. E allora mettiamole in programma per la settimana prossima, e se lo decidiamo oggi per martedì, mercoledì, giovedì e venerdì se è necessario, possiamo benissimo impegnarci, ma non dirlo all'ultimo momento, perché questo è il modo più antipatico, è quello che fa venir la voglia di dir di no anche se non si avesse nessuna ragione per dire di no.

Poi occorre un po' di comprensione reciproca fra Consiglio regionale e Consiglio provinciale, se per il completamento della discussione e il voto su questa proposta che stiamo esaminando, è necessario dare a tutti i colleghi che vogliono parlare il tempo e il modo di parlare con comodità relativa, e non parlare ad una Assemblea stanca. Io ho parlato due volte, ho parlato stamattina che eravamo relativamente freschi, mi importa però anche degli altri. Ho interesse a sentire cosa dicono gli altri, e non mi piace che gli altri parlino ai banchi vuoti o ai consiglieri assonnati o ai consiglieri che stanno al bar. non mi pare giusto. Bisogna mettere possibilmente tutti nelle stesse condizioni. Allora diciamo a noi stessi, quali membri del Consiglio provinciale e rispettivamente della Giunta provinciale: andiamo noi a martedì o a lunedì, o a sabato. Perché non sono poi *sacri agli dei* il sabato e il lunedì, lasciamoli sacri per tutto l'anno, ma per quest'ultimo scorcio facciamo il sacrificio. Non piace neanche a me lavorare il sabato e il lunedì qui dentro, però dobbiamo finire, e allora facciamo così: finiamo stasera alle 18.30, domani mattina andiamo avanti; se finiamo entro la mattina, la

Commissione regionale alle finanze può convocarsi domani pomeriggio e fare il suo lavoro. Sabato o lunedì facciamo Consiglio provinciale, martedì ci ritroviamo in Consiglio regionale dopo aver affrontato a casa nostra gli ulteriori argomenti, con l'intesa, che dovrebbe essere confermata dalla Presidenza, che se c'è bisogno, le sedute notturne si fanno in qualsiasi giorno della settimana ventura. Così siamo avvertiti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): A me pare strano, che i lavori del Consiglio debbano essere previsti ad orologio; ciò non è possibile, come ha rilevato prima il Presidente. Io credo che se noi delle Giunte, nei nostri affari amministrativi, dovessimo avere così tante limitazioni, faremmo ben poco. Per cui io non vedo tutti gli scandali che normalmente si fanno, perché a un certo momento la discussione si protrae al punto di dire: dobbiamo andare avanti ancora un'ora o due. Io francamente non capisco, come non ho mai capito la questione del sabato e del lunedì, quando c'è la sessione del Consiglio, anche perché mi pare che il primo impegno deve essere quello del Consiglio.

Detto questo, se fissiamo di tenere sabato il Consiglio provinciale, io personalmente sono d'accordo, purché sabato si faccia. Non ero inizialmente d'accordo perché sapevo che il sabato è sacro, il lunedì è sacro, martedì c'è Consiglio regionale, e poi arriva il ferragosto. Quindi, fatta questa premessa, che mi pare dovrebbe valere non solo per questa volta ma per sempre, l'ordinamento dei lavori dovrebbe farlo la Presidenza, e se la Presidenza decide di continuare e di finire, si va avanti. Se la proposta è di continuare domani e fare Consiglio provinciale sabato, io sono d'accordo.

PRESIDENTE: Domando scusa, mi viene detto: domani pomeriggio dobbiamo esaurire. Siete sicuri di esaurire i lavori o di esaurirvi voi? Perché gli argomenti da trattare, voi dovrete saperlo o intuirlo, sono parecchi. Io non ho niente in contrario a fare Consiglio domani pomeriggio. Per domani mattina, c'è qualcuno che non è d'accordo.

BRUGGER (S.V.P.): Posso fare una proposta di transazione?

PRESIDENTE: Sì.

BRUGGER (S.V.P.): È possibile iniziare il Consiglio provinciale a Trento domani mattina e continuare il Consiglio regionale nel pomeriggio e continuare fino ad esaurimento, caso mai in seduta notturna? Una proposta. Se questa proposta potesse essere accolta, potrebbe servire sia alle esigenze del Consiglio provinciale di Trento, sia anche alle esigenze del Consiglio regionale. Se c'è bisogno di una seduta notturna, decidiamo di farla domani, così da terminare. Non c'è da trattare che questa legge e quella di variazione di bilancio. Se la Commissione potesse riunirsi caso mai domani mattina, o adesso...

CANESTRINI (P.C.I.): Domani mattina Consiglio provinciale e domani dopo cena Consiglio regionale?

PRESIDENTE: No, domani pomeriggio.

CANESTRINI (P.C.I.): Ma siete sicuri che finisce il Consiglio provinciale domani mattina?

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Il nostro gruppo è senz'altro d'accordo di accogliere la proposta fatta testé dal cons. Brugger, per cui si do-

vrebbe domani mattina dar corso almeno a una parte del Consiglio provinciale e riprendere i lavori del Consiglio regionale domani pomeriggio, d'intesa naturalmente che i lavori del Consiglio regionale debbano proseguire anche in seduta notturna domani sera. Naturalmente il Consiglio provinciale di Trento dovrebbe poi essere ripreso sabato mattina.

PRESIDENTE: Sono lieto di questo accordo.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Io sono naturalmente d'accordo su tutto, tranne che sul problema del sabato e del lunedì. E volevo spiegare in una maniera assai piana il perché, questa questione del sabato e del lunedì deve essere una volta per sempre definita e non sottoposta a decisioni così improvvise del Consiglio. Perché è vero che quando la sessione è aperta si dovrebbe porre l'attenzione anzitutto sui lavori del Consiglio, ma è altrettanto vero che con sessioni così lunghe, coloro che hanno Assessorati nelle mani, vengono a trovarsi in notevoli difficoltà, tenuto conto della necessità della convocazione di Commissioni e di Comitati, previsti dalle varie leggi, senza delle quali non si può procedere sul piano amministrativo. Noi approfittiamo di queste giornate per convocare il Comitato tecnico regionale delle opere pubbliche od altre Commissioni, che devono essere convocate in giornate ritenute assolutamente libere. Questa è la ragione.

PRESIDENTE: Un momento, allora adesso si riunisce la Commissione regionale alle finanze.

La ripresa dei lavori del Consiglio sarà per le 15.30 di domani.

La seduta è tolta.

(Ore 18.15).

APPENDICE



« Interventi a favore delle opere di miglioramento fondiario-agrario e opere pubbliche di bonifica » ()*

Art. 1

È autorizzata la spesa di lire 300 milioni per la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario-agrario e di opere pubbliche di bonifica nei limiti e nelle modalità previste dal R.D. 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni, salvo quanto disposto dagli articoli seguenti.

I contributi possono essere concessi in una o più annualità in base agli stanziamenti di cui al successivo art. 4.

Art. 2

L'assegnazione dei contributi e la determinazione del loro ammontare vengono disposti con decreto dell'Assessore all'agricoltura, previa deliberazione della Giunta regionale.

Art. 3

La liquidazione del contributo viene disposta con decreto dell'Assessore all'agricoltura, previo accertamento della Direzione regionale dei Servizi Agrari, attestante la regolare esecuzione dei lavori ammessi a contributo.

Art. 4

All'onere derivante dalla presente legge, si provvede mediante lo stanziamento di Lire 100 milioni, iscritto al cap. 98 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962 e mediante stanziamenti di Lire 100 milioni ciascuno da iscriversi nei bilanci degli esercizi 1963 e 1964.

Gli stanziamenti eventualmente non impegnati negli esercizi finanziari in cui vennero disposti, non decadono sino a quando, a giudizio della Giunta regionale, permanga la necessità della spesa.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

(*) Vedi pag. 68

COMMISSARIATO DEL GOVERNO NELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

n. 9989/Gab.

Trento, 1 settembre 1962

OGGETTO: Legge regionale concernente « Disegno di legge regionale 26 luglio 1962 recante interventi a favore delle opere di miglioramento fondiario-agrario e opere pubbliche di bonifica (n. 72) ».

Al Signor

Presidente del Consiglio regionale

TRENTO

Munite del mio visto, restituisco due copie del disegno di legge indicato in oggetto.

Unisco la terza copia del provvedimento con preghiera di farla qui tenere firmata dal Presidente della Giunta.

Faccio, peraltro, presente che non essendo ancora pervenuto al Governo il parere della Commissione C.E.E., alla quale il suindicato provvedimento è stato sottoposto — ai sensi dell'art. 93/P. 5 del Trattato di Roma — per il giudizio di compatibilità con il Mercato Comune, sarà necessario qualora la predetta Commissione dovesse formulare dei rilievi successivamente alla promulgazione del provvedimento medesimo che vengano adottati i necessari adeguamenti al fine di evitare che l'organizzazione comunitaria deferisca il provvedimento stesso al giudizio della competente Corte di Giustizia.

p. IL COMMISSARIO DEL GOVERNO

f.to ill.

lm/ce.